I SYNARMOFILI
OVERO
DELLA VERA
NOBILTA',

Del Signor Cesare Campana

Dialogo Primo.

ALL'ILLVSTRE SIGNORE,

il Signor Giulio Cagalli.

IN VICENZA,

Appresso Perin Libraro, & Giorgio Greco compagni.

M. D. LXXXVI.

ALL'ILLVSTRE SIG. IL SIGNOR GIVLIO CAGALLI.

Cesare Campana.

A materia della nobiltà, Illustre Signor mio, per esser piu tosto accommodata à riceuere ragioni probabili, che necessarie, ha dato in diuersi tempi occasione, à molte persone dotte, di trattarne variamente, & secondo che il proprio giuditio, ò la propria paßione piu loro persuadeua; di modo che

non deue parer gran fatto, se anchor'io mi son posto à dirne quel tanto che ne sento, & che mi par che ogn' huomo libero da souerchio affetto, debbia ragioneuolmente sentirne. Porse à questi miei ragionamenti grand'occasione un Sonetto del Sig. Agostini, drizzato al Clariss. & non mai à bastanza lodato Sig. Giustiniano Morosini, si come la Signoria vostra leggendo potrà vedere; ma in effetto haueua io molto tempo prima hauuto nell'animo di discorrere di si fatte cose; persuadendomi che anchora non hauesse la vera nobiltà, riceuuto quel distinto grado di dignità e d'honore, che se le conueniua. Non perche il molto sapere di coloro che scritto n'hanno, non sia stato à ciò far bastante, ma perche il fine proposto loro dauanti, dirò, da un certo particolare interesse, gli ha fatti forse trauiare, oltre à quel che essi s'immaginauano. Il che quanto sia vero, questo ci lo manifesti, che perche n'hauesse un, & un'altro prima scritto, non si sono però sgomentati molti, di ragionarne poi diuersamente. Di modo che non hauendone veruno acquistato fin' hora, per quel che me ne veggia,

ſecuro poſſeſſo, ho potuto più prontamente io tentarne l'inueſtitura; la qual'hauendo da concederſi dal giuditio vniuerſale de gli intendenti, mi ſono dato à credere, che in ciò niun'altra coſa mi potrebbe apportar maggior'aiuto, che l'eſſer queſta mia fatica, da principio, approuata da qualche perſona che fuſſe così per dottrina, come per integrità d'animo, & purità di mente riguardeuole molto. Onde conoſcendo l'Illuſtre Signoria Voſtra in effetto eſſere, & eſſere anche da tutti ſtimata tale; per quel grado di amicitia, & di ſeruitù, c'ho con eſſo lei, mi è parſo mandar fuora queſti dialoghi ſotto l'honoratiſſimo nome ſuo; non diffidandomi punto, che debbano le mie fatiche, eſſer di modo abbracciate, & fauorite da lei, che tutti gli altri poi, quaſi sforzati dal ſuo primo giuditio, concorrano à commendar quello, che ſimplicemente per ſe ſteſſo, ò di niuna, ò di molto picciola lode ſarebbe degno. Non doueua, oltra di ciò (s'io deſideraua teſtimonio conueneuole à queſti miei diſcorſi) ricercar'altra fede, che d'vno il qual veramente ſi dimoſtraſſe nobile in tutte l'attioni ſue, poiche di

vera

vera nobiltà ſi ragiona in eßi . E' argomento queſto ſicurißimo , che coloro bene intendenti ſieno d'vna coſa , i quali giuditioſamente ſempre ſi eſſercitino in eſſa . Ma che lei ſia tale , non è certo molto neceſſario, che io procuri addeſſo di moſtrarlo con piu viue ragioni , perche parrebbe forſe che voleßi richiamare in dubbio , quel che appreſſo ad ogn'vno è tenuto per certißimo & chiaro . Chi non ſa ch' ella prudentißima , giuſtißima & vero eſſempio di continenza, non cede nella liberalità , & nella magnificenza à chi che ſia, quantunque dotato di beni di fortuna molto piu ch'eſſa non è , che però adagiata piu oltra che l'ordinario aſſai, ſe ne ritroua ? Qual virtuoſo non ha ſperimentato , che la ſua ſplendididißima caſa, è vn ſicuro porto , & vn continuo ricetto di ogni maniera di perſone meriteuoli ? Laſcio che di ciò facci fede piu certa , oltre à molt'altri , L'Eccel. Signor Giouanne Fratta ; leggiadro e dolcißimo poeta , il qual non ceſſa mai di predicar'i tanti meriti di Voſtra Signoria , ò pur me ne rimetterò al teſtimonio del ſincerißimo , & ingenuo Signor Giouanne Sepe, vnico inueſticator de i mirabili

bili ſecreti della natura, ilqual poſponendo à quel di Voſtra Signoria l'amor di tanti Signori principaliſſimi, da quali viene oltramodo bramato, ſe ne paſſa con lei, in dolciſſima quiete, & riposo, la vita; ammirando la natural'amoreuolezza di quella caſa, nella quale fino à i Prencipi han trouato per lungo tempo generoſe accoglienze, & corteſie incredibili; & queſto non meno dal gentiliſſimo Sig. Giouangiacomo voſtro fratello che da V. S. La qual par veramente nata à beneficare altrui, & legar'ogn'huomo con mille maniere di belliſſima creanza. Queste & altre degne qualità, con le quali ſi acquiſta, & ſi ritiene il poſſeſſo della vera nobiltà, hauendo Voſtra Signoria da principio, parte dalla natura riceuute, parte dall'educatione appreſe, ha poi co'l proporſi dauanti l'eſſempio de ſuoi maggiori, in modo accreſciuto, & con l'vſo confermate, ch'in ogni luogo vien reputato per vn de i piu chiari lumi, non meno della patria, che della famiglia ſua. Ma perche nè queſto è luogo da trattar delle lodi di Voſtra Signoria, ò de i padri, e de gli aui ſuoi; nè io ſono inſtrumento atto à così gran

lauo=

lauoro, resterò baciandole con ogni atto di riuerenza le mani, & insieme pregherò Nostro Signore che la feliciti conforme à tanti suoi meriti, & à me die maggiore occasione di poterla seruire conforme al desiderio mio.

Di Legnago, adi 19. di Gennaio. 1586.

I SYNARMOFILI OVERO DELLA VERA NOBILTA'

DIALOGO PRIMO.

Del Signor Cesare Campana.

Interlocutori

Virgilio Martio, Agostino Agostini Giustina, & Giacomo Curtoni.

VIRGILIO Io veniua, Signor AGOST. non so se piu per incontrarmi con voi, che per ischifarui, pure hauendomi hor'hora detto il Campana, ch'era vosco il Reuerendo Curtoni, era quasi risoluto di non fuggirui, da che giudicaua essermi apparecchiato così buon auocato, che non poteua, come suol dirsi, cader dalla causa. AGOS. Era forse meglio cedere al giuditio, & lassarui spedire in contumacia, poi che con la presenza, & con lo scusarui, venirete per quanto preuedo, ad aggrauar la pena, la qual sarebbe stata minore, se tacitamente confessando ui il torto, haueste risposto ogni speranza nella benignità de' giudici, nè il Reuerendo Curtoni, come persona ingenua, & sincera, vorrà, per difender l'amico, impugnar la verità, ò adombrarla, quantunque fosse sicurissimo di poterlo fare. CVRT. Io, certo, nelle cose degli amici soglio procedere, come dicono in prouerbio,

vſque ad aram; ſi che dubito, Signor VIRG. che male vi ſiate apposto, ſe vero è c'habbiate collocato in me ogni ſperanza della causa vostra, lassamo ch'à ſacerdoti non è concesso l'interuenir come auocati in coſi fatti litigi. VIRG. Mal mi conſegliai dunque à nõ iſcanſarui, quando vi vidi ſpuntare oltra quel baſtione, c'haurei ſchiuato inſieme i primi moti dell'ira voſtra. AGOS. Ben ſi vede quanto ſiate mal diſpoſto contra di noi, da che non hastandoui hauer rifiutato un'attione coſi degna, e dirò anche necesſaria, di preſtar l'aiuto, & fauor voſtro, cerchiate inſieme tacciarne come vitioſi, chiamandone incontinenti, & mal'atti à raffrenar l'ira, la qual però non è di tanto potere in noi, che di più non ſia l'antica beneuolenza, & l'amor creſciuto con gli anni, & di queſto potrauui eſſer certiſſimo ſegno, il condònarui ogni fallo paßato, tutta volta che vogliate con gli altri SYNARMOFILI vnirui, ò più toſto meglio vnirui, poi che per il paſſato gia mai non vi ne ſiete diuiſo; ſe però al preſente, quando doueuate in effetto internarui, non fate moſtra d'alienaruene, anzi che coſi ſia; ch'io per me non sò riſoluermi aſſolutamente che la deliberation voſtra ſia tale, ma che vogliate piu toſto con tai mezi eßerci piu caramente riceuuto. VIRG. Ben toſto vi ſiete vendicato, Signor AGOST. dell'ingiuria che teſtè vi piacque d'interpretar nelle mie parole, & acerbamente vendicato vi ſiete, c'hauendoui io attribuito affetto naturale, & che può bene ſpeſſo eſſer con lode, voi con bel modo, mi riſtringete fra l'imprudente, & il ſimulatore. Onde per moſtrarmi non mengrato & non men facile con gli amici, di quel che accennate di uoler voi eſſer meco, vi perdono ogni offeſa. Ma queſta indulgenza ſia com'è la voſtra conditionata; cioè co'l farmi partecipe di quel che poco prima veneuate leggendo inſieme, per che mi perſuado eſſer coſa nuoua, e degna d'eſſer viſta CVRT. Che vi pare, Signor AGOST. non è queſto un bell'artificio da confonder la mente de i giudici, & alienarli dalla cauſa? AGOST. Bello potrebbe forſi eßer egli, s'haueſſe ni giudici, dirò oſcitanti, ma s'è male auenuto, ch'io per me, s'in ogn'altra coſa foſſe ben ſonacchioſo, in queſta che tanto

mi

mi preme, non potrò eßer ſe non Argo; & voi come perſona remota da ogni paſſione, non laſſarete ch'egli con nuoue inuentioni vi deſuie dal primo proponimento. VIRGIL. Laudato Iddio che pur liberamente hauete confeſſato l'intereſſe voſtro nella cauſa, di modo che non poſſete piu veſtirui la perſona del giudice, & però laſſamo di piu ragionarne, gratificandomi, ſe coſi vi piace, di quel che leggeuate pure hora inſieme. AGOS. Non è conueneuole che ui facciamo partecipe delle coſe noſtre, non volendo voi eßer de' noſtri. VIRGIL. Sempre ſono, & ſarò de voſtri, ma ſapete ben voi la mia deliberatione del partirmi di Lombardia quanto prima. Il perche, uedendo non potere eſſer con voi molto tempo, ho ricuſato l'eßer annouerato fra i voſtri; laſſamo, che potendo eſſer di niuno ò de picciolo giouamento all'Accademia, & cognoſcendo il mio poco ualore, non ſo per che, intrarui, ſe forſe aſcoltator non ueniua; di quali; però tanta abbondantia haurete, ch'io forſi ui ſarei d'impedimento. AGOS. Non è forſe ben fatto che con queſta uoſtra modeſtia vogliate dannare, nè il giuditio di tutti coloro, che ui conoſcono atto ad ogni honorata, & giuditioſa attione, nè allo ſtudio uoſtro di tāti anni nelle coſe di Filoſofia; poi ch'il ſaggio, che ne date ogni giorno, ui ſcopre per perſona non men dotta, ch'accurata; ſi come non molto uale la ſcuſa di uolerui partire, poi ch'ò preſente ò lontano, ſempre ci ſarete d'honore, & di utilità, ò co'l ragionare, ò con lo ſcriuere, ſecondo che richiederà l'occaſione. VIRG. Non so quanto mi ui deggia concceder queſto, che ui promettete di me, ben mi gioua di credere che l'affettione in gran parte u'inganni, & ch'in parte però non debbia far torto con la mia oſtinatione ad huomini coſi giuditioſi. Pur non ui diſpiaccia, ch'io per alcuni particolari intereſſi, me ne reſti per hora fuor della uoſtra Accademia. CURT. Dunque Signor Dottore, poi che conoſcete eſſer comodità del Signor VIRGIL. il non eſſer per hora noſtro Accademico, recateuelo di gratia à commodo anchor uoi, nè uogliate eſſer per queſta cagione piu adirato ſeco. AGOS. Non può eſſere ira importante fra noi, eſſendo egli parte dell'anima mia. VIRGIL. Era ſicuriſſimo dell'buon

animo nostro; ma mostratemi di gratia qual cosa di nuouo. CVR. Leggete un sonetto qui dell'eccel. AGOS. fatto in lode d'un Signore, amico uostro & suo; e di chi, lo potete ben pensare. VIRGI. non occorre, credo, l'auertirmi quai lodi particolari contenghi, poi ch'e par che non si sappia satiar mai, di contare & cantar le degne uirtù del Clarissimo Signor GIVSTINIANO MORESINI nostro proueditore: delle quali, si come S. S. è abbondantissima, cosi egli n'è giustissimo essaminatore, & facondissimo dicitore. AGO. Bastaua ben che la splendidezza, la magnanimità, il somo giuditio, l'ottima giustitia, e tant'altre qualità meriteuoli di quel Signore, u'inducessero à giudicarlo degno d'esser lodato da ogni huomo, senza che l'affettione da uoi portatami, lo ui facesse renchiudere negli angusti termini del mio picciolissimo ualore. Onde habbiateui cura, che non possa adattarsi à uoi quel detto del Poeta Napolitano.

Nec malus est ciuis, nec bonus Historicus.

VIRG. Io non ne dubito punto, se il giuditio di tutti coloro che ui conoscono (che pur sono molti) nõ restassero insieme co'l mio da souercchio amore ingannati. Il che non suole cosi di leggiero accadere, poi che la uirtù men facilmente desta negli animi altrui l'affettione che l'inuidia, la qual però non ha tanto potere, ch'ò in tutto, ò in parte, non prorompa nelle lodi ad essa meriteuoli. Ma perche son certo che niuna di queste cose sarebbe approuata della modestia uostra, me ne passo à leggere il Sonetto.

A gli honori Signor, la vita spedita,
Far vi poria la nobiltà paterna,
Come poria la nobiltà materna
Crescere à i vostri honor lode infinita.
Ma perch'à voi non è sola gradita
Lode, ch'in parte dir si possa esterna,
Co'l valor proprio ricercate eterna

Fama acquistar, di vero honor vestita.
Quinci veggiamo il vostro alto intelletto
In Dio internarsi, à ritrouare il giusto,
Che di vera pietà s'adorna e ammanta.
Quinci di saper colmo hauendo il petto,
Fat'al fin che magnanimo & Augusto,
L'ADICE or vi contẽpla, e di voi cãta.

CVRT. Perderete Signore adunque il gustar'ogni giorno di si fatte cose, per non esser di nostri? Vi paiono elleno meriteuoli d'esser bramate? VIRGL. Tali le reputo, & l'ho riputate sempre. CVRTO. Immaginateui pure, che doue prima mostraua di uoler gareggiar con i megliori, addesso ne fa conoscere, che di giorno in giorno ua auanzando se stesso. AGOS. Se uolete ch'io sia qui patiente ascoltatore delle mie lodi, fatemi prima fede, che quanto siete per dire, è solo per essercitar l'eloquentia intorno à cose di poco momento, ampliandole & magnificandole come se importanti fessero, se però non ui persuadete, ch'io mi reputi esser Principe, non meno in effetto ch'in nome. VIRGIL. & consequentemente, noi cortegiani adulatori. AGOST. Vi apponeste. VIRGIL. Piacemi Reuerendo, c'hauendone dato una picchiata per uno, io come primo sia piu degno di scusa. AGOS. laßamo di gratia queste cose horamai da banda; & piu tosto se desiderate farmi sanore; mentre n'andiamo cosi passo passo godendo l'ora, che freschissima si fa sentire fra questi arbori, ditemi quel che giudicate hauer nel Sonetto piu d'imperfettione. Che sapete ben uoi, ch'io soglio mostrar le cose a gli amici miei, à questo effetto, & non per che se ne faccino le marauiglie. VIRG. Possono ben le uostre cose hauer precedenza di perfettione, ò in una parte ò nell'altra, ma non già che ritenghino dell'imperfetto. AGOS. Non so Signor VIRGI. quanto li uostri Stoici ui permettano questi gradi di minore & maggior perfettione. Ma parlate pur con quei

termini

termini che piu ui aggradano, quando però uogliate far si che questo essercitio m'apporti per mezo del saper uostro, qual che giouamento, come so che farete. VIRGI. *Nè cotesta credenza ui ingannerà punto, poi che se non dal mio sapere, dal porgerui almeno materia di discorrere, uenirete à continuar l'habito del bene & giuditiosamente ragionare. Però ditemi di gratia, per cominciare dal piu importante; come può la Nobiltà honore apportare à suoi possessori, se come uoi dite nel secondo quaternario, si deue riporre fra le cose esterne dell'huomo? & che lode ò biasmo possono recare a me le attioni altrui, nelle quali io non haggia parte?*

Nam genus & proauos, & quę non fecimus ipsi.

Vix ea nostra voco.

AGO. *Vedete come ben si confanno le parole d'Ouidio con le mie, c'hauendo egli detto,* Vix ea nostra voco, *io poco diuersamente, ch'in parte dir si poßa esterna. Donde facile vi fia cauar la risposta, considerando che la nobiltà degli antecessori in tanto è nostra, inquanto si presuppone che dal buono nasca il buono. Ma per che questo non apporta necessità, & per che non è in arbitrio nostro l'acquistarla à noi stessi, quando da i maggiori nō l'habbiamo; però s'attribuisce alla fortuna, come gli honori, le ricchezze, l'amicitie, & si fatti; il che tutto, come sapete esser mente de i Peripatetici, concorre alla nostra felicità. La onde negar non potete che la nobiltà sia riposta nella virtù de i maggiori, nè affermar ch'ella non soggiaccia alla fortuna, se negare insieme non vorrete il vostro Aristotele. Ma che di ciò debbiamo riceuer lode, io non hò dubbio alcuno, se come dice il medemmo, la lode non è altro ch'un dimostrar con parole l'eccellenza della virtù. Di maniera, ch'essendo in potenza la nobiltà in coloro, c'hebbero i padri, & gli aui per virtù notabili, & in atto poi negli stessi, quando che con l'opere procurano, se non d'auanzarli, di pareggiarli al meno; in questi cosi come in quelli deue riputarsi lode l'esser nobili, posto che l'una lode fosse dell'altra maggiore. Ben*

che

che forse non occorre, ch'io cosi sottilmente discorra vosco, di si fatti termini; poi che nutrito nelle scole peripatetiche, assai meglio intendete queste cose, & con piu facilità ne ragionate di me. VIRGIL. Io non niego d'hauer frequentato Aristotele, & visto qual cosa di Platone, & quel ch'essi di ciò scriuano in diuersi luoghi; ma desidero, che volendo di ciò fra noi discorrere, non mi oblighiate à veruna opinione di quegli antichi filosofi, quando per euidente rteagione io possa, ò refiutarla, ò non istimarla molto. Per il che mi sarà grato che voi facciate quei fondamenti, che ui paiono piu conueneuoli, intorno alla nobiltà, acciò ch'io di mano in mano, possa uenir tentando, come sieno saldi, per sostentare il fasto di tanta grandezza, non hauendo piu riguardo à quel, ch'Aristotele ò Platone se ne dicesse, ch'à quanto quegli ò questi doueua dirne. CVRT. Non potreste credere, quanto la occasione di tal ragionamento mi piaccia, & ho gratie à colui, che qui v'indrizò Signor MART. per che sono molti giorni, che leggendo alcuni auttori moderni, in materia di nobiltà, che tra essi erano molto diuersi e contrarij, mi nacquero nella mente dubij di non poca importanza; li quali se ben io come Christiano fra me stesso risolueua, non sapeua però come filosofo ethnico, le cui sette seguiuano, ciò fare. AGOS. & à me questo apporta doppio contento; poiche dal l'vno e dall'altro potrò distintamente intendere quelle cose, ch'io confuse riserbo da una piaceuole lettura, piu tosto che da lungo studio, c'habbia fatto ne' uostri filosofi, che sapete ben uoi non esser questa mia professione; nè il discorrerne simplicemēte come leggista, potrebbe dar'à uoi materia alcuna di ragionare. CVRT. Volete, per quāto mi creda, fare apparer maggiore il saper uostro, co'l finger di non sapere, come dicono che soleua far Grasso oratore delle lettere greche. Ma con noi, che ui conoscemo, sarà di poco valore questo artificio; perche quando ben non pratticassiuo, come fate, con le sette Stoiche, Accademiche; & Peripatetiche: essēdo leggista, ui hauerresimo nulladimeno per filosofo. AGO. Or sù, per non parer puro leggista, confessarò d'esser buon filosofo, che meno mi ualerà à farui tentar con piu diligenza, il superar le

mie

mie opinioni. Così ritornando à uoi, Signor VIRG. dico primieramente (per tralassar la consideratione, s'ella è ò no, quando che di ciò veruno ha dubbio) che già, la parola nobiltà appoi Latini soleua prendersi in diuersi significati, per che sapete, che cosi disse Cicerone, nobiles homines, come nobile muncipium, nobilem orationem, nobilem peregrinationem, & quel ch'è degno di maggior' auertentia, nobile facinus, & homines vitiis nobiles, si come Plauto lassò scritto scelere nobiles, Terentio, nobile scortium, & Liuio nobilem clade Romana locum. La onde, quanto io discorrerò intorno à questa nobiltà, intendo che sia detto di quella, che veramente ne dimostra l'horreuole generosità della stirpe nostra, la quale da Greci, più ricchi di parole ch'i Latini, & che noi dell' Italia hora non siamo, fu con particolar cose chiamata εὐγένεια. CVRT. Ma di gratia prima che più oltre passiate, ditemi quel che sentite intorno all'etymologia di tal nome, poi che nõ sarà senza chiarezza di quella uarietà, c'hauete dimostrato esser nel significato di si fatta uoce, & quanto ui conformiate con gli altri, che di questo hanno scritto. AGO. & chi sono costoro, ò quale è la loro opinione? Curt. Molti sono. fra quali il Mutio dice ch'egli deriua nobile dalla parola Latina nosco, & falla accorciata da noscibile. AGOST. Di questo non doueua farsi inuentore il Mutio, poi che molto prima si potè veder l'istesso, in alcuni di coloro, che per auanti ne scrissero. & à me certo non diaspiace tal deriuatione, quantunque piu mi aggradirebbe, che gli altri consentissero, esser' ella sincopata da notabile; sendo che questo nome par che piu s'adatti al bene & al male, che non fa quello; quando pur si uolesse concedere, ch'importasse, com'ei dice, degno d'esser conosciuto, poi che la parola degno non mai si prende in cattiuo significato. & cosi con maggior proprietà di parlare diremo noi, eccesso notabile, uitio notabile, che cognoscibile, cioè degno di esser conosciuto; poi che tanto si notano gli errori quanto le opere degne; onde anche appresso i Latini habbiamo notare tanquam stellis, & illuminare orationem, che lasciò scritto Tullio, si come per contrario, nec improbus

nota-

notari ac vituperari sine vitiorum cognitione satis insigniter potest, *con mill'altri si fatti; restando certo; & veriosimo, che chi interpetaße*, nobile facinus *secondo il Mutio, altro non potrebbe dire che sceleragine degna di esser conosciuta; il che se vien detto assai mẽ che propriamente, sia uostro il giuditio. VIRG. A me veramente quella opinione non piace, & la vostra m'apporta non so che piu di chiarezza, & piu m'ha del verisimile. CVRT. & à me souiene approposito d'vna sentenza d'Euripide, doue il choro ammirando la costantia di Polißena, dice che altro per auentura non sonarebbe appresso di noi, che questo,*

Nota efficace e certa, à l'huomo imprime.
L'esser nato di buoni, & Illustre nome.
Aaggiunge altrui, la nobiltà natia.

Et il Petrarca per contrario disse, aurorum merita nepotum degenerãtium notæ sunt. *Al che gentilmente si vede alludere quel di Cicerone, contra Claudia femina impudica & famosa,* res est nobilis cum Clodia muliere non solum nobili, sed etiam nota. *VIRG Ma da che non vi dispiace quell'altra deriuatione, concorrete por questo nel parere del Taßo, che tanto vaglia noto, quanto nobile? AGOST. Cosi è s'appresso di voi, ha quella forza il genere, c'ha la specie. Ma doue affermò questo, che voi dite, il Tasso huomo giuditiossimo negli scritti suoi? Virg. Io cauo questa conclusione dalle sue parole nel dialogo della nobiltà; doue forse non è fuor di proposito il credere, ch'habbia sottilmente voluto scoprir bellezza d'ingegno, che dottrina reale, & approuata. AGOS. Ma quali sono coteste parole? VIRG. desiderando il Bucci intender la deriuatione della voce nobile, risponde a questa guisa in persona del Forni; Non fa mestieri il cercarne, ch'à prima vista ci s'offre l'origin sua. Da noto deriua; onde nobile meretrice dißero gli antichi in vece di famosa, & conosciuta; & poco di sotto; & senza alcun dubbio la notitia è argomento di nobiltà, & all'incontro le cose non conosciute non paiono nobili.*

Dalle quali parole possiamo, credo, ritrar questo sentimento; che noto & nobile si dichino senza differenza, poi che nobile si pone per conosciuto, & chi è conosciuto per contrario argomenta nobiltà. Ond'io non so vedere, in virtù di queste parole, se qualch'vsurario, ò Ladro publico, come persona pur troppo nota, si potesse argomētare esser nobiltà riguardeuole. CVRT. Non laßarò risponder al Signor AGOST. perche tale è l'affettione, che naturalmente porto al nome del Signor Torquato Tasso, che mi attribuisco propriu la sua difesa. Dico dunque esser conueneuole, che quelle parole sieno sanamente intese; per cio che non vuol'ei concludere che tanto sia noto, quanto nobile, ma che nobile abbracci generalmente la cognitione; & quantunque ei dica che la notitia argomenta nobiltà, non però neceßariamente con ogni argomento conclude, come ben sapete: & puo ben la cognitione esser'inditio probabile di nobiltà, & parimente il suo contrario, senza che ciò riduciamo à necessità veruna; che pur vedete ch'egli non vsò la parola sono, ma paiono. VIRG. Sottile & apparente è la vostra difesa, ma non so quanto verà; poi che secondo ch'egli medesimo asserisce in altro luogo, non debbiamo ambiguamente, nè men che propriameute parlare, nel dimostrar'i termini di quelle cose, delle quali per chiarezza disputiamo. Di modo ch'io non so quanto dal Signor AGOST. sarà approuato quel che voi dite, poi che non oscuramente egli si laßò intendere, co'l dir senza alcun dubbio è argomento; indi espresse vna scambieuole conuersione, dicendo, & all'incontra le cose non conosciute non paiono; poi che la parola dubbiosa viene vsata doue meno era dubbio; ma piu tosto addurrebbe altre ragioni, che forse verun di noi sa così appunto per adesso considerare. Che ne dite Signor Agostino? AGOST. Io non mi scosto da voi nel credere, che l'auttore facesse fondamento sopra qual che piu soda dottrina, alla qual non sappiamo così tutti penetrare; pur quanto à me non dubito punto, ch'altro importi nobiltà, altro notitia; onde Cicerone parlando degli huomini Tralliani, nella difesa di Flacco, disse, Cęteri homines apud nos notos, inter suos nobiles; doue molto gantilmente viene à scoprire la differenza che

si ritroua fra questi duo nomi. CVRT. Ricordomi hauer letto nel Mutio vna si fatta disputa, & parmi ch'in tutto ui conformiate con esso. AGOST. Forse mi conformo in quanto ei tiene, non esser l'istesso noto & nobile; ma non credo già che questo nome debbia (come accennai di sopra) interpretarsi, degno d'esser consciuto; quando che ne mobile diremo degno d'esser mosso, ne vendibile degno d'eßer venduto, ma piu tosto, che si puo mouere, & vendere. Di piu, s'hò da dire il vero, parmi ch'egli altresi poco validamente s'opponesse all'etymologia di Dante (huomo, & per parer del Mutio istesso, & per giudicio di tutti, piu che mezanamente dotto) che affermò, nobile esser quasi non vile; la cui opinione, cerca il Giustinopolitano di buttare atterra con la distintione di tre sorti di persone, nobili, vili, & non vili; li primi alli gentilhuomini, gli altri alla plebe, gli vltimi ai Cittadini parreggiando; per che se la nobiltà (come esso piu volte afferma nel Gentilhuomo, & nel Duello) è riposta nella sola virtù, & il nobile co'l virtuoso è conuertibile, non dandosi, fuor che nel dormire, mezo fra le virtù e'l uitio; non possono, secondo la sua dottrina, costituirsi se non duo stati di persone. Che però sia detto da me, con quella licenza, che suol concedersi piu tosto al difensore, ch'all'accusatore; La cui per una par ch'ei si vestisse troppo arditamente contr'vn'huomo di tanta auttorità, quanta vien concessa al poeta Fiorentino. VIRG. Parmi nulladimeno che negando Dante la parola nobile venir da nosco, & voi affermandolo, che veniate tacitamente à darli nota. AGOST. Io non dico di confermare assolutamente questa deriuatione; si come Dante, à mio parere, non niega tanto che nobile venghi da nosco, quanto che sia vna isteßa cosa con noto; il che è facile à ritrar da queste sue parole; Sono alquanti folli che credono, che per questo vocabolo Nobile, se intenda esser da molti nominato, & conosciuto, & dicono che viene da vn verbo, che stà per conoscere, cioè Nosco, & quel che segue. Dimodo che coloro affermauano che nobile fosse non altro, ch'esser conosciuto; Dante arragione biasma si fatta etymologia, & attorto ne viene esso ripreso dal Mutio. Ma in quanto che nobile s'intenda per cosa, che possa conoscersi, nè il Poeta ne parla, nè io lo

niego ostinatomente. Si come di piu vi dico, che non mi pare ingrata quella deriuatione di nobile, quasi non uile. Perche se vile si dice quel che vale; colui ch'è da molto arragione si puo dir non uile, & giuntamente nobile. & chi sa, s'à questo hebbero riguardo li Romani? poi che non solamente chiamarono nobili i patritij, ma quei della plebe anchora, pur che per magistrati & altri honorati maneggi fossero de qualche stima, & habbiamo appresso à Tullio dou'egli parla di Hortentio plebeio; Hortentius excellens ingeuio, nobilitate, existimatione, & altroue disse del questore di Thermo, Si adolescens potens & nobilis, à te ignominia affectus esset; ma ch'egli fosse plebeio, si ritirà da quel che ei soggiunge delli suoi fratelli quos video deinceps tribunos plebis per triennium fore, non potendo esser tribuni della plebe fuor ch'i plebei. Ma forse il Pediano ciò piu chiaramente. Sex competitores in consulatus petitione Cicero habuit, duos patritios, P. Sulpitium Galbam L. Sergium Catilinam, quatuor plebeios, ex quibus duos nobiles, & quel che segue. CVRT. Si, ma non resta per esser plebei, che non fossero della gente patritia; prima perche i patritij, se ben da principio Soli hebbero addito nel Senato, non perciò erano tutti Senatori, si ch'altri non fosse dell'ordine di Cauaglieri, altri restasse della plebe; Secondariamente perche poteuano à lor voglia, per via di adottione descender da quel primo à quest'altri gradi, come di molti si legge che fecero. AGOST. Se ben in quanto alla prima uostra ragione ui concedessimo, che cosi fosse, come voi dite; non per ciò ne segue quanto desiderate di concludere; poi ch'il dir Plebeio, & dell'ordine della Plebe è cosa molto diuersa; il primo s'oppone ad Patritio, il secondo distingue quell'ordine da quel di Cauaglieri, e de i Senatori; la qual distintione si faceua non meno secondo l'hauere, che secondo il proprio valore. All'altra rispondo; che se ben poteuano con facilità diuentar plebei, non però con l'istessa facilità ritornar poteuano à gli honor patritij, perche nè à costoro era lecito adottare i plebei, come è mente di alcuni dotti; nè quando lor fosse stato lecito, poteua però farsi tal cosa senza l'vniuersal

uersal consenso del popolo, secondo che pure altri hà giudicato. Di modo che si nota da Suetonio per cosa segnalata, che la gente degli Ottauij già patritia, fosse co'l fauor del primo Cesare restituita nella primiera dignità. Ma queste sono cose troppo chiare; onde à me par di concludere, che non fosse da biasmare la deriuatione di Dante dichisene il Mutio che che gli piace. Ben è vero ch'in quella, ch'io notai poco fa, dal verbo notare, mi compiaccio aßai piu. VIRGI. & come? non istimate voi, che questa parola anchor essa sia deriuata da nosco? AGOST. Non io; ma piu tosto dal nome nota come molt'altri ne formarono i Latini da i nomi; Ma che pensate Signor Curtoni, sete stanco d'vdire, ò di parlare? CVRT. Tirato il pensiero d'vn in altra cosa cosa, mi pareua fermamente, si come me ne son poi ricordato, d'hauer veduto forse cento luoghi, addutti in proua di diuersi auttori Greci & Latini; per accertarne, che nobile vien deriuato da nosco, & eßer vna cosa istessa con conosciuto; si come ignobile, & ignoto non hauer alcuna diuersità nel significato. Et in vero non so accommodarmi à credere altramente, tanto sono quel l'autorità chiare, & indubitabili. AGOST. Piacemi sommamente, che gli habbiate visti, & chi vi ne sia souenuto; perche potrete ancor voi venire in proua, & forsi vi chiarirete, che la cosa, non è cosi certa, come altri l'afferma; che mi par d'intendere doue habbiate visto tanta cose; però comincia e quando v'aggrada à vestirui la lor persona, adducendo in mezo quei luoghi cosi importanti, che uoi dite. CVRT. Non mi potrebbe di tutti souenire al presente; ben mi persuado che prospereuole mi sarà la memoria, nelli piu importanti. AGOST. Anzi questi saranno al proposito, perche ne possiamo spedir con prestezza. CVRT. Mi s'offre prima l'auttorità di VIRG. nel settimo.

Est locus Italiæ in medio, sub montibus altis.

Nobilis, & fama multis memoratus in oris.

Indi quel luogo di Martiale nel decimo.

Variè Parethonias, Latias modo ritè per vrbes
Nobilis, & centum dux memorande viris.

Vn'altro piu importante di Cicerone, Lapsa est ipsius libido in muliere ignota; dolor in pauciores pertinet, quàm si perulans fuisset in aliqua nobili virgine. *Ma vogliamo piu cert o testimonio? vdite nel sesto l'istesso VIRGI.*

Solus vbi in Syluis Italis ignobilis euum.
Exigeret,

Parlando d'Hippolito nobilissimo al par d'ognaltro. Eccoui vn'auttorità, la qual non ha risposta, & è di Plinio, auttore, come sapete, accuratissimo; In continenti Aulis est, aquis calidis nobilis, notior tamen marmone carystio. *Ma di piu; non solamente habbiamo appresso ad auttori si fatti, nobile & ignobile per noto & incognito, ma anchora ignoto per ignobile; onde Horatio, à Mecenate.*

―――――― naso suspendis adunco.
Ignotos, vt me libertino patre natum.

Et suetonio Dio buono cō quanta chiarezza? Ignotissimū questuræ candidatum nobilissimis antepofuit. *AGOST. Non voglio che ui prendiate piu fatica in addurmi di si fatte proue, per che conosco, che si procederrebbe in infinito, per cosi dire; & noi cō meno parole conosceremo la verità. Di gratia ditemi, che forse ne accordaremo senza litigare, qual conclusione cauate da cosi fatte auttorità? CVRT. Che l'istesso vaglia nobile che conosciuto, & cosi per contraria. AGOST. Quest'ultimo non lassa accordarci; rispondo dunque per ordine. VIRGI parlando delle valli di Amsanto, in quella guisa si ualse di nobile, che già si disse esserséne in cattiua parte valuto chi disse,* nobilem clade Romana locum, nobile facinus *& simili; ch'altro dir non uoglio-*

no

no, che loco notabile per la rotta di Romani, & notabile sceleratez za. Il che à ragion potè dir VIRG. per esser (come affermano) in quella parte acque di così pessimo odore, che gli uccelli uolandoui so pra, restano morti, & ogn'altro animale auicinandouisi souerchio, resta per l'istessa cagione priuo di vita. Ma ch'egli non habbia per conosciuto tolto nobile, conoscetelo per le parole seguenti, con le quali, non pur nobile, ma noto per fama lo dichiara. Nè però niego, che li poeti sogliano alle uolte dechiarar con le sußequenti le precedenti parole, come parche voglia Seruio in quel luogo; ma si ben dico, che non debbiamo ricorrere à sì fatte figure, quando il parlari è proprio & piano. La medesima risposta faremo all'auttorità di Martiale, prendendosi iui nobile nel suo significato, tutta volta ch'io vi concedessi douersi leggere in quel modo, che detta ci l'haue ue e; per che ui sono di coloro, che piu volentieri riceuono questa lettura. Latia modo vite per urbes; *allegando non esser'altro, il dir nobilis vite latia, che nobilis centurionatu; atteso ch'i Centurioni, per l'auttorità di Plinio, Lucano, & Silio Italico, soleuano vsar la vite. Di modo che considerando bene, trouerete nulla fare à proposito quelle auttorità. Or se di più vi farò conoscere, che le parole di Cicerone stanno dal canto mio; non vi chiamerete sodisfatto? VIRG. Io sopra di ciò non farò piu parola; & ammirerò l' acutezza dell'ingegno vostro, più di quel che m'habbia fatto mai. Agost. Ben parlate da vero amico, & senza adulatione, conoscendo, ch'io non sono atto à risoluere difficoltà maggiore di queste CVRT. Non vi rispondo, per non prolongare in cerimonie; aspetto con desiderio questa chiarezza. AGOST. Noi habbiamo espresso nelle leggi, che se veruno ingiuriasse qual che vergine in habito seruile, ouer matrona, che fosse uestita da meretrice; egli non sarebbe sottoposto a quelle pene, che per altro prouerebbe conueneuoli ad un tal misfatto. Questo, per hauer i fondamenti dalla ragion naturale, s'ha da credere che si osseruasse fino al tempo di Cicerone, & piu oltre: & principalmente nella persona delle nobili donne; poi che tutte le leggi si accordano, che,* secundũ gradum dignitatis vitęque honestatẽ crescit, aut minuitur ęsti

matio

matio iniurię. *Ma che le meretrici in Roma fussero dall'altre distinte co'l portar della toga, habbiamo il testimonio di Martiale.* Cocci na famosæ donas, & hiantina moechæ; Vis dare quæ meruit, munere mitte togam. *& similmēte* non sumet damnata togam, *di Giouenale, con altre auttorità, che non ne lassano occasione di dubitare. Si come di molte habbiamo medesimamente l'essempio, le quali per satiare la sfrenata loro libidine; trasformandosi con l'habito di quelle, delle quali riteneuano l'inoneste uoglie; giuano, come il medesimo poeta racconta, nelli publici luoghi, per parturirsene poi stanche, non già nè satie, nè sodisfatte Volendo per tanto mostrare Cicerone quanto fosse piu scusabile, il mescolarsi con donne, ch'ei riputasse di cattiua vita, che nobile: non haurebbe con altre parole che con quelle bene espresso l'animo suo; poscia che col dire ignobile haurebbe detto poco; quādo che per le gia dimostrate ragioni, poteua cō nobile non conosciuta peccare, & esser igualmente scusabile. A questo modo ne resta indubitabile, che uolendo egli propriamente, parlare, disse ignota, non ignobile, in vece de la quale nè bene istarebbe, per quel che me ne creda; quella prima parola, che piu largo significato ritiene. L'altre auttorità poi, altro non mi parch'adduchino in fauor vostro, saluo che posto si sia da alcuni nobile per conosciuto, & ignobile per ignoto; sopra di che non ho mosso mai dubbio, ch'io sappia. Anzi torno ad affermare che parlando figuramente, queste voci sono in cosi fatto significato; spesso state da diuersi auttori vsate, & principalmente dalli poeti; ma ciò non deue necessitar noi à confessare, che per contrario, l'istesso uoglia noto che nobile; il che mostrò ben d'intender Nonio, quando disse, non che semplice notitia fosse la nobiltà, ma conosciuta virtù. CVRT. Non mi si negherà almeno che con qual che ragione io possa difender la sentenza del Signor Torquato, per hauer detto che nobile nasce da noto, non gia che questo sia con quello l'istesso. AGOST. Già mi par d'hauer affermato, che coloro, li quali prima ritrouarono questa etymologia, s'accostarono al verisimile, nè à me dispiace, quantunque mi paia di riconoscere in quella ritrouata da me, alquanto piu del proprio.* Di que*sto però non disputo con ostinatione; ho narrato le ragioni che mi*

mouono; sia vostro il giuditio, considerato c'hauerete il tutto. Quanto all'esser poi vna cosa medesima noto e nobile; ò per mè dire, ch'il Signor Tasso l'affermi; à voi Signor Martio s'appertiene dimostrarglilo con chiarezza maggiore, poi che non si quieta à quel che già ne diceste. VIRG. *Farollo; ma mi dispiace esser tirato ad vsar quei mezi, che mi furono mostrati da giouenetto,* CVRT. *Per trouar la verità non si disdice.* VIRG. *S'io volessi dunque prouare, che l'huomo è corrottibile, & per argomento di ciò, mostrassi d'hauer in pronto la parola animale; non mi lodareste voi per buono scholare?* CVRT. *Per accorto.* VIRGI. *& questo per esser antecedente (come dicono) al predicato, & conseguente al soggetto?* CVRT. *Così è.* VIRG. *& s'io ne cauerò poi questa propositione; ogni animale è corrottibile; hauerò proceduto secondo l'arte?* CVRTO. *Non si puo negare.* VIRG. *Ma s'io parimente, concedendomi l'auttorità di tant'huomo, che notitia è senza dubbio argomento di nobiltà, cauasse questa; ogni notitia è nobiltà, ouero ogni huomo conosciuto è nobile; non haurò ben'interpretato le sue parole?* CVRTO. *Non so che rispondere. La ragion vostra in vero parmi, che molto ben concluda, ma l'altrui molto sapere non lassa ch'io mi quieti. Pur non si resti di seguir l'incominciato ragionamento.* AGOST. *Parmi che siamo hogimai chiari, che non è così sicura la deriuation degli altri, che non resti in qualche parte luogo alla nostra; il che mi si da à credere tanto maggiormente, quanto che veggiamo non così liberamente, hauer dato i Latini per antitheto di nobile ignoto, come nuouo; quasi che le nuoue cose, non si veggiano così facilmente, con l'approuarle ò rifiutarle, notate, come dell'antiche, & isperimentate suol farsi. Anzi che di piu veggiamo, che Asconio parlando di Marco Scauro, il qual'era patritio, non dubitò chiamarlo huomo nuouo; & questo per non essersi cosa alcuna notata nell'auolo ò nel padre che corrispondesse alla gloria de suoi maggiori. Nè perciò punto osterebbe al nostro proposito l'interpretar'in altra guisa quelle*

C parole,

parole, come alcuni fatt'hanno; poi ch'in tutti i modi, huomo nuouo s'intenderà colui, il valor del quale è in poca certezza appresso di noi. Il per che credo che non erri, chi nuouo in una cosa dichi colui, ch'approuato anchora non vi si veggia; ond'habbiamo auttore, Cittadino, & giudice nuouo. VIRG. A me par d'intender tutto dì huomo nuouo in qual che negotio, voler significar colui che di tal cosa non habbia molta contezza; & pur sappiamo, per testimonio del nostro Alcibiade, che la proprietà del parlare l'impariamo dal vulgo. AGOST. Così è come dite; ma una persona che sia nuoua in qual che facenda, suole ordinariamente non intenderla appieno; poi che questo ricerca qual che spatio di tempo. Con tutto ciò, chi toglie che del negotio, de' giudicij, & delle cose della Città, non possano quei tali esser conueneuolmente informati, almeno per via di cognition generale, della quale, come giudiciosi e di spirito, sappiano seruirsi nelle particolari occorrenze? CVRT. Tuttauia le cose nuoue sogliono apportar diletto; & voi teste diceuate, ch'auttor nuouo intender si dee chi per anchora non è stato dal comun giudicio approuato ò dannato. AGOST. Non sapete voi che quest' cose, possono considerarsi separatamente, tuttauolta che destinguiamo alquanto i tempi? CVRT. Volete forse dire, che se ben'il senso fantastico, per la varietà delle nuoue spetie se nè diletta nel principio, puo nulla di manco auenir facilmente, ch'essaminate poi con accuratezza dall' intelletto, che chiamano agente, non l'approui la mente, nè se ne sodisfaccia. AGOST. Io questo intendeua; & insieme, che non così subito puo da molti, non che da un solo, conoscersi il valor d'una persona, ò l'eccellenza d'un'opera. Di modo che per hora dirò nobil poema quel dell'Ariosto, nè dubiterò chiamar nuoui gli altri dati fuora da piu moderni scrittori. VIRG. Io nulladimeno, in molte Città d'Italia quest'anno passato, ho udito da persone giuditiose, esser lodati costoro non poco; & altre volte, per contrario, ho ascoltato alcuni che si godeuano di riprendere il Furioso. AGOST. Anch'io lodo, per quel che me ne sappia, l'opere di quei tali, pur non mi paiono finhora essaminate da i dotti, quanto basti ad approuar la loro nobiltà; & suol dirsi ch'il tempo è giudice seuero, delle cose al-

trui. Anzi fin da mo sono alcuni che si vantano, hauer gustato or' in questo, or'in quello parecchie cose non tanto degne di lode. VIRG. & quali sono elleno, se ue ne souiene? AGOST. Non essendone io l'auttore, nè approuandole molto, mi gioua di tacerle; si come giamai, non ho troppo aperto l'orecchie, a quelche del Furioso, alcune lingue, molto piu atte à tacciar l'altrui, ch'ad ornar le sue cose, sono ite seminando fra'l vulgo. VIRG. Tuttauia quel non osseruare i precetti dell'arte, non so come possa facilmente meritar perdono, non che scusa. AGOST. Come s'il poeta douesse ligarsi alle leggi, le quali dispone talhora persona, che mai non fe pure vn verso; volendo, come ben disse Cicerone à tal proposito, quod ipsi experti non sunt, id ceteros docere. Aggiungeteui, che non mai si ricorda, esser diuenuto eccellente, nè oratore, nè poeta, per che tale l'arte altrui l'habbia fatto; ma si ben per contrario, l'arte essere stata cauata, dall'osseruanza de gli scritti loro; non tanto, per che doueßero gli altri, per l'istessa via appunto, aspirare à quel grado, quanto per che conoscessero in quali cose poteuano imitarli, ò pure schifarli, secondo i tempi & l'occasioni. & per ciò Aristotele nella poetica si valse dell'essempio ò d Homero, ò di Soffocle, ò di Euripide, ragionando dell'epico & del tragico stile; Hermogene fondò le sue idee di dire nelle orationi di Demostene; Cicerone diuenuto perfetto oratore, dannò la strada insegnatali già in Grecia, & dimostrò come si potesse caminar per la nuoua da se ritrouata. Quintiliano, quanto ragiona sopra tal materia, tutto tolse in presto dalle cose che già si leggeuano degli oratori Greci, & Latini; il somigliante fece Horatio nel far giudicio del buon poeta. Con tutte queste fatiche, veruno s'intende hauere apparato l'arte eccellente dell'orare ò poetare, da i precetti altrui, come dissi dianzi, ma da quello che da se steßo giudicò conueneuole e buono. Nè certo è ragioneuole, ch'una cosa diuina, si come è l'eloquenza (con il cui mezo ne facemo conoscere non solamente da piu degli altri huomini, ma assai piu che huomini) sia rigorosamente sottoposta alla censura di persona humana. VIRG. Ma com'è nulladimeno possibile, ch'approuādo noi per buona & ottima la strada tenuta da Homero, possiamo con lode seguirne un'altra che nuoua, e di già non

approuata sia? AGOST. *Possiamo veramente, qualhora si conosca quell'antica esser impedita, e dißusata si fattamente, che più da vsar non sia. Nè credo che tanto al viuo degia risecarsi quella sentenza d'Horatio.*

Vt syluæ foliis pronos mutantur in annos;
Prima cadunt, ita verborum vetus interit ętas.
Et iuuenum ritu florent modo nata, vigèntque.

Si ch'oltra alle parole, non possa stendersi, & addattarsi à i costumi anche degli huomini; al gusto & all'vso de quali, pur dißse egli in altro luogo.

Adsciscit noua, quæ genitor produxerit vsus.

Di modo che secondo i tempi & l'occasioni, debbono gli scrittori, ò possono almeno, prender nuoua forma così d'ordine, come di stile; pur che di diletto e di giouamento in questo modo giudichino douer essere altrui. & l'essempio di coloro che nella nostra lingua hanno troppo voluto osseruare gli ordini d'Aristotele, & farsi simili in tutto e per tutto à i Greci, & a i Latini, ci lo dimostri. Ma torniamo di gratia al tralassato discorso della nobiltà. CVRT. *Io per me godeua da vna parte, vdendo ragionare di cose di non poca importanza; dall'altra mi ramaricaua, dubitando ch'una tal'occasione, non ne desuiaße dal primo nostro intendimento.* AGOST. *Bastine per hora hauerne secondo l'occasione accennato; ritorniamo pure al proposito nostro, & uoi Signor Martio, seguite co'l domandarmi, sempre ch'à grado ui sia, et la cosa il richieggia, acciò che nulla resti in dubbio, di quel che si dirà. & così, se ben mi ricordo, hauendo risoluto, ch'il nobile sia detto quasi notabile, procederemo alla diffinitione del-*

la vera nobiltà, la qual'io soglio circoscriuere in tal modo; ch'ella altro non sia, ch'una generosità imitatrice delle gloriose virtù de i maggiori. Parmi ch'in questo mod , si venghi à troncar la strada à molte lite, le quali nascer si vedono dalle descrittioni fattene da alcuni, (ben che dotti fossero, & per altro diligenti scrittori) mentre ch'ò nella sola virtù propria, ò simplicemente in quella degli antenati riposero la nobiltà. Donde bisognerebbe confessare afforza, ò ch'il nobile & il virtuoso foss'una medesima cosa in sostanza, & Synonimo; al che l'vso del parlare, & la verità, come ben disse il Signor Torquato, repugna; ò ch'un'infame per vitij potesse à ragione gloriarsi della tanto stimata nobiltà. Alle quali due così contrarie opinioni, quasi à duo estremi, si lassarono trasportare, mentre nolle chi troppo al proprio valore, chi forse alla molta potenza di qualunque Signore aderire; & in tanto aderire, che non dubitò approuar la tirannica nobiltà, & con somme lodi ornar quell'empio detto, & veramente famoso; Nam si violandum est ius, regnandi gratia violandum est; alijs rebus pietatem colas. Sopra i quali fondamenti chi ben considera (& perdonimi l'auttorità, & il sapere d'huomini tali, poi che la verità mi spinge, & il nostro fine è diuerso) vengono ad inalzarsi edificij molto dannosi; mentre quegli si presuppone per le proprie virtù sue singulari, douer'esser preferito à qual si voglia, ben che di nobilissima stirpe, che però non si faccia conoscere per vguali virtuti horreuole; & questi gonfio e fastosso, co'l ripenzare all'antica gloria de' suoi progenitori, persuade à se stesso poter con ogni sorte di crudeltà e di rapina, conseruar la nobiltà natia. Le quali due cose, quanto danno apportino alla vita ciuile, non è ueruno che con facilità no'l consideri. Ma senza comparatione, assai piu dalla seconda, che dalla prima opinione ciò ne deriua; come quella che ci da adito quasi libero all'impietà, all'insolenza, alla disperatione, & à mill'altri mali. et in vero ch'egli è troppo dannoso stimolo alla natural prontezza de gli animi nostri, che senza sproni corre alle grandezze; della quale arragione disse Tullio, qui locus est lane lubricus; poiche molto spesso andiamo a declinar nel uitio, in-

gannati da qual che somiglianza della virtù uicina. CVRT Mi compiaccio, come amico, di questa ingenua vostra natura non facendo come alcuni, li quali, se bene in qual che cose, scriuono direttamente contra quel ch'altri ha prima scritto, pare nulladimeno, che non si degnino di nominarli, nè rispondono alle loro ragioni, ma tanto piu di ciò mi godo, quanto che vi vedo esser conforme alla mia opinione: anzi, per quanto me ne sappia, all istessa ragione. VIRG. Con tutto ciò non è da restare, di considerar minutamente il tutto; acciò che non possa in noi verificarsi quella sentenza, decipimur specie recti; & voi testè confirmaste esser ciò molto facile. Però intorno al giudicio di coloro c'hanno affermato, la nobiltà esser non altro, che la propria virtù, & di quegli altri, che uollero costituirla ne i semi delle virtù paterne, desiderarei, che procedessimo con qualche ordine, per chiarirsi se la cosa sta com'essi dicono. AGOST. Dura prouincia prenderessimo veramente, entrando ad essaminar ogni e qualunque fondamento dell opinioni altrui; oltra che non sarebbe senza nota di malignità, il girle così sottilmente censurando. Basta à noi, per quanto me ne giudico, il tentar con qual che diligentia, se salde sieno le cose, c'habbiamo poste, come per nostro fondamento: da che quinci potremo con agilità, secondo che se ne offerirà l'occasione, ritrar medesimamente, in che termini si ritrouino gli edificij da essi fondati. Che però non intendo, comunque si sieno, uolerli far apparer così debili, che non possano accommodarsi à sostener quella fabrica, che li proprij architetti disegnarono; poi che, come ricordai di sopra, molto diuerso era il modello ch'io conseruaua nell'idea, quando fei quel sonetto, & di gran lunga è lontano il mio, dal fine ch'essi si proposero allhora. In guisa tale, che potrà esserne d'assai il far conoscere, che molto importa, à uoler toccare il segno della verità, lo spogliarsi affatto affatto da tutte quelle passioni, che seguono per lo piu i desiderij nostri. VIRG. Piacemi questa risolutione; & per cominciare ordinatamente, io prendendomi assunto, come da principio m'offersi, di opponermi in tutte le cose dubbie, desidero prima alquanto di chiarezza intorno alla parola generosità; la qual parmi ch'habbiate posto, come per genere nella vostra diffinitione.

AGOST.

AGOST. *Coſi feci,parendomi che tal parola habbia tanto largo
ſignificato,ch'abbracci non meno l'animale ſenza ragione, che l'huo
mo,à cui,con la voce,*imitarrici, *la reſtrinſi; poi che lo imitare,pen
de dall'elettione, il che non cade ne i bruti, quantunque poteſſe lo-
ro il nome di uirtù,ma non propriamente addatarſi; il che nè Cice-
rone ardì di negarlo,attribuendo al cauallo, & al Leone la fortez-
za.* CVRT. *Non è gran coſa,che di tanto degnaſſe quelli duo
coſi grandi animali colui, che non dubitò di concedere la mente, &
la ragione alla picciola formica.* VIRG. *Queſte coſe, ſenza al-
cun dubbio,ſono eſpreſſe con qual che figura di parlare,a quella guiſa
che diſorno* fortem orationem, & fortisſimas ſententias; *onde
forſe, non era tanto neceſſaria queſta parola,quanto uoi la fate.*
AGOST. *Confeſſo che figuratamente diamo ſi fatti aggiunti al
parlare,volendo in queſto modo la fortezza ſignificar del parlante,
ma non è coſi certo,che qual che uirtu(non dico morale, poi che ciò
pende dal uoler noſtro) non ſi ritroui ne i bruti, per che tuttauolta,
cheſi tolga l'elettione dalle opere,& ſi conſideri il nudo affetto,non
meno potrà dirſi prudente la formica,che l'huomo, il qual s'auacci à
ſuo tempo,di accumulare il neceſſario vitto.* VIRG. *Ella è vir-
tù imperfetta.* AGOST. *Non lo niego.* VIRG. *Non puo
dunque dirſi virtù; ſi come non ſi dirà huomo à chi manchi la ra-
gione,dond'egli riceue l'eſſer perfetto.* AGOST. *In duo mo-
di poſſiamo conſiderare il mancamento. Perche s'al ceruo,animal
velociſſimo nel corſo,accaderà difetto,poniamo, in ambiduo li pie-
di anteriori,egli ſe ne reſterà quaſi immobile, e di gran lunga ſopra
fatto in velocità dall'huomo, à cui piu di duo piedi la natura non
conceſſe; onde potremo arragione,in quanto alla forma materiale;
chiamarlo imperfetto. Ma chi ſarà ch'all'incontra dica, l'huomo
eſſer difettiuo di duopiedi à comparation del ceruo, onde per ciò
non ſi poſſa chiamar veloce? Certo niuno; perche ſe ben egli non
è veloce come i cerui, è veloce almen come gli huomini. Ricorda-
teui oltra di ciò,che alcuni intendenti, conſiderando quanto tale af-
fetto valeſſe nelle coſe animate, & come s'auicinaſſe alla ragione
diffinirono in la virtù; che ella foſſe* διάθεσις *dell'animo;il che poſ-
ſiamo*

ſiamo interpretar non meno paſſione che habito. Laſſiamo ch'il voſtro Ariſtotele, ſe ben'in vn luogo la diſſe, inueſticatrice, & conſeruatrice delle coſe buone, nulladimeno, con quella parola ων δοκει, la ripoſe mirabilmente nell'apparenza. CVRT. *Io certo ſon dalla voſtra; ditemi di gratia Signor Martio; penſate voi, che perfettamente conoſceſſe il voſtro filoſofo, la prudenza, la giuſtitia & l'altre virtu?* VIRG. *Egli l'inteſe meglio di ciaſcun'altro filoſofo di quei tempi.* CVRTO. *Secondo la virtù diffinita da lui, poteua l'huomo dirſi virtuoſo?* VIRG. *L'ho perfermo.* CVRT. *& pur'ella non era perfetta virtù.* VIRG. *In che modo?* CVRT. *Le virtù morali riceuono la forma dalla charità; di modo che ſecondo la mente d'Ariſtotele, la virtù era manca e difettiua.* VIRG. *Coteſta che voi dite è virtu ſecondo i Theologi.* CVRT. *Ella è vera virtù.* VIRG. *Nol niego.* AGOST. *Concedete dunque, che ne i bruti ſi ritroui virtù, ben ch'imperfetta. Anzi di piu, ardiſco di dire, che ſe ben'è lor tolto il diſcorſo; onde quanto operano, ch'à virtù ſi ſomiglie, è per ſolo naturale iſtinto; nulladimanco tal'iſtinto è coſi potente, che tolta la ragion dall'huomo, ne reſta egli di gran lunga da eſſi ſuperato. Di maniera, che non pur'in quello ch'à i coſtumi s'adatta, ma nella ſcientia delle coſe, & nella preſcientia, per coſi dire, inducono le perſone à marauigliarſi. Di quant' herbe, di quant' pietre habbiamo noi conoſciuto la ſecreta uirtù, merce di diuerſi animali? L'uſo di quante coſe utili alla uita humana, habbiamo da eſſi imparato? Fino all'ordinar degli eſſerciti, ſono ſtati atti ad inſegnarci. Chi meglio dell'huomo preuede la futura mutatione dell'aere? certo la gru, il coruo, il cigno, gli Alcinoi & altri animali; poi che da eſſi infallibilmente uiene inteſa la natura, & proprietà degli influſſi celeſti, & in eſſi par che con maggior'efficacia diſpongano; onde Manilio.*

Natura tamen ad mundum reuocante parentem.
Attollunt animos, cælumq; ac ſydera ſeruãt

Ven-

Venturasque videt hiemes, reditura serena,
Corporaque ad lunę nascẽtis cornua lustrãt.

Et altroue l'istesso.

Ad lunę motus variant animalia corpus,

Di modo che non senza marauiglia, s'indusse VIRGILIO ad addurne le piu probabili ragioni, le quali forse à tutti non sodisfanno interamente. Ma doue lascio la religione, ch'è sola dell'huomo, & pur si osserua mirabile negli elefanti? & il quando della morte, cosa tanto incerta all'huomo, non è al cigno certissimo? poi che si come cantò il poeta Sulmontino.

vbi fata vocant, vdis abiectus in herbis.
Ad uada Mæandri concinit albus olor.

Per tanto, concedasene di gratia, che quelli semi di virtù, li quali tutto giorno, la sperienza ne accerta ritrouarsi nel cauallo non meno che nell'huomo, in questo possino dal proprio volere riceuer la uera, in quello dalla natura la necessaria forma, per cosi dirla. VIRG. Posto che à gli animali bruti, per uia degli affetti, si possa attribuir tanto, & che la parola, imitatrice, specifichi la generosità, poiche voi dite, l'imitare essere solo di costumi; non uedo per questo in che modo, la voce, generosità, possa adattarsi a molt'altre cose, nelle quali pur si ritroua nobiltà. Ma la natura del genere è tale, che per tutte le spetie si fa conoscer l'istesso, pur ch'una volta ui s'accomodi; di modo che ponendo noi l'huomo esser sostanza animata ragioneuole, la parola, sostanza, non sara negata nè al leone, nè alle piante, nè alle pietre, nè à molt'altre cose. Il vostro genere medesimamẽte dourebbe esser di tal sorte che generalmẽte costituisse quella nobiltà, che suole attribuirsi al restãte delle cose, poi che cõ l'imitare volete restrĩgerla a gli huomini sẽza piu. Oltradicciò, la uoce generosa, ha unito vna certa forza di virtuosa operatiõe, ĩ guisa tale, ch'par superfluo aggiũgerci, imitatrici di uirtù, nõ essẽdo altro p se stesso il generoso, ch'un si fatto imitatore, anzi, ch'piu importa, è molto angusta questa parola, et chenõ potrà giamai capire ĩteramẽte la nobiltà, poi

che per sentenza del grande Aristotele, non ogni nobile è generoso, ma si ben per contrario; di modo che questo sarebbe vn diffinir il genere con la sua specie. AGOST. In quanto che questo genere, non s'estenda oltra le cose animate, se propriamente parlar vogliamo, non v'ha dubbio alcuno; nè io, intendendo diffinir la vera nobiltà, mi curai di comprenderle; poi ch'in esse non diremo ritrouarsi nobiltà, se non quanto, ò figuratamente parlando, le volessimo di tanto degnare, ò à quella guisa l'appropriassimo, che à gli eccessiui vitij si suole attribuire. VIRG. Negheremo noi dunque (per tacer delle piante, d'i vini, e d'altre cose si fatte, allequali veggiamo concedersi non meno) esser vera nobiltà in Dio, ne gli Angeli, & nell'anime de' beati, a i quali non puo in modo alcuno accommodarsi questa vostra generosità? AGOST. Quasi che noi possiamo cõ veruno epitheto, ouero attributo humano, esprimer propriamente, ò approßimarsi di gran lunga alla cognitione della diuina natura. CVRTO. Questo è pur troppo chiaro, che quanto attribuimo à Dio, & à gli spiriti di la sù, mentre di loro ragioniamo, è men che propriamente detto, in quanto ad essi; ma siamo necessitati di vsar parole accommodate alla nostra imperfettione; imaginandoci esser alquanto verisimili, per poter di grado in grado destar la mente, à penetrare in quella parte, doue possa poi da diuino raggio illuminata, gustar alquanto di essa diuinità. AGOST. Resta per tanto chiaro il dubbio vostro intorno à ciò; si come non osta molto, il dir che tal voce habbia, anzi della specie che del genere, poi che necessariamente abbraccia la nobiltà; perche non mai tal cosa mi prouerete voi, per quel che se ne dicesse il filosofo vostro. Non prende egli, credete à me, la parola γενναῖον in quel significato ch'alcuni interpreti vogliono, & che voi mostrate di sentire. Onde à questo proposito il dottissimo Vittorio disse, Latini (vt opinor) generosum appellant; considerando egli ch'il dir del Filosofo κατὰ τὸ μὴ ἐξίστασθαι ἐκ τῆς φύσεως, così poteua dimostrarne il non partirsi dalla buona, come dalla rea natura; & all'incontro, l'vso della lingua latina, haueua dato vn non so che di buon significato al generoso; prendendosi questo da loro sempre per il lodeuole di ciascheduna specie.

VIRG.

VIRG. Ecco pur che confessate, questa voce hauer' annesso naturalmente il lodeuole, in ogni cosa, si com' io diceua. *AGOST.* Auertite, che si come noi diciamo, esser' à tutti gli animali irragioneuoli, & al restante delle cose create, concesso dalla diuina prouidentia, ò l'essere, ò la vita, perche l'huomo se ne seruisse; & l'huomo hauer riceuuto il gran dono della ragione; & la sembianza del suo creatore, acciochè di quì potesse contemplare l'opere marauigliose di lui, & imitarlo, in quanto patisse l'esser suo; così è necessario confessare, ch' in ciascuna di queste creature, si ritroui principalmente vna natural dispositione, atta à conseruar nella sua specie tal particolar' officio; & di quì viene l'huomo appellato generoso da noi, quando con vna certa grandezza di spirito, inalzandosi à considerar la benefica natura diuina; il che principalmente ne muoue; va scoprendo con le opere la originale eccellenza de gli animi humani, ch'è di gio uare altrui; si come per somiglianti rispetti, si disse generoso il leone, & il cauallo; ma che dico il cauallo, che tanto s'auicina alla natura humana? fino alle galline, alle piante, & al vino, come voi diceste, concessorno i Latini si fatto attributo; si come i Greci al dolore, al parlare, à i frutti, al pane, & à molt' altre cose, alcune volte. Però il che, non è tale questa semplice generosità che senz' altro, se seruar uogliamo la proprietà del parlare, possa costituir la nobiltà. Il che nè da Aristotele, nè da altro lodato scrittore, venne affermato mai; anzi Cicerone, maestro del dir eloquente, non parendo à lui basteuole, là doue su dianzi citato, il nome di generosa, soggiunse, ac nobili virgine; certo e manifestissimo testimonio delle mie ragioni; per tacer quel di Ouidio, & di Giouenale, l'vn di quali disse.

Si te nobilitas, generosaq; nomina tangunt.

& l'altro. Fœlix, & sapiens, & nobilis, & generosus.

Perche desidero che consideriate bene, quel modo di parlare; generosa ac nobili, auertendo al proposito nostro, che se generosa fosse

piu speciale, che nobile, sarebbe in un'oratore così con poca auertenza posto, come se detto hauesse huomo, & animale. VIRG. Ma li duo poeti che fate parlare in fauor vostro, non hanno tal riguardo. AGOST. Perche sono poeti, & godono più libero priuilegio; non senza qualche nota però, secondo che si vede auertito da Seruio in Virgilio, & da altri in altri, come sapete, in cose somiglianti. VIRG. Non resta quieta la mente; perche questa generosità, ò segue la parte buona, di tutto il suo genere, sì come par che voi vltimamente habbiate voluto dimostrare, ò pur la speciale d'alcuni, a quali il generoso è piu prossimo; nel primo modo si verrebbe a conchiudere, che tutti nel suo genere (& siami lecito partirmi alquanto dal significato del Loico) fossero generosi; nell altro, che tutti fossero nobili. Perche se i Leoni, poniamo, han dalla natura questa dote, di mostrarsi magnanimi verso i vinti, & a questo fine han tutti accommodata dispositione; poi ch'elettione non cade in essi, veruno dunque nõ puo ritrouarsi men che generoso. Che se voi mi rispondeste, non esser tutti dalla natura violentati a ciò fare, nè ciascuno essere egualmente atto a potere, ma chi piu, chi meno; & così non tutt'i caualli del mondo, nè tutti quelli del Regno di Napoli, ma d'alcune razze scelte, sieno animosi, & disposti al maneggio; io vi ridurrei, con la forza dell'istesso argomento, a confessare ch'ogni cauallo di simil razza fosse nobile; poi ch'eccedendo il valor commune de gli altri, & non si partẽdo dalla virtù natia de'suoi, debbono, in vigor di quanto fin'hor gli hauete concesso, non esser defraudati di si fatto priuilegio. Perche già uenne da uoi affermato, esser proprio della nobiltà, l'imitar le virtù de'suoi maggiori. Nè quella parola, imitare, è così ostinata, che non cedesse il luogo al seguire, acciò che s'adattasse la diffinitione a piu cose. AGOST. Da che, per tormi fatica, hauete procedendo al secondo, risoluto per hora il primo argomento, passeromene, per sodisfarui, a discorrere intorno a ciò alcune cose; quantunque conosca che voi meglio di me l'intendiate. Io, se ben vi dissi, ch'ogni cosa di qua giu ha per vso dell'huomo qualche dispositione particolare, & che perciò indrizzato al suo fine, puo, come sapete honorarsi della voce di bene; non però u'affermai, che

ugual-

egualmente a ciò far s'indrizzassero, & voi lo mi hauete concesso. Ora vi aggiungo di piu, che ne anche tutte quelle cose, che specialmente paiono seguir quello istinto lodeuole, sono da dirsi nobili, se non eccedono l'ordinario di cotal'istinto; & però non dissi simplicemente nella mia diffinitione, imitatrice delle virtù, ma delle gloriose virtù. Di modo, che per concederui quello scambiar di parole, d'imitare, in seguire, nulla vi si concede in quanto alla nobiltà (posto che fuor dell' huomo nobiltà si ritroui) s'altro a quella virtù non aggiungete, che nobiltà l'arrechi. Et per non vscir della somiglianza da uoi proposta; non è il cauallo accommodatissimo all' huomo per uso della guerra? Certo sì. Quel piu membruto dunque, leggiadro, forte & animoso, che si ritrouerà fra tanti, che vi sono ordinariamente piccioli, sparuti, di poche forze e timidi, si dourà stimar nato particolarmente a tal' ufficio; & di si fatti hauendone scelti parecchi, potrà credersi che debbiano uscirne di generosi, li quali nella uita, & nella forza hauranno hauuto fauoreuoli i semi paterni. Ma fin quì poca eccellēza habbiamo, se dall' arte e dall' uso (che non si uede in ciascheduno ad un modo) non uien lor' informata destrezza a tempo mirabile, misurata uelocità, obediente fierezza, & circoscritta gagliardia. Quinci nasce, se pur uoi uolete, non solo il generoso, ma'l nobile; così da questi ad altri essempij, se pago non siete, trapassando, potrete con agilità conoscere, che io non senza preuedere, quel ch' in contrario poteuate adurre, uolli in così fatta guisa, perche bene lo giudicai, piu ch'in altra, dispor la cosa. Et in questo modo uerremo, m'imagino, a conformarci molto meglio con la mente del uostro Aristotele, di quel c' hanno fatto alcuni de gli interpreti suoi; da che egli hauendo dato al generoso, il non partirsi dalla natura di suoi padri, costoro, co'l uolerli inchiudere nella nobiltà, a uiua forza, uengono a farli imitatori forse piu dell'arte che della natura, poiche presuppongono esser mente del Filosofo, ch'i fondamenti siano non men che le uirtù, le ricchezze. VIRG. Vna cosa mi resta, c'hauendo uoi ristretto la diffinitione della nobiltà,

a gli

à gli huomini, & per quanto me ne sottraggia, all'altre cose per similitudine; la nobilta delle Cittadi, & delle Prouincie, del che pur distintamente parlò il Filosofo, & voi già l'affermaste, ne vien propriamente esclusa. AGOST. Anzi l'includo, considerando ch'vna Città è vn composto di piu famiglie, & la prouincia di molte Città. VIRG. Quell'hauer prodotto le genti, le quali vi si ritrouano habitatrici, non vedo come vi s'inchiuda; & pur'egli ne fe mentione prima d'ogni altra cosa. AGOST. Se considerate bene il parlar suo, comprenderete che di ciò non fa tanta stima il Filosofo, che senza di questo nobiltà non sia. Sapete che subito soggiunge, c'habbia antica origine almeno, & i suoi fondatori con molti altri, illustri per quelle cose che senza gelosia non sono. VIRG. Doue si comprende questa antichità nella vostra diffinitione? AGOS. Li maggiori ch'io vi nomino commodamente potranno adattarsi non meno alle Città ch'alle famiglie; poi che questa parola puo tanto, che puo misuratamente, & secondo il bisogno comprendere, così l'età vicine, come le piu rimote; nè credo vogliate ch'io mi prenda fatica d'addurre auttorità di scrittori, le quale concessero i suoi padri, & gli auoli alle Cittadi anchora. VIRG. Io solamente desiderarei qualche maggior distintione, & ordine in questa età che uoi dite. AGOST. Noi verressimo à confondere l'ordine, & le distintioni di questo nostro discorso, poi che dipendendo l'vna cosa dall'altra, questo non è luogo al proposito. VIRG. Passerò dunque ad altro. CVRT. Ditemi prima, donde nasce di gratia, che parlando noi nella nostra lingua, & hauendo voi diffinito la nobiltà con le parole di essa lingua, nulladimeno giste poco prima acquistando auttorità alle voci, con l'vso delle lingue straniere. AGOST. Quali sono queste voci? CVRT. Nobile, & generosità, c'hauete in gran parte dechiarato con l'auttorità della lingua latina. AGOS. Io non istimo tali parole fuor che pure latine, & con la forza ch'in esse riteneuano trasportate a noi, insieme con molt'altre hereditarie nostre. CVRT. Non hanno dunque nella nostra, significato diuerso? AGOST. Non ch'io sappia; ben che da qualche nostro antico scrittore, si veggiano rare volte vsate. CVRT. Questo a

noi

noi credo che poco importe, essendo la lingua nostra anchora in essere da riceuere augumento, & ornamento. AGOST. *Io non vi ho dubbio; & però, come sapete, soglio spesso ridermi d'alcuni così diligenti affettatori del Boccaccio, di Dante, ò del Petrarca, che credendosi furar la gloria di quei grandi huomini, con l'accumular le piu rancide parole, & co'l non passar' i termini, che per l'uso de i tẽpi, non fu lor concesso di passare; formano ora prosa, ora versi così ladri, che per patiente che l'huomo sia, non puo, com'essi dicono, vederne il sezzaio.* CVRT. *Costoro deuono forse esser quelli che vergognandosi ch'il nostro Idioma dipenda dal Latino, & abhorrendo l'udir che sia nato di tal correttione, vogliono anzi usar parole del tutto tralasciate e durissime, pur che volgari, che le latine intelligibili quantunque, & ripiene d'ogni maniera di dolcezza.* AGOST. *Di cotestoro appunto intendo di dire, poi che per parer ben parlanti, togliono tutte quelle parole, & forme di dire, che notano alle volte i dotti e giuditiosi; piu per osseruanza dell'antichità che per uso nostro.* CVRT. *Forse hanno quella ferma opinione, che la nobiltà delle cose cresca con l'antichità.* AGOST. *Non ogni antichità è lodeuole, & Aristotele ciò congiunse con la chiarezza. Ma che ne resta di considerare intorno alla nobiltà?* VIRG. *Una cosa importante, essendomi per buona pezza stata in mente, se ne era fugita via, mentre io me ne staua troppo attento alle risposte vostre: ma nel ragionar c'hauete fatto pur hora co'l Reuerendo, me n'è souenuto.* AGOS. *Aspetto con desiderio d'udirui.* VIRG. *Per le ragioni vostre, non m'hauendo voluto concedere ch'ogni generoso sia nobile, mi concederete per contrario (da c'hauete d'una specie fatto un genere) senza replica alcuna, ch'ogni nobile sia generoso. Ma questo quanto repugni alla mente del Principe de Filosofi, non occorre disputarne, poi ch'esso dice apertamente, non pur che non sono tutt i nobili generosi, ma che pochissimi ue ne sono, che si conformino con la natura de' suoi antenati.* AGOST. *Posso primieramente dir sopra questo, che non ogni persona nobile, com'il uulgo intende, ma ciascuno che ueramente sia nobile, è insieme generoso; si come uietato non mi sarebbe, il partirmi dall'opinion del Filosofo,*

pur

pur che cagione buona ui fosse, & à miglior parere io potesse accostarmi. Ma non mi vaglia per adesso veruna di quelle cose, che potessero saluar debilmente il parer mio, poi che veggio potermi, con facilità, suilupparmi dagli intrichi, non gia d'Aristotele, ma di coloro che lo fanno, come piu lor piace parlare. Due cose per tanto ci bisogna considerare nelle parole del filosofo, donde voi cauasti lo argumento, l'una è, che mentre esso dice ὅπερ ὡς ἐπὶ τὸ πολύ, non vuol dinotar, per lo piu, ò spessisime uolte, com'hãno voluto alcuni, ma ò molte fiate, ò spesso, per cio che in quel modo la particella, ὡς, non opererebbe cosa alcuna, nè piu significato hauerebbe ἐπὶ τὸ πλεῖστον, che ἐπὶ τὸ πολύ, & questo sia detto in fauor della nobiltà, per che si conosca che quel grand'huomo non l'hebbe tanto in odio, che n'affermasse pochissimi generosi. Secondariamente & che piu importa, quelle parole, non auiene à i nobili, non debbono riferirsi à quei tali che degenerano, ma a i padri loro, poiche vengono a dinotar caso fortuito, non già volontaria attione, come è quella d'imitar le virtù. & non è dubbio, che volendo altramente intender questo luogo, n'è forza di confessare che l'auttore sia contrario a se stesso, hauendo poco auanti detto; I nobili hanno per costume, poi che se ne ritrouano al possesso, desiderar piu degli altri la gloria, si come far suole ognuno, che procura d'accumular tuttauia quel che possiede, & che poi soggiungesse; L'esser nobile consiste nella virtù della stirpe, ma la generosità dipende dal non partirsi dalla natura di essa; il che per la maggior parte non accade a'i nobili, poi che molti sono d'animo abietto, & uile. Come dunque procurano d'accumularsi honori se uili sono & abietti? O perche dall'altra parte, dir prima regolarmente, che i nobili bramano conseruar gli honori, se questo doueua per l'istessa auttorità sua, ridursi dopò dieci parole a pochissimi? Non deue la regola forse piu dell'eccettione esser generale? O uero che conformita hauerebbono quelle parole ch'egli soggiunge, della gran fertilita, che una uolta piu dell'altra si uede d'huomini chiarissimi nelle casate nobili, con questa rarità così grande di figliuoli che imitino i costumi paterni: Di modo che se questo non fosse, non so che cosa sarebbe contradirsi.

dirsi. Cicerone c'haueua pur visto e reuisto Aristotele, se contraria giudicata hauesse la sua mente, ciò non haurebbe, credo, tacuito, quando così liberamente disse, quorum uerò patres aut maiores in aliqua gloria præstiterunt, eorum plerique in hoc genere laudis student excellere. *Nè contento d'hauer cio una uolta affermato, dopò non molto, replica;* Plerunque autem, parentum præceptis imbuti, ad eorum consuetudinem morumque deducimur, *doue di gratia notate la violenza dell'ultima parola, & come ben si con fà con quel ch'egli prima hauea detto della fatica che prouano gli ignobili, nel voler' alzarsi oltra l'vso de i padri loro, in questo modo,* Fit autem interdum, vt nonnulli, omissa imitatione maiorum, suum quodam institutum consequantur. maximæque in hoc plerunque elaborant ij qui magna sibi proponunt, oscuris orti parentibus. *Et cosi vedemo doue si ritroui la difficoltà grande, contra quel che cotestoro si sforzano di far confessare al uostro filosofo; il qual, credete à me, non disse la maggior parte, nè chiamò nobili quelli che cosi degenerano, ma piu tosto i padri loro a i quali ei dice che tal dissauentura par quasi che spesso accada; spesso credo dicendo, per dimostrarne quanto piu facilmente l'huomo decline al uitio, che s'inalzi alla virtù, per non segnato calle, come disse quel lirico. Mercè dell'humana conditione, la qual non è tale, che possa lunghissimo tempo conseruarsi, per se stessa in alcuna perfettione; nè forse era ciò conueneuole; per che qual'isperanza resterebbe à coloro, che da cosi nobil sangue non tragono la loro origine, se per ordine infallibile, ò sempre, ò per lunghissimo tempo ciascuno seguisse la buona, ò uer la rea inclinatione de suoi maggiori? Certo niuna. Et però subito seguitò egli con l'essempio della fertilità de i terreni, non ordinaria ma à tempo; accioche di qui cogietturassimo la mente & l'intention sua. Ma qui mi souiene auertir, per passaggio, un'inauertenza, à mio parer, di momento, d'alcuni ch'interpretando,* ἀλλ' εἰσὶν οἱ πολλοὶ εὐτελεῖς, *dissero* per cio che molti son d'animo abietto & uile; *poi che questa non è mente d'Aristotele, il quale apertamente di-*

mostra, che non tutti declinano degenerãdo ad vna certa bassezza di animo, ma secondo la buona natura de padri loro trascorrono à quelli difetti, che piu sono ad essa natura vicini; altri dalla viuacità dell'ingegno, alla pazzia; altri da una quieta stabilità di mente, alla viltà, et allo stupore trapassano. VIRG. Quãto à me non so ch'importi molto, l'intẽder in quel luogo ò i padri ò i figliuoli, poi che se molti gli vni, gli altri pochi esser non ponno. AGOST. Molto a mio parere importa; per che in quel modo noi verressimo a chiamar nobili quei figliuoli che generosi non sono; il che sarebbe contra l'istessa mente sua, per diuersi rispetti; ch'oltra a quel che se n'è accenato, egli non oscuramente mostra di ripor la nobiltà, nella propria operatione, dicendo, la nobiltà consiste nel conseruar la uirtù del la stirpe. *Ma uolete della sua intentione, vn piu certo testimonio? vdite quel ch'egli dice, parlando della natura degli animali;* alcuni liberi, magnanimi, & nobili come il leone, altri poi generosi & insidiatori come il lupo. *Parui Signor Martio ch'il uostro filosofo si lasciasse intendere? parui ch'il leone degeneri? non già; per che dunque lo distingue dal lupo in questo modo? perche nobile è il non tralignar della buona, generoso, nè dalla buona, nè dalla cattiua natura. Ma volete un'altro degno testimonio, che posto ch'appresso à i Greci, la parola* γεννᾶιος *riteneße similmente non so che di lodeuole, non per questo abbracciasse neceßariamente la nobiltà? vdite Euripide in persona del vecchio munito.*

Io certo seruo son, come già fui,
Ma però fra quei serui generosi
Anouerato.

Et il choro piu sotto, nell'istessa fauola.

Illustre morte à i generosi serui.

Ne credo però che neruno osi affermare ch'i serui nobiltà conseruassero, & che per ciò generosi li dicesse Euripide, quantunque con miglior' intentione, di quel che fece Aristotele de i Lupi. Ma che prolungo piu in parole? Io so molto bene, che uoi replicaste

ste per ueder quanto comodamente possedeua questa materia, nella qual si conteneua la sostanza del sonetto fatto da me; non già che nell'animo ui ne remanesse dubbio alcuno. VIRG. Anzi io dubitaua, & hora le ragion uostre mi sforzano à non dubitare; confessandoui ingenuamente, ch'ogni giorno piu mi chiarisco dell'importantia che sia, lo studiar gli auttori in quelle proprie lingue, nelle quali essi scrissero; per che talhora la mutatione d'una semplice parola, peruerte il senso, & lo rende molto diuerso. CVRT. Et però non mi sodisfanno quei tali, che uolendo disputar d'alcuna cosa, citano l'auttorità tradotte in altra lingua, & ben si sa che con picciolo scambiamento, possono far cantare a lor modo gli scrittori; ad ogni modo tutti non ricorrono agli originali de luoghi citati. VIRG. L'essempio qui del Signor Dottore è vicino, il qual non hauerei cosi di facile creduto, ch'occupatissimo, e tutto inuolto nelli faticosi studij delle leggi, gisse con tanta accuratezza, procurando di sapere i secreti delle nostre sette dagli stessi Greci; si ch'hauendo tirato Aristotele dalla sua, lo facesse dire a suo modo. AGOST. Non possono se non piacermi le uostre lodi, come quelle che vengono da persona tanto, & cosi degnamente lodata. VIRG. Eccoci su gli auantaggi. Ben è vero quel ch'alcuni dicono che le stelle ui inchinano ad esser molto risentito. Apparecchiateui pure, ch'io u'imprometto, che per questo breue spatio di tempo che ne resta à sera, non hauerò vn minimo riguardo al saper uostro; anzi mi ui opponerò cosi alla gagliarda, come s'in ogni cosa u'auanzassi d'assai. CVRT. Voi credendo vendicarui, uenete à secōdare il suo desiderio; non uedete ch'egli ua in tal guisa aitandoui per farui forse saltar la moschetta da uero, acciò cominciate cō maggior caldezza di spiriti, a faruelí sentire auersario. AGO. S'in ogn'altra cosa lo desidero amico, in questa lo bramo aperto inimico, acciochè mettēdo da parte la modestia, io possa riceuere tal frutto dalle sue parole, qual n'insegna Plutarco in quel suo discorso, ch'à tal proposito scrisse. VIR. Pur ch'io ui facci cosa grata, nō ricuserò uestir mi d'ogni habito, et ecco mi metto ī pūto. Diceste poco prima che chi

non interpretasse quelle parole d'Aristotele, come fu mente vostra, uerrebbe egli a contradir a se stesso, hauẽdo prima affermato ch'il nobile naturalmẽte è piu che desideroso di gloria, & poi, che la maggior parte di loro sono d'animo abietto & vile. Ma voi gia non prouaste come da quelle parole nasca tal cõtrarietà, nè credo possiate prouarlo in conto alcuno. Ben ui dich'io per contrario che l'huomo, sia quanto esser si voglia uile, è nulladimeno desideroso di gloria; Nulla tanta humilitas est, quæ dulcedine gloriæ non tangatur, disse quell'historico latino. Aggiungeteui che lo stimolo di non perder l'acquistato è molto piu grande che di acquistare il non posseduto. Di modo che se per se stesso, vn'animo ben che basso, s'inalza al desiderio di lode, molto piu pingerà alla cõseruatione l'istessa auidità colui, che di già se ne ritroua al possesso, mercè de gli antenati suoi. Et in questo modo senza dura interpretatione, & senza partirsi dal voler de gli altri, che furono persone pur dotte, & intendenti, verremo à sodisfare al dubbio mosso da voi. CVRT. Questo è vn gagliardo assalto; sto aspettando che vi rendiate. AGOST. Gran viltà d'animo sarebbe l'arrendersi, ritrouandosi l'huomo in luogo forte per sito, & con potente argomento da difender la sua dignità. Et che ciò sia vero attendete con quanta agilità. Secondo ch'ogni huomo facilmente desidera, opera facilmente altresì? VIRG. Non con egual facilità. AGOS. Ma la gloria che cosa ritien di buono, che cosi ne inciti ad amarla? VIRG. A mio giuditio, per essere un testimonio publico del ben'operare. AGOS. Risposta conueniente; ma questo ci inuita a confessare, che tali sieno li mezi per cõseguirla, & che per ciò non basti il desiderarla. VIRG. Non v'ha dubbio. AGOS. Con tutto ciò, mentre io parlo, nõ tanto del desiderar piu de gl'altri la gloria, quanto dell'accrescerla piu de gl'altri, mi argomentate dal simplice, & nudo desiderio; non vi ricordando forse, che quando il vostro maestro disse, I nobili hanno per costume di desiderar piu de gl'altri l'honore, seguitò dechiarando qual maniera di desiderar fosse questa; posciache tutti sono soliti di accumular quelle cose che possegano. Et per questo il giuditiosissimo Vittorio, sempre per segno di honore da me ricordato, parendole poco il desi-

desiderio, dechiarò quel di sopra, Magis quam alij studiosi sunt honoris; & pur sapete, ch'a mio fauore quell'altro historico Latino disse, Gloria industria alitur. Si come di piu, non così assolutamente ui concedo ch'ogni persona, d'animo basso, desideri lode, & honore; poi che l'esperienza n'insegna ritrouarsi alcuni pessimi huomini, ne' quali, contra l'ordine della natura, puo molto bene verificarsi quel detto, Postquam desinimus facere laudanda, laudari quoque ineptum putamus. Quanti sono, ch'udendo lodarsi da qualche virtuoso; perche dall'auaritia, la qual con troppo alte radici va serpendo per gl'animi loro, viene impedito il vero lume dell' intelletto, & perche l'ignoranza non li lassa discernere la bellezza dell' honore; sprezzano quel tale, lo discacciano da se, l'abhorriscono, & hanno ueramente a schiuo che persona degna ragioni, ò scriua di loro. CVRT. Questo, & peggio meritano quei si fatti uirtuosi; poi che impiegano le lor fatiche così malamente. Perche lodare il vitio? Perche inalzar fino al cielo tal'uno bene spesso, ch'altro non ha di buono ch'il nome, & l'habito? Perche far uista d'ammirar' un legno dorato, un'arpia trauestita, un'asino mascherato? Io per me non dubito, che sieno meriteuoli di molto maggior gastigo; perche mentre procurano cõ la forza dell'adulatione, & co'l veloce corso delle parole, così fattamente illustrare il ferro, che ne resti superato l'argẽto, mettono in dubbiosa bilancia la dignità dell'oro. Et che poriano sperar le uirtù, se le sceleragini comprassero per così vil pregio la tanto stimata gloria? Cotestoro, se spesso restano ingannati, riceuono quel che meritano, & non hanno ragion di dolersi. AGOS. Lo fanno anchor'essi à buon fine, sperando con la dolcezza della non meritata lode, disponerli forse ad apprestarsi la degna, & pregiata; oltra che il bisogno gli sforza molte uolte, a cercar non tanto chi sappia, quanto chi possa souenirli. VIRGIL. Non vorei che prendeste altra querela, prima che sia terminata quella, che è frà noi duo. AGOSTI. E ragioneuole; & per diffendermi piu sicuramẽte dal colpo che mi tiraste vltimamẽte, vi oppongo lo scudo del uostro Aristotele, il qual parlãdo della magnanimità, ci dimostra ch'il magnanimo e'l glorioso agita intorno alla maggiorãza de gl'honori,

& ch'il vil d'animo attende à questo men di quel che se gli conuiene. Or vedete di gratia, come il nobile riposto da lui fra coloro che ne sono più che mediocremente studiosi, possa riceuere quel nome μικρόψυχος, attribuito da lui a quei tali, che meno del douere li bramano? Questo per se è chiaro; m'apparecchio a noua difesa. VIRG. Nella vostra terminatione, la quale fin'hora hauete sostenuto, esser secondo la mente del Maestro di quelli che sanno, lasciate vna cosa, ch'egli giudicò sì fattamente necessaria, che non dubitò preponerla all'istessa virtù; & questa è la ricchezza, della qual fece gran conto nella Politica, come colui è c'hauea prima inteso da Euripide.

Il ricco, in ogni cosa è illustre, & grande.

& altroue, Sforzati hauer, che ciò nobil faratti.

Et di questo molto ben ne rese conto, quando affermò, che colui il qual molto possiede di ricchezze può con facilità l'altre cose acquistarsi; poi ch'elleno sono il prezzo, & la stima del restante delle cose. Ilche mostrò d'intendere Horatio, quando disse,

Scilicet vxorem cum dote, fidemque & amicos,
Et genus, & formam regina pecunia donat.

come altroue. omnis enim res
Diuitiis paret, quas qui constrinxerit, ipse
Clarus erit, fortis, iustus, sapiens, etiam Rex.

Et ben poteua Aristotele d'animo men seuero, concorrere in quel giuditio, che grauissimo prima hauea fatto in molti luoghi il suo maestro Platone. AGOST. Io sempre hebbi per ferma quella sentenza, che niuna cosa apporti tanto, & così graue danno all'huomo, quanto la cattiua opinione, maggiormente quando è accompagnata, come in alcuni caparbijsi vede, da vna inetta ostinatione. Dico questo, per essere stati di coloro, che se ben toccauano con mano, quanto le ricchezze fossero di grande aiuto al bene, & virtuoso viuere; & quantunque potessero vedere, che questo era stato giuditio de i più degni, & approuati scrittori, con tutto ciò le biasmarono, le vituperarono scacciandole con bando, & pene grauissime, dalla compagnia di coloro, che degna, & lodeuolmente viuer volessero

non

non considerando, ò fingendo di non vedere che le ricchezze sono dono di Dio, & che non il molto hauere viene alle volte dannato da gli huomini prudenti, ma il malamente vsare quel ch'altri ha, & possiede. Periche, se ho da dire il vero, confesserò ingenuamente, me sempre essere stato di opinione che quei tali (poi che nè per darsi liberi alla contemplatione, nè per diuino zelo, si moueuano) facessero le viste di dsprezzar quello, ch'essi piu bramauano; sperando con questa astutia indur coloro che l'haueuano, à farne così poca stima, che potessero loro a bell'agio accommodarsene, & ridersi della sciocchezza de gli altri; ò pur fingeuano (vergognandosi della pouertà) che ricchi non fossero per elettione, non già che la fortuna tanto gli hauesse in odio. Nel che fallauano d'assai; meglio essendo l'accommodarsi al diuino volere, dal qual non è disconueneuole che riconosciamo così la pouertà, come le ricchezze, poiche non meno in vno stato che nell'altro habbiamo materia di ben'operare. Ma secondo ch'a persone si fatte non hebbi mai riguardo alcuno, così non potei accommodarmi all'opinion di quegli altri, che tanto attribuirono alla stima del vulgo, & con tanta facilità obedirono alle lor uoglie, ch'altretanto l'essaltarono, & celebrarono, quanto quelli primi abbassate, & biasmate l'haueano; anzi l'ammirarono in tanto, che senza rossore le preposero all'istessa uirtù, & a i loro imaginati Dij. Vdite di gratia la sfacciatagine di Menandro, & vergognamoci in sua vece. Nè vi paia disconueneuole, che non mi souenendo le parole, vi adduchi la sentenza, poi ch'in ciò non occorre sospettare inganno alcuno in tradurla.

Fece Epicharmo Dei, co venti, il Sole,
La terra, l'acqua, & con le stelle il foco;
Io per me credo esser l'argento, & l'oro
Dei molto vtili à noi, perche s'in casa
Ciò fia, sarai ancor quanto desij;
Tu possessioni haurai, palagi, & serui,
Vasi d'argento, amici, & testimoni,
Anzi i giudici stessi; & s'il donare
Amico haurai, fin i Dei serui haurai.

Così

Così da vna parte considerando, non quel ch'i poeti se ne dichino, li quali diuersamente, secondo la materia che trattano, & le persone ch'a parlar'inducono, ne danno sentenza; ma quanto da scrittori veridici, & approuati, uien degnamente espresso; conosceua che molti per pouertà, non così di facile possono peruenire all'eccellenza, & far nelle scienze, & nell'arti piu nobili, quella proua che con vniuersal'vtilità farebbono, se dalla fortuna tanto di ricchezze riconoscessero, quanto dalla natura d ingegno, & di giudicio riconoscono. Non mi era medesimamente nascoso, con quanta minor difficoltà, s'astenghino dal mal fare i ricchi che i bisognosi; del che temendo Salomone gridò riuolto à Dio, Mendicitatem ne dederis mihi, ne egestate compulsus furer, & periurem nomen Dei mei; in modo che c'insegnò non solo i pericoli della pouertà, ma il modo di schifarli, ricorrendo a quello ch'è datore di tutt'i beni, e conceditore di quanto conosce poterne apportar giouamento. Meritò per tanto il sapiente Re, di essere, se consideriamo i tempi, ricchißimo; poiche come habbiamo ne' libri sacri, ogni anno per ordinario, oltra a quel che si cauaua delle gabelle, dacij, e tributi de i Re d'Arabia, haueua d'intrata trentaseimila nouecento e sessanta libre d'oro purissimo. Biasimino pur costoro le ricchezze, senza eccettione alcuna; fu pur'egli il piu sapiente huomo del mondo, & non le biasmò già tanto. Riduceteui a memoria il padre suo Dauitte, il giusto Ezechia, & prima di essi, tanti e tanti amici d'Iddio Patriarchi giustissimi, & u'accorgerete che la maluagità non consiste nelle ricchezze, ma ne gl'animi de possessori. Et se communementa la pouertà è di pericolo in coloro, che d'animo fragile, & impatiente si veggiono; molto piu di dubbio n'arreca nell'opere di coloro, che si ritrouano auanzar gli altri di potere e di stima; perche come apertamente si da a diuidere nelli sacri canoni, non è fuor di ragione il credere, che la necessità da vn canto impedisca spesso la strada alla giustitia; al cui proposito è celebre il detto di Scipione Emiliano, quando nel Senato essendo richiesto di dire il parer suo, & chi giudicasse egli, che s'hauesse a mandar contra Viriato, che trauagliaua le cose di Spagna, ò Sulpitio, ò Aurelio che di ciò contendeuano, niun di loro rispose Scipione, perciochè l'uno, cosa

alcuna

cuna non ha, all' altro cosa alcuna non basta; misurando egli lo hauere, & non hauere con l'auaritia, & con l'impotentia de gli animi loro. Et questo apertamente volle intendere Callistrato uostro giureconsulto, quando nell'essaminar la fede altrui ne auertì, che prima douessimo considerar i costumi, indi le sostanze, et l'hauere, per conoscere se dal bisogno s'hauesse da temere cosa men che lodeuole. Ma Giouenale peruertendo l'ordine, per hauer'argomento da biasmar le leggi, disse con apparente verità, com'è costume spesso di poeti.

Protinus ad censum, de moribus ultima fiet
Quæstio.

Se non vogliamo piu tosto dire, che i corrotti costumi delle genti male interpretassero le parole de leggislatori. Ma discorrendo dall'altra parte, per gl'incommodi, che le ricchezze ne apportano, vedo souente hauer la superbia per compagna, & l'auaritia per guida. Troppo di se stesso si promette il ricco; troppo si stima; vedesi dal vulgo honorato; & intendendo questo auenirli per cio che molto possiede, procura tuttauia l'accrescere il suo hauere, acciò la stima s'accresca; di modo che non sa riuolgersi co'l pensiero in parte alcuna, che l'ingordigia dell'oro non ui lo conduca; nè perche lo conosca per se stesso degno di lode, lo brama; ma per che l'ode da questo & quell'altro lodare. Ascolto il vostro Aristotele, che taccia le ricchezze di seditione e di malignità, considero ch'il da ben Chrisostomo non dubita chiamarle morbo dell'anima, schola di maluagità, cagion di tristitia, inimiche della natura, sango uile, & chi quelle brama, uero inimico dell'vniuerso. Di maniera che cessa la marauiglia in me, riuolgendomi à considerare, che molti nelle varie auttorità di scrittori, ingannati dalle parole mal'intese, si sieno accostati or'ad uno, or'ad vn'altro, senza considerar piu oltra. Ma non posso per ciò lodar coloro, che trattando con diligēza materia di nobiltà, chi troppo alle richezze concesse, chi troppo acerbamente le spogliò d'ogni lode. Io per tanto auertito da quella sentenza d'Agostino. aliud diuitem esse, & velle fieri diuitem, venni in aper-

ta cognitione, ch'il primo è lodeuole, non per se stesso, ma per l'uso, si com'egli afferma, & noi di sopra accennammo; il secondo è da biasmare, per non essere tal'auidità drizzata giamai à buon fine, & lodeuole. Di qui so argomento, che con qualche ragione il filosofo costituì, non le simplici ricchezze cagione di nobiltà, ma quelle che vengono possedute lungamente per retaggio; biasmando in molti luoghi la natura di quei tali, ch'in così fatti beni sono, come suol dirsi, nouelli. Et è cosa chiara à chiunque vuol discorrere alquanto fra se stesso, che si come magnifichi, non che liberali, si veggiano per lo piu, li possessori d'antiche ricchezze, così raro, ò non mai, fece atto di splendidezza colui, che con le proprie fatiche, & per uie non tanto buone quanto facili, si liberò dalle dure mani della pouertà. Ma se ben confessiamo essere elleno di non poco giouamento, & apportar grã l'aiuto à coloro, c'habituiti si trouano nel ben'operare, non per questo l'intendenti vollero concederle tanto, che cagion principale si arrogassero della nobiltà nostra. Anzi il medesimo Aristotele adduto da uoi, così tepidamente ne parlò, che con agilità, chi che sia può comprendere, ch'egli conto piu del conueneuole non ne fece; poi ch'alle uolte dice, le discipline, & la nobiltà solere accompagnar li ricchi; alle uolte che persone si fatte uengono chiamate honeste, da bene, & nobili; & finalmente uariano le sue parole in modo, che possono accertarne, ch'egli riputò le ricchezze non altro, che cagion stormentali della felicità, & della nobiltà. Questa sua opinione si vede molto bene espressa, doue nell'Ethica negò poter esser'Illustri l'opere di coloro, ch'oppressi siano da pouertà, poi che molte cose vengono ad effettuarsi per mezo degli amici, delle ricchezze, & della potentia ciuile: Io per tanto, conoscendo così essere il uero, & il filosofo non hauer sentito se non che le siano solleuamento piu facile, giudicai non conueni si rinchiuder le ricchezze, nella terminatione, che sei della nobiltà; non già ch'io non le giudichi di grande aiuto & ornamento à i veri gentilhuomini, si com'e mostra di sentire, ma per che nel diffinire non accadeua far mentione, se non di quel che fosse essentiale si come sono le uirtu, doue egli le ricchezze chiama organi, ò vogliamo istrumenti alla gloria. Che già non uietò di poter con-

ser-

seruar la nobiltà paterna, l'essere Epaminonda poco agiato di beni di fortuna; anzi co'l disprezzargli à tempo, mostrò che gli animi nostri, & l'opere ci sono, non le ricchezze di lode, ò vituperio cagione, perche Diomedonte Cyziceno, prendendosi assunto con Artaserse, d'indurre il Thebano con buona somma di danari à machinar contra la patria, fu da esso, che ciò presentito hauea, inuitato ad un desinare; doue marauigliandosi il Thrace della pouertà delle uiuande, fe, che prorompesse in quelle degne parole, Riferite al Re uostro che chi d'una si fatta vita si contenta, non puo essere indutto à men che degnamente operare Se egli cosa giusta desidera da i Thebani, il danaio è superfluo, se ingiusta, tutto l'oro del mondo appresso di me è in picciola stima, a comparation dell'amor, che porto alla patria mia. Fino alle donne, le quali naturalmente paiono piu inchinate alla tenacità, & ch'assai piu degli huomini delle vanità si compiacciono, ferono già conoscere in che consista il biasmo, & l'honor nostro. La moglie di quel Focione, che rifiutò li magnifici doni d'Alessandro, & la cui continentia richiamò in dubbio la liberalità di quel Re, disdegnando ch'una gentildona Gionica si gloriasse d'hauer riche collane, maniglie di gran prezzo, & altri pretiosi ornamenti; non soglio io di si fatte cose, disse ella cõpiacermi molto, riputando essere il mio uero ornamento Focione mio marito, gia uenti volte con somma lode general Capitano degli Atheniesi. Eccoui in che modo, la nobiltà non pende assolutamente dagli beni di fortuna, come sarebbe forza di cõfessare, se cagione efficiente costituissimo quel che ne uiene dal suo dominio concesso. VIRG. Se non erano necessarie le ricchezze, per che dunque ui l'inchiuse il filosofo? AGOST. Egli non determinò giamai propriamente la nobiltà ch'io sappia, se ben l'andò cosi circonscriuendo all'occasioni, ma con tutto ciò; piu sono le uolte, che parlando di essa fece mentione della uirtù, che delle ricchezze. CVRTO. Ma uoi non ci negherete, che parte principale del nobile sia la splendidezza, & la beneficenza, nelle quali non puo risplendere la uirtù del pouero. AG. Non è negata la beneficenza, quantunq; uolte l'huomo uoglia, et habbia occasione di farlo, tutto che splendido a suo uolere egli non possa mostrarsi, essẽdo

a ciò fare dibisogno l'aiuto delle ricchezze, le quali a tutti nō si cōcedono così facilmēte. Di qui nasce che cō maggior difficoltà vediamo peruenire à grado degno di gloria quelli, ch'in gratia nō sì ritroua della fortuna; ma dall'altra parte chi per sola virtù v'arriua, ne ritiene il possesso piu fermo, & piu riguardeuole si vēde; poiche quella gloria doue la fortuna nō ha parte, è senza difficoltà molto piu degna. Questo mostrò di sentir Pericle, quādo vicino à morte, vdendo gli amici suoi cō magnifiche parole, chi raccontar le sue tāte vittorie: chi la generosità nel donare alla Patria Athene, l'ampio suo patrimonio, che solo era restato libero da gl'incendij de'nemici Spartani; chi l'eloquēza, ch'in esso fu mirabile; marauigliomi, disse egli aprēdo alquāto gli occhi aggrauati, che di coteste cose tanto mi lodiate, nelle quali molto la fortuna riconosce del suo, non ponendo in consideratione, ch'in tāti anni c'ho retto questa Città, niuno giamai vestì per mia cagione veste lugubre. Et certo si com'è segno di gran virtù il contrastar con la felicità, così fra le felicità maggiori si deue riponere, da essa non restar superato; il che fù di tanta consideratione in Cesare dopò le vittorie acquistate, che questo solo potè se non lauare, coprire almeno ogni macchia della patria tirannicamente oppressa. È dunque via piu facile al nobile dotato di si fatti beni, l'auacciarsi per la strada della lode, & dell'honore; piu difficile al pouero, ma superato ch'egli ha le difficoltà, molto piu pregiato l'honor che n'acquista; si come più stimata è quella vittoria, che si riporta con poche forze, e gran sapere combattendo con potente, & numeroso essercito, che quella doue debil'ostacolo sì ritroua; onde il medemmo Cesare come colui, che sempre procurò d'abbassar la gloria di Pompeo, superato c'hebbe in cinque giorni, ò per dir meglio, in quattro hore, Farnace figlio di Mithridate Re di Ponto, scrisse al Senato, Venni, Vidi, Vinsi, schernēdo con finte lodi la felicità di Pompeo, che per vna simil vittoria s'acquistasse il nome di Magno. VIRG. Cesare fu fortunatissimo, & la sua fortuna non deue farne stimar punto minore la prudenza di Pompeo. AGOS. La buona fortuna altro non è, ch'un dono di Dio, & però douendo noi credere all'Aquinate, si deue molto più stimare dell'humana prudēza, la quale spesso resta ingannata, doue quell'istin

ſo che ne riſueglia all'attioni felici, ſopraſtà com'ei dice ad ogni noſtro ragioneuol diſcorſo. VIRG. Io non sò giudicar coſa alcuna che poſſa d'eccellenza ſuperar la ſcienza, & intelligenza noſtra, eccetto Dio. AGOS. Così dice egli; & però quel moto, che ci moſtra il mezo più facile de i felici ſucceſſi non lo ſtim'altro, ch'un lume di diuinità, ilquale ſparſo per l'uniuerſo, come raggio di ſole tira à ſe com'a ſuo fine tutte le coſe create. CVRT. Vedoui entrati in un pelago molto maggiore che di Nobiltà, però giudico eſſere appropoſito il ritirarſi in porto con ogni preſtezza, ricordandoui che non tutto quel che noi ſtimiamo bono è tale in effetto; ne per cõtrario quel che dãniamo per cattiua coſa, egual cõditione riceue nel diuino giuditio. Ilperche poſſiamo affermare ogni noſtro bene eſſer da Dio, ma nõ già che tutte le coſe, che ne ſuccedono oltra al noſtro diſcorſo, c'habbiano ſembianza di bontà, debbbiamo buone ſtimarle, et per eſſer l'huomo, come huomo impotente à ben diſtinguere coſa tanto importãte, deue medeſimamente conſegliarſi con la ſua impotenza, e tralaſſar quei diſcorſi, che piu di pericolo, che di certezza n'apportano; ricordãdoci inſieme che le coſe difficili trattate da quei ſanti huomini per mezo dello ſpirito ſanto, non poſſono ben'intenderſi, ſe non da coloro, che ſi ritrouano meriteuoli di ſimile aiuto. VIRG. Che coſa deuemo in queſto noſtro ragionamento intender dunque per la fortuna? da che così ſpeſſo n'occorre farne mentione. CVRT. Intenderemo quel la cagion da noi non inteſa, che n'arreca buõ ſucceſſo, ò cattiuo ò ſia ſecondo la verità ò ſecondo la ſtima noſtra tale. VIRG. Ripiglierò per tãto il tralaſſato diſcorſo delle ricchezze, alle quali parmi c'habbiate cõceſſo tanto, che nõ poſſiate negar loro un luogo eſſentiale nel coſtituir la vera Nobiltà; perche ſe difficilmente ne concede la pouertà adito a ſupremo honore, la fortuna in un punto è baſtante, co'l rimouere queſte difficoltà, a concederne il tutto; & così le virtù come quelle che ſi ritrouano minor poſſanza, deuono cedere in tal caſo, il luogo alle ricchezze. AGOST. Non poteua in Roma eſſer dell'ordine Equeſtre, dice Plinio, chi non haueſſe alla ſomma di dodecimila ſcudi di beni, nè perueniua alla dignità Senatoria chi non poſſedeße il doppio; nulladimeno, non l'hauere, ma il valore, &

le proprie virtù, concedeuano principalmente quegli honori, quantunque il non hauere fosse d'impedimento; ma questo poco poteua ritardare la virtù di coloro, che tanto, & così ricco Imperio possedeuano. Ne a me par d'hauer detto, che necessarie sieno le ricchezze, tutto che molto d'aiuto apportino, doue virtuosa dispositione si ritroui; ch'altramente molto piu di pericolo apportarebbono, che di aiuto; non essendo altro il molto hauere ad vn'animo ripieno di vitij, che potersi valer di molti ministri per essequir i suoi praui desiderij; ilche ben intese il Comico quando disse.

Perinde sunt vt illius animus qui ea possidet.
Qui vti scit, ei bona; illi qui non vtitur recte, mala.

Onde quel Curtiglio nostro iurista, buona comparatione non fec'egli a dir che la nobiltà senza le ricchezze, è non altramente che la fede senza l'opere; quando che senza l'opere questa non viue, ma la nobiltà senza l'hauere può viuer ben'ella. Peggio fece Horatio posponendola ad vn'herba vilissima; se però parlò egli da senno in quel verso.

Et genus, & virtus, nisi cum re, vilior alga est.

Piu giudiciosamente ne scrisse in questo modo il Tragico Greco.

Benche pouero sia l'huom d'alto sangue,
Pur ritien qualc'honor,

Et quei nostri dottori che piu sanamente scrissero, tennero in virtù d'alcune leggi Imperiali, che senza dubbio alcuno, nobile esser potesse anchorche pouero l'huomo, ma perche già noi proposto habbiamo di valerci in tal caso piu delle ragioni, che dell'auttorità, mi gioua di tacerne quel tanto, ch'essi ne lassarono scritto, poi che per quel che se n'è discorso, non ha da restarui scrupolo intorno al vostro dubbio mosso vltimamente. VIRG. Io non so per questo conoscere come le ricchezze arrechino seco questa facilità a colui che già si troua habituito nel ben'operare. Non vi par forse, che l'huomo tanto per il poco donare, pur che corrispondente sia a quel ch'ei possiede, haggia da chiamarsi meritamente liberale, quanto per il molto, se di molto la fortuna gli è fauoreuole? ciò non mi potrete negare; perche non è tenuto ad altro, ch'a quel ch'egli può, & chi fa quanto deue, non si può dire che con virtù non operi, & per conseguente che nobil non

sia.

sia. Ma già voi confessate, riprendendo la sentenza di Giouenale, ch'i buoni costumi, & l'habito virtuoso rimouono ogni sospetto dalla pouertà. AGOST. *Credo che non vi sarà graue per chiarezza di questo passo ch'io con qualche giro di parole, entri a discorrere del principio della nobiltà; indi vi ricordo qual sia, & con quai mezi si acquisti la gloria, accio possa giuntamente scoprirui la mia intentione intorno alle ricchezze; dalle quai cose pende la vera intelligenza di tutto il nostro negocio.* CVRT. *Di gratia prima ch'entriate in così lungo discorso; & mentre me ne souiene. Euripide nel luogo da voi citato, ci dimostra, ch'allhora è degno egli d'honore, quando cō i costumi aiuta la generation paterna; il che parmi, che con poca diligenza trasportasse nella lingua latina il Gensero, diuidendo quelle due attioni, ch'vnite si vedono nel testo Greco, con gran diuersità di significato. Ma se voi con Euripide sentite, forz'è che confessiate, la nobiltà de gli antichi non apportare a quei, che succedono honore, se non quanto essi studiano d'accrescer con l'opere la stima de gli aui, ò di Padri suoi.* AGOST. *Di questo mio credere, parmi che non deggiate stare in forse; considerando quel che n'habbia specificato nella definitione. Non ho medesimamente dubbio, che meglio intendesse la forza di quelle parole l'amico nostro, che soggiunse; traducendo quel luogo,*

misurand'ei
Com'il patrio valor con l'opre agguaglie.

Ma perche vi ueggo apparecchiato a contradire al poeta, & a me insieme, & la quistione non è così facile da risoluere, contentateui di gratia ch'io seguiti prima quel c'haueuo proposto di dire, che poi, se l'hora non ne impedirà, la qual vedo assai tarda non restarò di sodisfarui in questa parte anchora. CVRT. *E' honesto; seguite ch'io u'ascolto.* AGOST. *Sapete che niuna cosa è tanto amica alla natura di viuenti, quanto la conseruatione della sua specie; di qui si vede non pur'il generare, ma'l nutrire, & lo schiuar quelle cose, che dannose sono, hauer'hauuto principio, & forza. Questo general desiderio di conseruare, sortì nell'huomo priuilegio, molto piu che nel restante de gli animali, nobile, & degno; perciòche, questi teme, &*

spera

opera di piu, discorrendo per lungo trato a congiungere il possibile del futuro, co'l certo del presente, e del passato. Quinci nacque in esso pensiero di prouedere non solo à quanto fosse basteuole per sostentamento di se, & della sua famiglia per breue spatio di tempo, ma per lunghissimo anchora, & per poterne à coloro farne parte altre si che così prudenti non fossero, già per lungo vso conoscendo il vicendeuole & infallibil'ordine delle stagioni. & per che conobbe esser'ottimo mezo à difendersi dalla violenza de i fieri, & possenti animali, & à souenirsi con piu facilità ne i bisogni l'un l'altro, il fabricarsi habitationi, & accompagnarsi con gli altri della sua spetie; chi piu de gli altri si trouò d'ingegno, & nella lingua hauer piu di forza, & d'eloquenza, à se stesso, & à gli altri persuase quello, ond'hebbe poscia origine il lodato viuer ciuile, con lo scambieuol'vso dell'opera humana. Fu fin d'allhora giudicata ne gli huomini cosa veramente diuina la prudenza; ammirauano tutti la facondia, tutti lodauano, & riueriuano quei tali che tanto conosciuto haueuano; anzi piu che huomini riputandoli, li chiamauano ò i figliuoli, ò gli stessi loro Dij. Eccoui luogo alle fauole, & Orfeo, & Amfione, chi le piante, & i piu feroci animali, chi le dure pietre hauer'à se tirato co'l canto. Degna impressa fu questa, & che meritò veramente con lodi immortali esser commendata alla posterità; tutto che si trouassero quelle genti, in processo di tempo inuolte (tal'è l'imperfettione del nostro discorso) in assai maggiori difficoltà; perche dalla uioleuza de i bruti, non dall'ingiustitia degli huomini; dalla vorocità delle fere, non già dall'igordigia de i proprij Cittadini liberati si vedouano. La uiuacità dell'ingegno, & la grandezza dell'animo, s'accompagnata si troua dalla prudenza, e dall'equità, frutti marauigliosi produce, & utilissimi al genere humano; se da impeto, & sfrenata auidità, niun male è cosi nociuo, niuna sceleragine tanto grande, che uaglia à raffrenare l'audacia, & la temerità di cosi torbida natura. Per difendersi dunque dalla crudeltà, & rapacita degli vltimi, mostrolli la necessità il ricorrere alla giustitia, & al valor di quei primi, li quali magnanimi, & intrepidi senza temer pericolo, ò dissagio, purgando il mondo di quei veramente mostri di natura, meritarono

altresi

altresi d'eßer, ò come Dij adorati, chiamandoli, & Gioui, & Mercurij, & Marti; ò com'Heroi obediti, & honorati, oltra il costume delle persone mortali. Anzi per costituire eterna la memoria di tanti, & si fatti beneficij, come huomini grati, & humani, fin nel Cielo notarono con l'imaginatione qual che segno dell'opere loro. Quinci habbiamo, come voi Signor Martio, meglio di me sapete il Drago, la Saetta, il Leone, & l'Hidra, trofeì piu che mortali d'Hercole; Ceseo, Caßiopea, & Andromeda, perpetua memoria di Perseo; il Montone, la Lira, el Lupo, l'uno del ualor di Giasone, l'altro della facondia d'Orfeo, il terzo della giustitia di Gioue degno, & honorato testimonio. Potrei ricordar la corona d'Arianna in honor di Teseo, il Caual Pegaso in segno della uirtù di Bellorosonte; & molt'altre uiue, & risplendenti imagini, pitture nobilissime, che ci rappresentano l'illustrissima gloria di quei primi Heroi; ma son cose per se notissime, e troppo uulgate. Basti à noi hauer dimostrati quali fussero gli alti principij della gloria, & i ueri fondamenti della nobiltà; la giustitia dunque, & il ualor mostrato in beneficio altrui, riconosciamo hauer datol'essere à gli honori, di modo che se con l'istesse arti si conseruano, con le quali s'acquistano le cose, io non ho dubbio, che questa sola strada ne resti per il possesso ottener di quella gloria, la qual tanto in se ritiene di splendore, è di uiuacità, ch'alletta, & accende ogni animo quantunque vile, come ben dicesti, à desierarla. Ma secondo che chiunque ode à sonar l'arpa al Signor Giouanlonardo con quella maniera non piu vista, & con tant'arte, e dolcezza, se ne compiace mirabilmente, & sopra modo lo lauda, nè però tutti si mettono in proua di conseguir tal virtù; ò perche si reputano non atti, ò perche abhorriscono la fatica, & infiniti ui si mettono, ch'ò poco dalla natura fauoriti, ò mal'aueduti nell'eleggere il modo, restano con l'ombra di quell'arte nobilissima, così non ogn'uno ch'approua la gloria, procura d'esser fra gli gloriosi annonerato, per che tralassando quelli, che per vie non buone cerca-

no d'acquistarla, vediamo ch'altri ritarda la dispositione del corpo non atta à sofferir le fatiche, ei dissagi della guerra, alle cui attioni ha l'animo pronto, & disposto; altri che d'animo è piu rimesso, & quieto non può con la giustitia apportare vtilità al publico, ò perche di priuata fortuna è succeßore, ò perche nacque in Città suggetta; nel che ammiriamo la felice fortuna di tutti i nostri Signori. Vorrebbono alcuni con la liberalità, & con la magnificenza farlo, & non gli è concesso; perche manca lor la materia di poter'essere splendidi, è generosi. Di modo che se ben consideraremo, potrà venirsi in cognitione, ch'in tutte l'opere, che concorrono alla gloria hanno le richezze piu che mediocre parte, poi che chi si troua alla pouertà secondo il suo grado soggetto, difficilmente resiste nell'imprese di guerra alle rapine, all'estorsioni, & altri mali; non minor difficoltà nell'amministrar giustitia, s'arreca à rifiutar i doni, inganni, & corrottele de gli animi nostri; nè sa trouar'appenna ostacolo, che s'opponga allo splendor dell'oro, si che non ne resti abbagliato il uero lume dell'intelletto. Vedete di gratia quant'habbiamo trouato fia qui di possanza, in quel che però non deue per se steßo molto stimarsi; quanta poi ne ritrouareßimo, se repetendo con la memoria l'attioni d'i tempi andati, cercassimo d'addurre in proua gli essempi di tant'huomini famosi, li quali per questa via solamente della liberalità, ascessero piu ch'ageuolmente alli piu degni honori. Certi testimonij vera gloria dell'huomo? Infiniti senza dubbio se ci offrirebbono; ma passiamo in ogni cosa con silentio, poi che questa sola ragione può troncar la strada di rifugire, à nuoui argomenti. Qual cosa piu vtile al genere humano, che le scientie, & l'arti piu libere? Certo, che cosa niuna possiamo imaginarsi. Che l'agguaglie, non, che l'auanzi. Ma queste donde riconoscono l'essere, & gli alimenti, fuor che dalla larga mano. Et liberal di Signori? Io non uoglio ricorrere in Athene, ò nell'antica Republica de Romani; non metto in consideratione quei Mecenati, che per questa uia salirono piu che di passò all'immortalità; l'eßempio è piu vicino. Non ha la nobilissima Città di Vinegia con l'accarezzare, difendere, & remunerare in ogni tempo gli huomini uirtuosi, e d'eleuato

uato intelletto, oprato in modo che si vedono ritornate nel piu felice stato, che mai fossero le belle lettere? Ben si vede, che la diuina prouidenza uolle costituir questa degna Republica, non per altro che per solleuamento dell'afflitta Italia, & della Chiesa sua. Quando harrebbono hauuto mai fine rapine di gente barbare, tant' inondationi di persone straniere, tante persecutioni della fe di Christo; la qual pur intera riserua piu de gli altri paesi, non meno la nostra Italia, che la Spagna; se questa veramente saggia, & ualorosa Republica, nõ hauesse prima co'l conseglio, & cõ l'armi la superbia di mille temerarie nationi; indi con la liberalità publica, & priuata non si fosse mostrata prontissima à restituirle quei tanti ornamenti, delli quali gia priuata appariua deforme, & c'hora la rendono celebre sopra tutte le regioni del mondo? Non si uanta horamai piu la Grecia, in gran parte misera, e cattiua, nè di saper, nè d'intender cosa, che buona sia. L'altre prouincie ò non arriuando al grado d'Italia, ò contentandosi d'esserle vguali non sanno oscurar con silentio in molte cose l'eccellenza nostra. Mercè di questa serenissima Republica, mercè di tanti nobilissimi spirti, che la gouernano; mercè di tante ricchezze, che ui ci trouano con honorata industria accumulate per lo spatio di tante centinaia di anni. Quiui per ciò ricorrono gli letterati da tutte le parti del mondo, quiui son riconosciuti, quiui tenuti in pregio, quiui come in un porto se ne stanno sicuri da i colpi dell'ingiuriosa fortuna. Et però non è marauiglia ch'il Signor nostro Proueditore, degno membro di cosi nobil Corpo, si mostri cosi magnifico, & liberale; il che giudico in lui sopra ogni cosa commendabile. Mi direte egli è giusto anche in altro modo, lo confesso, ma che non possa tant'esser giusto, che almeno à gli scelerati non die occasion di dolersi; doue con la liberalità, & con la magnificenza s'acquista l'animo d'ogn'uno. Conchiudemo dunque liberamente, che da quelle virtù ch'arrecano piu d'vtilità al publico, & con le quali è unita la gloria, s'acquista, & si conserua la nobiltà; alla quale tanto aggiungono d'ornamento le ricchezze, quanto esse acquistano di forza, & di dignità dalla buona natura, & dalli lodeuoli costu-

mi di suoi possessori. VIRG. La grandezza, & la dolcezza insieme del vostro discorso mi ha tanto ripieno l'animo di marauiglia, e tal desiderio ha destato in me di conseguir questa gloria, che per facilitarmi la strada a questo fine, comincierò, oltra'l mio genio, ad accumular ricchezze con quella maggior sollecitudine, che potrò. AGOST. Vedo ben'io doue tendono le vostre parole; conosco ben che quest'esca ha rinchiuso l'hamo. Ma io non vi esorto ad ambir la gloria; non vi persuado à desiderar per ciò le ricchezze; non inferisce questo il parlar mio, et se tal senso ritrar se ne potesse, mi redico. VIRG. Non è dunque cosa buona la gloria, & le richezze non giouano, se desiderar non si denno. AGOST. Non mostra il Signor Martio di combatter per vendetta, tanto è rigoroso, & seuero in ogni cosa? CVRT. Certo sì; perche se ben non deue esser molto facile, poi che incitatoui l'hauete; nulla dimeno in cosa tanto chiara, dourebbe passarsene via leggiermente. VIRG. Io non la reputo tanto facile, & chiara, quanto la fate, però s à voi desse il core di così manifesta mostrarlami, mi vi obligherete di molto. CVRT. Hauete ben'auersario così potente, che mal vi consigliareste ad accrescerui briga; se però non volete accortamente liberarui dal maggior pericolo, per sottentrare à quello, doue temete minore il male. VIRG. Anzi per che mi credo combatter per la verità, non istimo alcuno più del douero. CVRT. Io son priuilegiato, si che nulla farete co'l prouocarmi. AGOST. Aspettaua pur che mi solleuaste da questo peso, senza ch'io ve ne pregassi, mà da che così vi piace, priegoui à farlo, non tanto perche mi ritrouo hormai stanco di dire, quanto per essere questa materia che ne resta, à voi molto conueniente, così per la dottrina, come anche, per lo grado vostro. CVRT. Vedo che la dolcezza del ragionare, non ne faceua auertire che di buona pezza è già passata l'hora di ridursi à casa; però, se così à voi pare, aspettaremo nel vegnente giorno il fin di questo discorso; che riposatamente in questo modo, e senza molto affannarui, potrete sodisfar al Signor Martio in quanto egli desidera. VIRG. Dil prolongare il ragionamento à domani, per me resto sodisfatto; mà quella facilità in vna cosa, com'io credo, molto difficile, desidero

imparar-

imparарla da voi. CVRT. Nulla potrò dire che voi bisogno habbiate d'imparare; ma se per essercitar variamente l'ingegno vostro, desiderate pur ch'io ragioni, farollo; ben che con minor diletto, di quel c'hauerebbe fatto il Sig. Agostini. AGOOST. Non volendo passar piu aßera in altri discorsi, non concediamo di gratia tanto alle cerimonie. CVRTO. Hauete ragione; andiamo.

Il fine del Primo Libro.

DELLA VERA NOBILTA',

Del Signor Cesare Campana Dialogo Secondo.

INTERLOCVTORI.

L'Agostini, il Martio, il Curtoni.

Ago.

ON è stato a noi punto graue l'aspettarui alquanto Signor Curtoni, imaginandoci che fra voi siate andato preparando, e disponendo tante cose, & con così bell'ordine, che non che, da vdire, ma nè pur'da desiderare, resti cosa alcuna al Signor Virgilio intorno alla richiesta di hiersera. VIRG. *Io senza dubbio credo ch'egli sarà molto piu che uoi non dite, perche come persona commo-*

da

da, & liberale insieme, non potrà riceuermi hoggi se non lautamente; ma la sua promessa fù di voler' mostrarmi, che con picciola spesa, degnamente sà riceuer gli amici, & sodisfargli in modo, che non habbia, ò'l digiuno, ò la fatica, ad ostare al piccolo apparecchio. CVRT. Conoscerla per gentilhuomo così costumato, ch'io doueua promettermi, che vostra Signoria altro non desiderasse, che di sodisfare alla natura, la qual di puoco suol contentarsi. AOGST. La magnificenza vostra non deue mica, per questo, restringersi in così angusti termini. VIRG. Io dico che sua Signoria, resterà forse ingannata, nel conoscere il bisogno della mia complessione, & l'ordinario del mio gusto. CVRT. Quando poi ui piaccia d'andar prouocando le voglie, & cerchiate materia, non da satiarui, ma da risuegliare, et eccitare il gusto, (come mostrate di volere,) sforzerommi anche di compiacerui in questo; ne resterà da me, che non u'habbia atteso quanto promisi. VIRG. E così a rifugij, cominciate pur'a uostro agio ch'io mi apparecchio d'udirui. CVRTO. Fù hieri dal Signor Dottore, in materia della gloria concluso, che principalmente può co'l mezo della giustitia, & della fortezza esser' conseguita, non senza l'interuenimento però delle altre virtù, poiche come voi sapete, tutte necessariamente si ritrouano vnite; in guisa tale, che se ben' attribuimo vn'opera alla giustitia, altro per questo intender' non vogliamo, se non, che essa vi si vedà più dell'altre risplendere. Mà perche il beneficare, & il donar' altrui, è parte di giustitia, & perche cō l'hauere vengono insieme a schiuarsi molti pericoli, che potrebbono forse rimouerci dal virtuosamente operare, si venne per ciò medesimamente ad affermare; che molto facile apprestasse il viaggio alla gloria il ritrouarsi agiato di quei beni, che si reputano materia della liberalità; & questo, non senza gran ragione diss'egli, per mio giudicio quando, che la gloria non è altro, che vna certa marauiglia vniuersale de gli huomini, mentre lodano l'eccellenti virtù di persona che ci alletta per questo ad amarla. Et se come dice il nostro poeta, i benefici, sempr' hanno forza d'acquistar' gl'amici, dobbiamo credere che buonissimo mezo sia quello della splendidezza. Nè per questo doueuate voi mouer' dubbio, simulando di voler' con tanta ansietà appre-

starui

starui ricchezze, affine di conseguir la gloria; perche si come fù sempre error grauissimo ad huomo ciuile, il proporsi nelle sue attioni, le ricchezze per fine, desiderio vile, & infame; Cosi sarebbe enorme peccato appresso noi, stimar'altre tanto la gloria, & credere altro fin conuenirsici, di quel che è insieme principio, & fine di tutte le cose; Acquistasi la gloria quà giù, mentre uirtuosamente operando, c'incaminiamo al uero nostro fine; Le ricchezze, & la potentia, sono in ciò non altro, che, ò puro istrumento, ò pur'subbietta materia; chi le desidera in questo modo, non fa errore; Si come le finissime lacche, & gli Azurri oltramarini, desidera, con le altre cose appropriate alla pittura, il Caliaro, ò'l Bassano, accio nè spieghe le sue tauole, è le tele ripiene di tanta vaghezza, ch'ò con l'arte, ò con la viuacità de colori, induca i riguardanti à marauiglia. Honesto desiderio è questo, è degno di lode; mà di quanto maggiore, chi dispreggiando si fatti abbagliamenti, & suchi, confidato nella sola eccellenza dell'arte sua, con colori di non tanta spesa, procura d'acquistarsi quella lode, che faccia riputarlo eccellente; Spreggiando egli, quel parer' del vulgo, che non sia fondato sopra la soda virtù. Non furono nè Titiano, nè Michael'angelo, nè Raffaello cosi uaghi di quest'apparentie. Et pur'chi habbiamo di pittori (non parlo di quei Zeusi, & Appelli; il cui ualore è nondimeno per l'antiquità molto in certo) che piu celebrati sieno di questi? Quel da Cadoro non lasciò luogo à i posteri, & auanzò tutti i passati, nello esprimere una viua, & naturale effigie; il Fiorentino si misse in proua di non lasciar piu da desiderar'nell'arte; l'Vrbinate se bene gareggiò con la Natura, non uolle per questo tanto attribuir'all'artificio, che ne'restasse ella oppressa, onde potè meritamente intagliarsi nel suo sepolchro.

Hic ille est Raphael, timuit quo sospite uinci.
Rerum magna parens, & moriente mori.

Per tanto, ritornando al proposito nostro, coloro, che conoscendo il pericolo c'ha seco vnito l'apprestarsi ricchezze, s'incaminano per la strada della sola virtù, prudenti sono, & magnanimi veramente; poiche non tanto, forse per conoscer'ciò pericoloso, quanto perche si

sde-

sdegnano di quella facilità nel peruenire al grado propostosi, premio più degno, è di più stima, per via più difficile, vanno à procacciarsi. Mà perche queste sono di quelle.

Gratie, ch'à pochi il ciel largo destina.

Però pochi nè vediamo ornati di così illustri fregi; & il più desiderano facilitarsi il viaggio; di modo che non è marauiglia, che la maggior parte restino dall'apparente dolcezza di questo modo inescati, & che perciò dannino i saggi l'accumular' ricchezze; poiche molto rari son coloro, che si riuoltino à considerar l'uso loro, mentre con fatica l'acquistano; di ciascuno, di quali disse à ragione Manilio. Hęc quod habet numerat; tantum quod non habet optat. *Mà se più addentro penetrar' vorremo, con quella acutezza di uista, che ci concede la legge nostra, veramente diuina; quanti troueremo di coloro, che sollecitano l'accrescimento delle cose familiari, li quali con la osseruanza della fraterna charità, e co'l decoro della vera pietà, lo faccino? pochi, pochissimi à nostri giorni. Et uoi dunque vi apparacchiarete, per solo desiderio di gloria, d'apprestarui vna materia, nel cui leggitimo acquisto, & nel conueneuole possesso della quale, si nascondono tanti pericoli, quanti forse agguagliano, le difficoltà che trouano coloro, i quali d'altro mezo si uagliono? Voi allettato da qualche facilità ch'elle arrecano à i suoi possessori, sottentrarete il duro giogo di fortuna, la qual'allettandoui con mille vane speranze, non vi darà adito, nè à conseglio, nè à ragione, che sicura sia? Non vi cada di gratia tal cosa nell'animo mai, se però simulatamente, & per tentarne più tosto, che per credenza, hieri non mostraste di desiderare tal cosa; che certo non posso persuadermi, c'huomo di giuditio, & ornato di Christiana pietà, riuolga i suoi pensieri all'acquisto di quelle cose, le quali con facilità maggiore, & anzi che da buoni, possono da maluagi huomini in gran quantità possedersi. Non si conuiene alla magnanimità di persona nobile l'hauere à inchinarsi a cosa vile, & pregiare gran fatto l'argento, & l'oro, nel cui dispreggio, può con più dignità far risplendere*

i lumi delle virtù sue. Nè però si niega, che chi per antiquo retaggio possieda ricchezze, (ancor che quelle conuenevolmente cerchi di conseruare) non possa senza molta difficoltà, facendo beneficio à molti, à molti rendersi riguardeuole & lodato; sottraendole dal dominio della fortuna, in quel modo che c'insegnò il vulgato detto del Poeta,

Extra fortuna est quicquid donatur amicis.
Quas dederis solas, semper habebis opes.

Non deue per tanto esser nostro fine il desiderar' l'humana gloria, nè per conseguirla s'ha da ricorrere all'acquistò delle ricchezze, poiche ad altro siamo indrizzati, & l'ottener questi mezi non è riposto nell'arbitrio di noi, ma della fortuna, maggiormente che senz'esse possiamo (come ben disse il nostro Filosofo) secondo l'hauere, operar liberalmente; à quella guisa ch'il valente Capitano, habbiasi picciolo ò numeroso essercito, sempre per ualoroso & prudente si fa conoscere. Del che mi è parso discorrere con piu parole, di quel c'haueua di già proposto frà me stesso; auertito da una cotal uostra uaghezza di contradire, per troncarui, come mi persuado hauer fatto, ogni, & qual si voglia occasione di dubitare. VIRG.

Questa è stata Signor mio vna imbandigione lauta veramente è delicata; mà uia piu tosto, come sogliono esse le prime, risuegliatrice de gusti, che satiatrice di stomachi ben digiuni. Però tanto è lontano ch'io mi chiami in ciò da uoi sodisfatto, ch'aspettando (quasi per osseruanza di decoro) apparecchi maggiori, corrispondenti alla delicatezza de' primi, mi preparo con auidità, di sodisfar' con essi à quelle voglie, che parte eccitate, parte accresciute mi sento, dalla suauità del uostro primo discorso. Ditemi di gratia; concedendoui che la gloria humana non si dè ricercar, come fine delle nostre attioni; se le ricchezze si reputano mezo accommodato a conseguirla; & essa bona cosa si stima, bono altresì deue giudicarsi il mezo, per quanto parmi che accennaste hiersera. Di modo che chi le procura per cosi valersene, deue, senza dubbio, esser giudicato degno di lode. Ben'è uera, che ritrouandosi in tutte le cose vna certa conuenevole misura, & riputandosi virtù quella che fugge gli estremi; il

sa-

ſapere quali, è quante ricchezze ſi debbitano poſſedere, deue eſſere il termine de gli honeſti deſiderij noſtri. Onde non ſenza gran ragione parmi, che laſſaſſe ſcritto Lucillo.

Virtus, quærendę rei finem, ſcire modumque.

In guiſa tale, che chi ſapeſſe conoſcere queſta, dirò, conueneuolezza, ſicuramente potrebbe meterſi all'impreſa, & vſcirne con lode. Ne ſpauentare lo dourebbe la fortuna, poich'è per certa eſſenza approuato quel detto, che il ſapiente vince la forza delle ſuperiori influentie; oltrache hieri, ſi deße per auttorità del grande Aquinate altro non eſſer la buona fortuna, ch'un ſopra naturale dono d'Iddio, onde viene moſſa la noſtra mente ad operar quelle coſe, che per natural ragione non ſapreſſimo comprendere eſſerne gioueuoli. Di maniera che l'accumular ricchezze, coſa rea non hà da ſtimarſi, poich'in ciò può l'huomo ſcoprirſi virtuoſo, nè la fortuna ch'in eße ſi dice hauer dominio, ha da ſpauentarlo, poiche più toſto i buoni, ch'i maluagi, hanno da prometterſi l'aiuto, & fauor ſuo; non ſi douendo credere in modo alcuno, che tanto & ſi fatto dono venghi ad huomini maluagi conceſſo. CVRT. Io non ſo come ui baſtaße l'animo di moſtrarmi, che per eſſere vna coſa buona & lodeuole, tutte le coſe altresì, che concorrono all'acquiſto di eſſa, debbano per ſe neceſſariamente eſſer tali. Si diranno ben'elleno ſi fatte, in quanto operano per quel fine; ſicome giuſte ſi ſtimano le morti de gli huomini, gl'incendij, & le ruine delle Città, all'hora che riguardano la conſeruatione della Chriſtiana ſede, & il pacifico ſtato noſtro, che per altro dannate come crudeli, & ingiuſte ſarebbono; le quali & ſimili ragioni, ſi vedono, ſenza dubbio, molto efficaci nella materia delle ricchezze, come di ſopra in più luoghi, ſi è toccato à baſtanza; non affermando però mai, che nè lo acquiſtarle, ne'l poßederle poßa buono, ò cattiuo eſſere aßolutamente, mà ſi ben, riſpetto al modo co'l quale, ſi acquiſtano, & ſi poſſedono. In quanto poi al conoſcer la conueneuole miſura del loro acquiſto, parmi che di molto s'ingannaſſe il voſtro Poeta, attribuendo alla uirtù quel ch'è proprio della ſcienza. Et chi non sà che la uirtù è ripoſta non nell'intendere, ma nell'operare? Di modo che per ben'co-

noscere cotesto termine di hauere, l'huomo non acquisterà mai nome di virtuoso poniamo che tal cognitione molto facile fosse, ben che io per me (per che sortirebbe or' larga, ora ristretta misura, secondo gli piu & meno uasti desiderij altrui) la reputi difficilissima; & se creder vogliamo à Solone, del tutto impossibile; poi che tal cosa non ha nè termine, ne. misura. Dalla fortuna poi quanto habbiano da promettersi gli huomini da bene (lassio di considerare per hora, che ciò non s'habbia da dir di quella fortuna, della qual parlò San Thomaso, & per questo distinguere quante sieno le fortune, per non disputare fuor di tempo, a vna cosa tant'importante, & cosi pericolosa da intendere) vditelo di gratia dal Tragico Latino.

Res humanas, ordine nullo.
Fortuna regit, spargitq; manu.
Numera cæca, peiora foueas;

Mà forse con maggior chiarezza di quell'altro,

Fortuna immeritos auget honoribus;
Fortuna innocuos cladibus afficit;
Iustos illa viros pauperie grauat,
Indignos eadem diuitus beat.

Nè vogliamo, di gratia, ricercar' cosi sottilmente, donde questo nasca, contentandoci al presente di essaminar gli effetti, che ne vediamo ogni giorno. Bastine pur di concludere, ch'imprudenti sono da stimar coloro, che mettono tanto studio in cosa che soggiaccia al potere della fortuna, si che di essa molto confidandosi, molto si promettano di prosperità. VIRG. Non uogliò sopra di ciò replicare, come amator di verità; perche la cosa per se non è tale, è tanta oscura, che desideri gran fatto chiarezza, più di quelche dato l'hauete. Ma restandomi la consideration della gloria, materia ampia & che molti dubij ritiene, mi riuolgerò à sodisfare à desiderij miei, con quest'altra maniera di viuanda. Dico dunque, che se le virtù gloriose sono quelle, le quali constituiscono la vera nobiltà; & se la gloria è riposta nell'opinion del vulgo, bisogna ch'insieme confessiamo, che non la soda, & vera virtù, ma quella che per istima di coloro, i quali per lo piu sano conoscimento non hanno, vien giudicata tale, sia il fondamento della nobiltà. Et cosi questa vera

rà ad esser poco salda & sicura, poi che appoggiata à cose apparenti, & incostanti, altro che niuna infallibile non ha da promettersi. Il che quanto sia da biasmare in vna cosi degna cosa, ch'ente è quella nobiltà che voi proponete, e del cui splendore cercano d'adornarsi tutte le piu degne, & piu sapute persone. non e credo, da gir, cercando molto, & efficaci parole per prouarlo. Si come chiara cosa è, per la diffinition della gloria adotta da uoi, che l'vniuersale è quel che di dar la sentenza di quelle virtù, le quali per l'eccellenza loro sieno meriteuoli di marauiglia. Mà non potendoui io persuadere, che per l'vniuersale intendiate, ogni & qualunque persona, poi che questo ritenerebbe dell'impossibile, resta che le piu sieno quelle che concorono à conceder la gloria, à chi piu lor piace; & essend'i più non altro ch'l il vulgo, il vulgo sarà dunque giudice, & dispensatore de tanti & si cosi fatti beni. Or s'io deggio, come buona cosa bramar la gloria (posto che non me la proponga per fine) io debbo insieme procurar di conseguirla da coloro, nel cui potere, & dominio è riposto il concederla; nè con altra maniera ho da cercarla, che con quella, che possa da quei tali essere approuata. Sì che mi bisognerà per ciò, trasformar la mia nella natura, & costumi loro, se da loro bramo esser tenuto in pregio; come ben'espresse mà con alquanto di rossore, il principe dell'historia latina. dicendo; quæ, tametsi animus aspernabatur, insolens malarum artium, tamen inter tanta vitia imbecilla ætas, ambitione corrupta, tenebatur. Perilche qui donando il uostro parere, & desidero che mi sganniate s'io ui inganno à credere, che molto più sieno di numero coloro, che mossi da uarij affetti, dannino, & approuino. quel che men dannare, & appreuar doureb bono, che quelli, i quali conoscendo la verità del fatto, senza passione fan giudicio conueneuole, & buono dell'attioni altru i. Et chi può negare, che facendo noi la moltitudine dispensatrice della gloria, ripo neremo insieme, la stima di quelle uostre eccellenti, & marauigliosi, virtù, non in altro, che nella opinione di essa moltitudine? Non è forse manifesto, ch'il vulgo, non da maturo sapere, & esquisita esperienza, ma da subitana impressione, da adombrata imaginatione, & sciocca credenza persuaso, loda & biasma il tutto, à sua uoglia, senza eccettione de buona ò rea sia la cosa? Non mi par dunque

dunque conueneuole, ò che gran fatto d'eccellentia concediamo alla nobiltà, se dall'opinione del popolazzo dipende, ò ch'à questa guisa collochiamo i suoi fondamenti, se molto degna cosa stimarla vogliamo; da che pur troppo è chiaro che non i buoni, & virtuosi assolutamente, nè coloro i quali con degni mezi aspirano all'altrui beneficio, mà ben'alcuni vengono, per lo più lodati, che ò con tirannica potenza, ò con mal'acquistate ricchezze profusamente adescano la moltitudine, ad effetto, che conceda lor quella gloria, che conceder gli può opinione erronea, & adombrata da mille affetti. Ilche molto bene intendendo i Greci, d'vna medemma voce, si seruiuano ad esprimer la gloria, & l'opinione, δόξαν, l'vna, & l'altra chiamando. E donde si cagionorono già tante ruine, incendij, morti, stupri, sforzamenti, proscrittioni, & mill'altre ingiustitie nell'Asia, nella Grecia, in Roma, & altroue? se non che, come ben dice il medesimo historico, maximam gloriam, in maximo imperio putabant. *O' che lodeuole opinione; ò che degna gloria; essaltiamo pure, & inalziamo fino al cielo, il vasto animo di Cyro, ò d'Alessandro, la perfidia di Pausania, l'inconstante natura di Alcibiade, la troppo acerba ira di Themistocle, la felice crudeltà di Sylla, la prospera audacia di Cesare, & tante mostruose operationi di cent'altri, la gloria de quali fin'hora ammira l'inconsiderata opinion del vulgo. Oh mi risponderete, che non i vitij, mà le virtù; non i difetti loro, di quali huomo veruno da se stesso non puo esser libero affatto, mà, le qualità migliori si lodano in essi. Deh di gratia consideriamo vn poco i fini delle cose, & essaminiamo minutamente, i progressi, & l'attioni loro, che vederemo chiare, le cagioni vitiose, & infami, ch'essi tuttauia procurauano di tener celate, & nascoste; vederemole prorompere da più bande alla luce, per farne conoscere il vero. Vdite, udite il vostro glorioso Cesare, in che modo, imitando sfaciatamente non pur l'opere, mà le parole anche del Fratricida Eteocle, cerca di scusar la sua tirannia.*

S'à franger s'ha la fede, il regnar solo
Rompa ogni legge, in altro osserua il giusto.

Quasi che la giustitia, & la pietà, nel dominare, non debba hauer luogo. Io per me, non m'indurrò già mai à lodare il valore, & l'indu-

stria

stria mostrata da chi che sia, così in pace, come in guerra; se da buon zelo, sè da leggitima cagione, non hauerò prima conosciuto essers egli mosso, à così fattamente operare. Mà noi non potremo in questa maniera, nè Cesare lodare, ne infiniti altri, gli quali dalla moltitudine vengono gloriosi riputati. Per contrario poi, quante persone degne sottogiacquero all'ingiusto giudicio del popolo; & in uece di riceuer lode, & honore, degno, & vero premio della virtù, sofferirono essiglio, ò morte? Aristide Atheniese, che per la sua innocenza, meritò cognome di giusto, non potè non sottogiacere, alla troppo iniqua censura dell'ostracismo; non per altro, che per valer più Themistocle con la lingua, appresso all'inconsiderata moltitudine, ch'egli con l'integrità della vita, & con la candidezza de costumi non valse. Della costui bontà si raconta, che porgendogli vn'popolare ignorante la tauoletta, doue notass'egli il nome di colui, che desideraua essere per dieci anni priuo della patria, & sentendo ricordar'sè stesso; senza commouersi punto, domandò quel tale, se conosceua Aristotide, & di che cose s'aggrauasse di lui; nol conosco rispose l'ignorante, mà non posso soffrir di sentirlo nominar da tutti, il Giusto; Tacque Aristide, & di sua mano, notò il suo nome. O' opinione erronea, ò vulgo veramente in considerato, è maluagio. Socrate, la cui continenza, & assoluta bontà, non trouò paragone negli andati tempi, fu dall'opinione del volgo costreto à bere il veleno. Il grande Africano, per l'ingratitudine del popolo Romano, s'elesse volontario essiglio; & andò à morire à Linterno. Di Martio Coriolano, dopò tanto sangue sparso, è tanti segni mostrati del suo valore, per inuidia ch'l popolo portaua all'intrepida sua natura, vdite il premio; prima non vollero conceder gli la meritata dignità consolare, indi con dispiacer di buoni, gli diedero perpetuo sbandeggiamento dalla patria. Mà che occorre, ch'io vada con pochi essempi consermando, quel che tutto giorno veggiamo con gli proprij occhi, & tocchiamo, come suol dirsi, con mano? Resta che confessiamo ingenuamente, la gloria essere vna vanità, & vna certa imagine di bene; & indi la nobiltà, poiche da essa dipende, esser cosa parimente à lei somigliante molto; ilche mi pare in tal guisa chiaro, che maggior lume di paròle non ricchieggia. CVRT. Lunga

ga inuettiua, & graue, in un'istesso corso di parole, contra la gloria fatto hauete, & contra la nobiltà insieme; mà egli non è però tale, ch'in esso, voi non mostriate in effetto, che malageuolmente potete inchinarui à credere, ch'in tanta, è tal bassezza, sieno collocate due così degne cose. Il che nõ mi è d'alcuna marauiglia, poiche la verità è di così viua chiarezza, che non pur'in vn'animo nobile, & ornato di tanti lumi, di quanti si vede dotato il vostro, mà in qual si voglia, benche rozo, & oscuro, va sempre spargendo, i viui raggi della sua pura luce. Mà quell'ombra, & quelle tenebre, che per celarne tai duo lumi, sforzate vi siete, con artificioso giro di parole, opponere gli occhi nostri, quasi senza alcuna fatica, saranno da noi rimoßе via, in modo tale, ch'altro che chiarezza, & luce non si vedrà in parte alcuna. Dissi, già poco prima, esser la gloria, vna marauigliosa lode vniuersal lode à voi parse potersi adattare è restrignere al giudicio, anall'opinion della moltitudine, concludeste con apparenti ragioni, & essempij poco à questa causa attinenti; douersi tener non molto conto, anzi hauersi da dispregiar la gloria, come vil cosa, & abietta; facendo vista di non sapere, che la lode puo esser vera, & falsa; & che quantunque dir questa non si possa veramente lode, pur'non possiamo spogliarla di tale ornamento, fino à tanto che quella opinione, la qual, prima s'hauea dell'altrui uirtù, venghi da contrarie apparenze, in vniuersale annullata. Nè vogliate di gratia, questo vniuersale, ò questa moltitudine, ò vulgo che vi è piaciuto di nominare, à tanta ignoranza ridurlo, è mancamento di giudicio, che non sappia punto, punto discernere, il vero dal falso, perche douete considerare che nell'vniuersale, s'includono anche gl'intendenti, è i dotti, da quali veggiamo pigliar norma, & regola gli altri che meno, ò poco sanno. Non è parimente così dannabile l'opinione, come voi la fate; poscia ch'ella, altro non è, ch'vn certo parer commune, innato nè gli animi nostri, intorno à quelle cose, delle quali esquisita cognitione hauer non si può. Et donde possiamo hauer'noi certezza dell'altrui uirtù, se non da i segni dell'opre esteriori? mà s'ingannati dalla falsità, è da i varij macchinamenti de gli huomini, de'quali verun'altro animale è piu atto à celare i proprij appetiti e disegni, che nè possiamo noi che

in

in cio siamo sforzati à far' giuditio, secondo che nell' estrinsico si dimostra? Non è verun, per maluagio che sia, il quale al nome della virtù, non si commoua, & accenda d'amore, è di desiderio; & quantũque sia da passione nõ buone oppresso, pur si solleua malgrado de i sensi, e riuerisce la ragion come deue. La scelerata Myrra, ch'agli scongiuri della maluagia nutrice, non hebbe pur' ardimento di ben manifestare la nefanda cagione del suo furore, dopò l'hauerla raffrenatà vn pezzo, la propria conscienza,

conataque sępe fateri
Sępe tenet vocen, pudibundaque vestibus ora
Texit, & ò dixit felicem, coniuge matrem.

Fedra similmente dell'indegno amore del figliastro accesa, grida appresso Euripide, vergognandosi di se stessa,

Ohime, ohime, infelice;
Còprimi il viso ancor cara nutrice:
Copril, che per vergogna indietro, è volto,
Per vergogna di quanto
Pur hor' dissi; onde riede à gli occhi, il pianto.

Ma donde vogliamo argomentar noi, che nascesse in animi tanto soprafatti da passioni, & da praue, & scelerate voglie vna si fatta cumpuntione, vnà vergogna tale ch'impedisse la voce, prouocass' il pianto, è raffrenasse gli occhi? sè non da quella soprana virtù che conoscendo il bene, & il male, cerca cõ horibili apparenze da questo ritrarne; dimodo che non credo che si sia trouato alcun mai, che lo approui, se non quanto ritiene in qualche parte sembianza, & imagine di bene. Questa medesima virtù all'incontra, c'induce, e sforza à lodare, & ammirar l'eccellnza dell'opere, è delle attioni, altrui, come quelle che da ottimo volere venghino cagionate; di maniera che non solo amiamo, & honoriamo coloro à i beneficij de quali ci conosciamo obligati, mà quegli anchora che da glialtri come giusti, & magnanimi esser vediamo approuati, ben' che per altro in odio fossero da noi hauuti, e nemici i reputassimo. Se per contrario vien poi conosciuta simulata l'altrui bontà, sè pien' di fraude, l'altrui non ben compresa liberalità, &

beneficenza; & quel ualore, che prima ammirauamo, sarà scoperto esser d'inganni, ò d'altra bruttezza macchiato, subito mutiamo parere, & con altretanti, & con maggior vituperij, ricompensiamo le lodi prima concesse. Aggiungete a questo, che secondo che di rei, in buoni, si veggono spesso mutati, i costumi degli huomini, cosi & non altrimenti, di buoni, in rei, cangiar si veggiono; in guisa tale che coloro gli quali pur dianzi erauamo costretti di alzar al ciel delle lodi, per le virtù loro; sono poi a grã ragione reputati degni (mercè de i soprauegnẽti vitij) d'infamia, è di uituperio grandissimo. Et forte sarrebbe, se persistessimo nella medesima opinione, si come è scusabile, che secondo ch'essi con l'animo, & cõ l'opere s'incaminano, noi con l'aflettione, & con la lingua li seguitiamo. Themistocle Atheniese, da uoi testè ricordato, nella sua giouentù fù dissolutissimo; in progresso di tempo venne à spogliarsi, quell'habito vitioso, & in ogni maniera di virtù, si fe conoscere, cosi eccellente, che nè riportò quella gloria, che meritaua un'huomo, il qual non men con la prudenza, & accortezza, che con la valorosa mano, hauesse literato tutta la Grecia dall'imminente pericolo dell'inimico Barbaro. Mà montato per li prosperi successi in superbia, dato si all'Auaritia, & affettando apertamente la Tirranide, fù forza al popolo che con l'essiglio abbassaße tanta, e cosi insopportabile alterezza. Il che non potendo egli soferire, fu alla fine spento, come diceste dall'ira, à macchinar contra la patria, ricorrendo à Xerse inimico a cerbissimo di tutta la Grecia; perilche dannato in aßentia di tradimento, dalla propria conscienza spauentato, & venuto a se steßo in horrore finì miseramente i suoi giorni: Chi ci dannerà però d'incostantia, s'or con lode, or con biasmo accompagneremo la memoria d'una cosi variabil natura? Pausania, & Alcibiade, de quali fu parimente da voi fatta mentione, qual fermezza hebbero mai nelle loro attioni, si ch'ò di lode, ò di biasmo, meriteuoli assolutamente gli habbiamo da giudicare? furono alcune uolte per tante è si fatta virtù pregiati, che forte non è, che di essi con lode uenghi fatta mentione, in uitij poi così brutti, & enormi si uidero alle uolte sommersi, che conuenien ricordarli per essẽpio d'infamia, è di vituperio. Sappiamo che Domitio Nerone non lascio da sperimenta-

re maniera alcuna, nè di crudeltà, nè di libidine; & nulladimeno,
nel principio del suo imperio, visse per cinque anni così lodeuolmen
te, che dal giusto Traiano fù giudicato, hauersi per quel tempo, di
molto lasciato addietro tutti gli altri buoni imperadori. Non voglio
per cio che reputiate nè Pausania, nè Alcibiade, nè Themistoche,
nè quegli altri hauer conseguito quella gloria, della quale io parlo,
& la qual suol concedersi alle continuate, & sode virtù; perche io
non sono semplicemente del parer di coloro che, stimano la gloria es-
ser una certa lode delle virtuose attioni, degli huomeni, sparsa con
marauiglia in diuersi paesi, è dureuole per molti tempi; mà ci desi-
dero insieme, che vere, & costanti siano esse virtù; uere, è costanti
virtù chiamo poi, quelle che ritrouandosi fondate nella vera pietà,
danno segno in ciascheduna opera di animo saldo, è ben composto.
Di maniera che concederò la gloria, & la felicità insieme, à quei
vostri Cyro, Cesare, è Sylla, tutta uolta che di così fatte virtù, me
li sarete conoscere ornati. Mà sì come questo è lontano dalla uostra
credenza, poi che già confessato hauete tante, & sì fatte lor crudel-
tà, così bisogna che ui diate a credere, esser cosa molto diuersa dalla
gloria, quella fama, ch'e fin' à noi peruenuta, delle buone, & cattiue
attioni loro, anchor' ch'essi Regni, & Imperij, possedessero molto gran
di. Per questo non mi potei accostar mai all'opinioni di coloro, che
per altro intendenti, e giuditiosi, vollero la nobiltà esser diuisa in
modo, ch'altra vè ne sia simplicemente lodeuole, altra poi gloriosa.
questa à Prencipi, quella à priuate persone attribuendo; quasi che
la vera virtù, non si ueggia spesso, molto piu rilucere in questi, ch'in
quelli, & essendo le virtù, come sono, unichi fondamenti della nobil
tà, secondo che assolutamente è virtuoso, chi habituito nelle giuste
opere, opera sempre à se stesso conforme, così dirassi di uera nobiltà
riguardeuole. chi de' padri, è degli aui suoi imitando le piu chiare vir
tù, gioua sempre che, conueneuole, & oportuna occasione segli ap-
presenta. Ne la moltitudine de' uassalli come dicono i uostri le-
gisti Signor Agostini, ò la grandezza dell'dominio deue dar dif-
ferente spetie alla nobiltà, poiche la moltitudine, & la gran-
dezza delle virtù, le da l'essere semplice, & assoluto. VIRG.

Gran marauglia m'apportano veramente l'ultime vostre parole, poi che mi par che concludiate non esser differenza di nobiltà, non pur fra priuati, è priuati, ma ne anche, tra prencipi & persone priuate; che quando ben tant'alte ragioni non ostassero, qesta sola già da molti conrfimata, dourebbe eßere d'assai; che maggior nobiltà ritenghino i principi che possono concederla altrui, che chi da altri la riceue. CVRT. Che nella vera nobiltà non si troui nè maggioranza, nè spetialità, io lo tengo aßolutamente, & bastami l'animo di prouarlo: auertendo in materia di principi, che voi ponete per fermo, e stabile vn termine, ch'io per me reputo poco saldo; nè so come vi basti l'animo di prouarmi leggitimamente, che la nobiltà della qual si è fin qui ragionato, possa concedersi à veruno, che naturalmente non la possegga. VIRG. gran briga vi tirate addosso se volete rimouere dall'auttorità de principi le lor gratie, & priuilegi; anzi credo ch'il nostro Sig. Dottore (come colui ch'e obligato à diffendere la potestà di coloro che gli hanno così degno grado conceßo) non cosceđera giamai ad approuar l'opinion vostra quantunque presa habbiate la sua protettione. AGV. Io veramente in questo fatto giudico, che malageuolmente si possa, con ragioni che vagliano buttare attera il saldo giudicio di coloro, che giuridicamente reggono, & danno leggi agli altri; & nella cui mente si presuppone ritrouarsi ogni sapere; poi che ci rappresentano Iddio in terra, da cui sono preposti con ampia potestà al gouerno di suoi popoli, di quali bisogna credere che la diuina prouidenza haggia perpetua cura. CVRT. Le cose molte volte ci paiono difficili, & impossibili, perche diligentemente non si considerano; mà quando vi si pon cura, & pensiero, ci accorgiamo che la verità spesso viene adombrata da vna cotal trascuragine, la qnal passando in opinione fà riputar le cose diuerse, da quel che sono. & io, al proprosito nosto, (saluando, come si deue ogni auttorità di maggiori à i qnali vbedir dobbiamo, & le lor leggi osseruare) credo poterui far'conoscere, ch'essi non s'attribuirno giamai tanto potere, che volessro preuertir l'ordine della nàtura, si come sarebbe, il concedere vera nobiltà à coloro che nobili non sono. Mà perche

che

che à questa precede quel'altra questione, sè fra coloro che maggioranza di dominio, ò di stati non hanno, possa ritrouarsi disuguaglianza di nobiltà; nel che consiste il fondamento di quel che poi hueremo da dire in materia di principi; per resoluerla, mi volterò à rispondere agli argomenti di quei tali ch'alla parte affermatiua s'appreßero. Dicono essi, ch'o si constituisca la nobiltà nella virtù, ò nella antiquità; del sangue, ò ne i beni del corpo, ò nelle Riccezze, ò negli honori, ò nelle dignità degli stati, in ciascuna di queste cose bisogna confeßare, ritrouarsi il più & meno di nobilta, secondo che di più & meno, vi si ritroua di virtù, d'antichità, è d'altro. Qui non voglio attribuir loro à vitio, c'hauendo essi lungamente disputato, & concluso, non douersi dir vera nobiltà saluo che la virtù, par che non ardischino poi di negare, ritrouasi fin ne i beni del corpo; per che mi si potrebbe forse rispondere, che quiui parlino della nobiltà, men che propriamente, e conforme all'opinion del vulgo. Ne io hauerei per me ragione alouna da opponermi al giuditio loro, in tal guisa discorrendo; perche si come vediamo l'un'huomo più ricco, più bello, & ben disposto, più potente è di maggior dignita ornato, così ci sarebbe forza confessar' i gradi disuguali della loro nobiltà: & insieme largamente concedere, che chi puo lor donar ricchezze, stati, & vffitij, poteße parimente nobilitarli; mà perche non è da dire in modo alcuno, che nobile per si fatta via si diuenti, secondo le ragioni addote non meno da loro stessi, che da infeniti altri scrittori. Per questo giudico che m'auanzi solamente da considerare, se in questa generosità che va imitando la soda, & vera virtù, possiamo constituire differente grado, & specie diuersa di nobiltà. Qui non ha dubbio alcuno, che delle due maniere di virtù, cioe intelletiue, & morali, l'ultime sieno, come ben discorse, e con giuditio il Signor. Torquato, più atte, e proprie, à darci vera, e gloriosa nobiltà; & da quelle principalmente, dalle quali dipende

dell'

dell'vniuersal beneficio, & la publica vtilità, si come voi Signor Agostino hiersera di ciò ragionaste appieno. VIRG. A' questo modo, (perdonatemi se u'interrompo,) mi par che non potrebbe il Leggista, non il Filosofo, non il Theologo (che douea dir prima) ornati di tanta varietà di scienze, nè finalmente i Capitani periti dell'arte della guerra, hauerebbono dico da promettersi grado di nobiltà; & pur'è sentenza approuata da tutti, che le lettere, & l'armi nobilitano. CVRT. Mà come pare à uoi ch'io neghi questo? VIRG. Co'l non hauer fatto pur'hora mentione de' Capitanij, ò de Dottori mi persuadeua che gli haueste in poca stima. CVRT. Anzi nò ch'io gli stimo molto; nè è differente il creder vostro dal mio, se stimate che coteste cose in tanto nobiliteno, in quanto riguardano la publica vtilità. Et così colui c'hà cognition delle Leggi; può giustamente solleuar molti da i torti, è dall'ingiurie altrui, co'l conseglio, è co'l dritto giudicare. Il filosofo, il qual'ami quella sapienza, che come dicea Socrate è conueneuole all'huomo, io non lo fò differente dal leggista; mà chi datosi à contemplare, i secreti della natura, mentre và cercando d'intendere doue, & in che modo si generino le pioggie, le pruine, le grandine, e le nieui; nulla però operi à beneficio nè d'altri nè di se stesso; ma standosi con le mani à cintola, consumi il tempo in chimere, sogni, & vanità non so quanto di quel che noi discorremo, possa promettersi; poscia, che, bene spesso, i ueggiamo tenuti in poca stima dalla maggior parte de gli huomini. Et io hò molte fiate vdito dalla vostra bocca Sig Martio, che riputauate vana la faticha di coloro, i quali dati alla cognitione de' moti celesti, di ciò contenti non curino d'applicar' ad altro che possa apportare vtilità, tanta, & così nobil dottrina. De Theologi poi, non solamente affermo che nobiltà ma che la più pregiata nobiltà costituischino; & di più, che tutte l'altre cose nelle quali l'huomo virtuosamente si esserciti, venghino à riceuere perfettione da questa scienza. Del valor de i gran Capitani, già fù dal Signor Agostino hieri discorso abbastanza, quando vuolse farne conoscere, i ueri principij della nobiltà, & non v'ha dubbio, ch'essendo di quei tali propria la fortezza, & il beneficar con essa molti, diffendendoci dalla violenza altrui, come

dotati

dotati di gran virtù, meritano ogni gran priuilegio di gloria. Mà
dall'altra parte non posso persuadermi, che nè voi nè altro huomo di
giuditio, per hauersi vn qualche tinto di lettere, mendicato, ò com-
prato, vn priuilegio di dottorato, ouero vn huomo vile per hauersi
acquistato grado di militia, co'l tradire vna fortezza, ò con l'esser-
si d'altra macchia in gratia di Signori imbrattato; giudichi c'hab-
bia da riputarsi menteuole, non che del nome della nobiltà; mà nè
pur della honestà, è della dignità concesagli. Lascio di dire, quanto sia
di ciò degno quel dottore, che aggirato dall'auaritia, ripone il giu-
sto nella parte di coloro, da quali maggior premio aspetta; consuma,
i miseri Clientoli con la longhezza delle liti; spesso le tradisse, & fi-
nalmente dopò l'hauer consumato molti anni, per cognoscere il giusto,
e l'equità, si rende ingiusto, in ogni cosa, ch'egli opera, & iniquo. Mol
to più indegni reputo io quelli troppo intendenti Theologi, che con-
fidati più nelle forze dell'ingegno loro, che nella gratia diuina, onde
viene infuso il vero lume delle scienze, si danno à ricercar per via na
turale le cagioni, di quelle cose, le quali sopranaturali essendo, non
capiscono gl'ingegni humani. Quinci caduti in bruttissime heresie,
quella dottrina, che doueua mettersi da loro in vso, à beneficio pu-
blico, & priuato viene dispensata à danno, & ruina di quei miseri
cattiuelli, che nulla sapendo, & presumendo assai, per parer da più
de gli altri, credono diuersamente da gli altri. Che diremo di quei va
lenti Capitani, che ripongono la lor brauura non nel diffender l'ho-
nor di Dio, la Patria, la publica libertà, i miseri oppressi, la propria
dignità, ò la vita; ma nel vendicar con estrema crudeltà vna parola,
che non gli vadi à gusto; nel consumar imperiosamente le pouere so-
stanze, di quei meschini, alla cui diffesa furono posti; & finalmente
nel dimostrarsi in ogni cosa priui d'humanità, & ripieni d'ogni ma-
niera d'insolenza? Non parlo di quegli huomini bestiali, ch'inimici
della Natura più fieri è spietati che le fere indomite, per hauer no-
me di vn Soldato, con quella facilità, per loro capriccio, si muouono
ad'amazzar vn huomo, con la quale si mouerrebbe vna persona ho-
norata, è ciuile, con maturo consiglio, à saluargli la vita. Quell'Ar-
chidamo Lacedemonio, che morse in Italia combattendo per quei

di Taranto, essedogli appresentata vna nouua sorte d'arme, poco prima ritrouata in Cicilia, gridò, O' Dio, è gia spenta la virtù degli huomini, Or che cosa haurebbe egli detto, s'hauesse veduto il diabolico istrumento, del quale si vagliono hora, questi scelerati, ad ostentatione della lor efferata brauura? Mà non meritano mostri si fatti, esser ricordati frà gli huomini, non che esser riposti nel numero de soldati; nè meno e conueneuol cosa, che di loro molto si ragioni, poiche della propria specie loro cōtr'al costume di tutti gl' altri animali sono cosi acerbi nimici. Cōcludiamo dunque, che nō le lettere, non l'armi nobilitino, mà quelle degne, è virtuosi attioni, che da letterati, è da honorati guerrieri, sono impiegate alla publica vtilità, & cosi ripglio à dire, che le morali virtù, essendo, i veri fondamenti della nobiltà, coloro non s'ingãnano punto, che secondo la mente del nostro Aristotile affermano, non esser maggioranza frà virtuoso, e virtuoso; perche essendo la virtù riposta nel l'unico mezo di molti, è diuersi estremi, chi quella conosce, & in essa habituito opera, opera perfettamente; oltra al qual termine non possiamo nè pur con l'intelletto estenderci. Ben pare che nelle virtù intelettuali, l'istesso non auenghi: poiche disperandosene la perfetione & acquistandosi per dotrina & osseruanza di molte cose, non pur vengono di tempo in tempo a riceuer' accrescimento; ma per esserui necessaria la conueneuole dispositione della natura, veggiamo anche chi più chi meno, secondo l'acutezza dell'ingegno, & secondo lo studio che vi si pone, esser di si fatte virtuti ornato, doue alle morali, per sententia sua, vengono tutti generalmente dalla natura abilitati, fuor' ch'alcuni pochi c'hanno la mente offesa in modo, che discerner non possono il ben dal male. Nè è da dire, ch' un piu dell'altro donando, piu sia dell'altro liberale; poiche non secōdo quel che vien dato, come già se disse, mà secondo l'intētioone di colui che da, & secōdo la cōueniente habitudine (per cosi dire) nella liberalità, si deue di ciò far' giudicio; il qual habito diceua lui si da secōdo l'hauere; perche colui, che secōdo le sue piciole facultà dona à, chi, quãdo, & perche si deue; quãtunque grande nō sia il dono, è cōtutto ciò da lodar' egli nō meno di colui, ch'assai hauendo assai dona

Anzi sè donasse Oltra *quel che comporta la sua roba, non meno sarebbe errore di colui che rispetto al suo molto hauere, ristrettamente souiene agli altrui bisogni.* VIRG. *Essendo la liberalità virtù. & Aristotele dicendo intorno al donare che si come vn più dell'altro è liberale, così un' più dell'altro è virtuoso & altroue, disputando sè deggia dirsi il piacere, esser' il sommo bene, si valse di questa comparatione; che secondo che l'esser piu & men giusto, piu & men forte, non toglie che ben non sia, così non deue riputarsi, non esser principal bene il piacere, per che maggior si dica, & minore.* CVRT. *Questo dubbio con molta agilità uiene risoluto dal dotto* Eustratio, *mentre asserma ch'il filosofo è solito di così parlare alle volte, ben che men che propriamente; & così piu liberale l'un dell'altro disse egli, non perche liberali sieno, mà perche più l'un che l'altro alla liberalità s'accosta; si come suole nominar più questo di quel prudente, solo perche al consigliare, più atto si veggia del secondo, il primo; non già che veruno di essi possa con verità attribuirsi nome di prudente, come ben si lascia intendere doue parla da senno. Ma quel ch'in comparation del piacere, egli addusse, nel decimo dell'Ethica, se ben mi ricordo, è passo, per altro, di qualche difficoltà, ma quanto al proposito nostro, molto facile da risoluere. dic'egli, credo in questo modo,* Se dunque fanno tal giuditio del compiacersi della giustitia, dell'altre virtù denno far'anche il somigliante; poi che per esse chiaramente affermano ritrouarsi, in vn certo modo, il piu & meno neglihuomini; il che sarà conforme ad esse virtù. *Considerate.* digratia, *come ben mostra il filosofo; di non affermar questo da se, ma più tosto di dirlo secondo il parer di quei Platonici, contra di qual ei disputa. Ma posto, per quel che segue, ch'esso da se parlasse; non è però, che men che propriamente non sia detto, & in quel modo che dechiarò Eustatio altroue. Cio è che quanto piu quest'huomo, che quello, veggiamo con l'uso frequente, habituirsi nelle virtù, tanto per la speranza piu vicina dell'habito perfetto, gli si da nome di maggiomente*

virtuoso; ch'altro in effetto nõ è, che parlar piu tosto secondo'l vulgo, che seondo la verità; come quando disse altroue, ch'il minor male, suole alle volte chiamarsi bene. VIRG. Or posto che cotesto, che voi dite, sia vero; come potrete negarmi, dall'altra banda, che dicenedosi vna virtù maggior d'vn'altra, non s'habbia da dire, vn virtuoso maggior d'un'altro? Ma ch'una virtù superi l'altra è chiaro, poi che non adaltro fine, eßendo elleno indrizzate, ch'à giouar' agli huomini, quella che piu, & à piu persone gioua, come' è la fortezza, la giustitia, & la liberalià, ragioneuolmente si de riputar maggiore. CVRT. Le virtù, ch'apportano quel gran giouamento, che voi dite, debbono stimarsi sopra l'altre, no'lnego; ma che l'huom s'habbia per ciò, da dir piu virtuoso che l'altro, non so come concederuelo; poi che non direi ch'il cauallo fusse men'animal dell'huomo, per che questi sia piu di quello eccellente. Sapete ben ch'il genere, si difonde vgualmente per le specie sue, anchor che queste si vadino, per diuersi rispetti, auanzando l'una l'altra. Habbiamo pur noi per cosa certissima, che se la virtù riceuesse ecesso & mancamento, non sarebbe riposta, com'ella è, in vna mediocrità indiuisibile; & così non s'hauerebbe da dir virtù; ma per che s'acquistà con gli anni, & con la lunga sperienza, quest'habito perfetto; per questo non ricusiamo, come ho detto, concederle nome di virtù, ben ch'in effetto virtù non sia, accio che non resti vna tal'intentione buona & honesta, defraudata della mercè sua. VIRG. Ma s'ella propriamente non è virtù, per quel che voi ne dite, non è ne anche vitio; si che bisognarebbe, che fra questi duo fusse vn mezzo; & pur questo s'è gia negato, & como'io credo à ragione, poi che se propriamente parlando, chi non è ancora nel perfetto delle virtù, si de dir nè buono ne catiuo, tal medesimamente s'hauerebbe da confessare, chi male operando non ha interamente acquistato l'habito del vitio, ch'appresso di me sarebbe cosa molto assorda. CVRT. Tal'inconueniente seguirebbe qual voi dite, se si deße vn vero mezo tra le virtù e'l vitio: & però non essendo participatione alcuna, fra la mediocrità della virtù, & gli estremi suoi, io per questo non so ritrouar luogo, doue s'habbiano da collocar quelle si

fatte

fatte persone, che non sieno nè giuste, nè inguste, & cosi dell'altre, onde nasce, che virtuosi imperfetti, & non assolutamente vitiosi; possiamo dir quei tali ch'o nel bene ò nel mal'operare, nō sono habituati. Ma bisogna auertire, che la nobiltà, della qual si è fin qui discorso, è fabricata su virtù compite & perfette; di modo, che se volete costituir' imperfettta nobiltà, concedetele pure, co'l mezo di coteste virtù, gradi del piu e del meno, che potrete liberamente farlo. Ma parlando della vera nobiltà, si persupongono anche uere virtù, cio è quell'habito che moderato dalla ragion retta, fa ch'una virtù necessariamēte comprēda (se nō per l attione, per l'elettione almeno) tutte l'altre; & allhora non ha luogo quella inegualità, & mancamento, per che perfettione, come sapete, esser non ci potrebbe. Pur tutti non intendono conueneuolmente la cosa, & la maggior parte de gli huomini, ben ch'intendano della vera & suprema nobiltà s'accommodano nulladimeno all'uso del parlar triuiale, & all'opinion della moltitudine. Quinci di più, si vede nato un grand'abuso fra coloro, che cosi distintamente non vogliono hauer riguardo alle virtuose operationi, poi che chiamano più giusto, & meno, & più & men forte, persona talhor, che del tutto si potrebbe dir'ingiusta & codarda. Il che non farebbono, se con sano giuditio considerassero il uitio & la virtù, & no la somiglianza dell'uno & dell'altra; poiche in ogni parte che declineno le nostre operationi, allontanandosi da quel mezo che ei fà degni del pregiato nome della virtù, strascorrano pur poco, ò molto, vengono nulla dimeno à perder affatto ogni vero possesso di lode; Non però in quel modo che troppo seueramente affermano gli stoici, mentre non distinguendo, i delitti egual pena era da essi ordinata, cosi à i più graui falli, come, à i piu lieui; perche se ben si conciede che sol'uno sia lo scopo, al qual ci conuiene drizar l'attione nostre, se fra virtuosi vogliamo esser riceuti: gli spatij interno nulladimeno, sono, hora più larghi, hora più stretti: di modo, che secondo che più & meno possiamo discostar dal segno, cosi maggiore & minore sarà notato il nostro fallo. Cosi diceua esso Aristotile doue si lasciò chiaramente intendere l'errore e vario, sendo

ch'infinito si dice da Pythagorici il male, finito il bene; di modo ch'il cõueneuole operare è unico. *Ben è vero, che noi più tosto hauẽdo riguardo alla fragilità del senso ch'alla eccellẽza della ragione, ci compiacemo di gir'adombrando il difetto con qualche vago colore della virtù vicina, come intese il* Lirico *latino*,

Parcius hic viuit frugi dicatur. ineptus
Et iactantior hic paulo est; concinnus amici
Postulat vt videatur. at est truculentior, atque
Plus æquo liber; simplex fortisque habeatur.

Il che pur di men graue nota è degno, & assai minor marauiglia ci deue apportar del contrario, che nondimeno allevolte accader' veggiamo, secondo quel testimonio poetico

Et mala sunt vicina bonis, errore subillo
Pro vitio virtus, crimina, sæpe tulit.

conforme tutto à quel dell'istesso Lirico

At nos virtutes ipsas inuertimus, atque
Sincerum cupimus, vas incrustare.

Più & meno nobile dunque non secondo la retta ragione possono dirsi, ò questi, ò quelli, ma seconda la volgar' opinion' delle genti, la qual troppo volentieri approua quel detto,

Nam vitijs nemo sine nascitur, optimus ille est
Qui minimis vrgetur.

& questo, perche poco hauẽdo la vista acuta, poßono mal penetrar nel riposto luogo, doue tiene il vero suo seggio la virtù; dimodo che sẽza saper discernere la verità dalla fintione, cõ quegli honori riuerisco no l'effigie, che farebbono la virtù; isteßa. Il perche, nõ dobbiamo già stimar noi gran cosa, che comunemẽte si cõciedano questi si fatti gradi, piu alti è più baßi alla ciuile nobiltà secõdo ch'essi la dicono; ben' che uenesieno, che l'hanno in tãte specie diuisa, ch'è piu malageuoleà racõtarle quasi, ch'à bene intẽderle. Et s'io di ciò ragiono con quella stretezza e proprietà di parole, che si richiede nel disputar del l'essentia d'una cosa tãto importante, perdonimi di gratia la troppo grãde auttorità di quelli, ch ò per sodisfare agli ambitiosi, ò per fondar' cõ più verisimlitudine, i lor' principij, affermano quest si fatto, esser modo di cõtẽder soffistico, et il loro ragionamẽto ciuile. Ma essi, per mioparere, cõfondendo il tutto, et facẽdo una mescolãza di nobiltà, dignità, virtù et potẽza, attribuirno à questa quel che di quella

era proprio;degnãdo di tanto l'una,che l'altra nè restò priua d'ogni suo particolare ornamenento. Chi direbbe,che di duo,ò più fratelli che nati sieno & uiuano nobilmẽte;perche l'uno di essi sia dottore, o, caualiero,ò pur si ritroui in magistrato, questi habbia fra gli altri, maggioranza di nobiltà, se nõ coloro ch'essa dalla dignità nõ distinguono? Dirollo ben'io più riguardeuole, più di stima,ò cosa tale mà più nobile nõ gia. Onde io per me, nõ so con qual fondamẽto alcuni de vostri leggisti,Sig. AGOST.mentre disputano sè deue concedersi ch'un huomo sia nobile appresso ad alcuni,& appresso ad altri ignobile,ui tirino per proua,quelle parole di Boetio, Si quis multiplici consulatu functus,in barbaras forte veneit nationes,venerãdus ne honor barbaris efficiet? Vanescunt illico, cum ad eos deueniunt qui dignitatis nõ esse existimant; poich'egli degli honori, & delle dignità parlãdo,nõ fà della nobiltà mẽtione alcuna.Dura cõditone in uero sarebbe similmẽte,ne'regni,& nell'altre Signorie, doue succedẽdo,i primogeniti à gli altri,lasciarebbono loro, quãtũque dotati di sangue,e di animo nobile così picciola parte di nobiltà,come di dominio,se vero fosse ch'i feudi,& la potẽza,come alcuni parimẽte assermano, differẽtiassero le specie dell'esser nobile.Così bisognerebbe dire,che nella Repu. de nostri Sig.doue di tempo in tẽpo si uanno cõ mirabile ordine mutãdo uicendeuolmẽte,gl'imperij,& le Sig. uno più uolte in sua vita gisse vari ãdo or piu alto or piu basso il grado della sua nobiltà.La qual cosa è tãto cõtra il retto giuditio di q̃lli prudẽtissimi senatori,che nõ credo chesi vdisse fra loro(quãtunque q̃sta opinione sia uulgatissima fra l'altregenti)ch'hauesse ardimẽto nella nobiltà,p̃porre uno ad'un'altro mai,nõ ch'uno,à se stesso,perla diuersita de magstrati & de gouerni hauti.Ma io nõ mi marauiglio punto,che cõfusamẽte habbiamo di ciò discorso molti,poiche uene sono stati di quelli,che riputati ben'intẽdẽti.hãno dato p sentẽza,che dipẽdẽdo la nobiltà dall'opiniõ del uulgo;il qual poco mira à virtù, ò ragion alcuna,ella nõ in cosa ferma e determinata habbia la sua sede,mà in una certa cõsuetudine degli huomini,senza cõseglio ò uedere.Or uãtinosi di si fatta nobiltà, et gonfino quegli huomini che dal vẽto popolare sono degni di riceuer tãto bene. Io nõ sò qual'istima possiamo far d'una cosa si uile,se vero è che qual camaleõte di colore si cãgi d'esser,è di qualità l'huomo nobile,secõd'il uario parer di q̃sto,

ò di

ò di quello, da cui uenghi scioccamente, è con poca prudenza giudicato. Benche di ciò credo si sia detto abbastanza, quando respondemmo à voi, che moueste intorno alla gloria tal dubbio si come à gran ragione mi par che possiamo, Sig. Dottore, scusare i vostri leggisti, che cosi largamente concessero à Signori facoltà del far altri nobile, poiche al vulgo, & all'inconsiderata moltitudine lo concedono altresi. Nulla dimeno quanto sia uero, che uera, & approuata nobiltà possano concedere, parte dalle cose discorse, parte da quelle che soggiongeremo, mi persuado che si farà manifesto. AGO. Digratia non ui sia graue, innanzi che più oltra procediate, distinguerne più ch'iaramente quel che dianzi toccaste intorno alla confusione, della nobiltà, & della dignità, secondo il parere de nostri Dottori; perche l'obligo ch'io tengo alla professione, mi fà prender la lor difesa. CVRT. sò ben io, nè punto ui ho dubbio che, preferirete, (tale è la vostra natura, Sig. AGOST.) la verità à quanta amicitia hauete co' Bartoli & co' Baldi: però piacciaui d'auertirmi particolarmente, in che cosa desideriate ch'io mi stenda più di quel ch'ho fatto in tal materia. AGOST. Diceste, chi non confondeße in uno nobilità ò dignità, non potrebbe constituire in cio quelli gradi di maggioranza, che comunemente si affermano: mà à me parea che più necessario fosse il dimostrarne, perche confusione si hauesse ella da dire, & non leggitima vnione, posciache Bartolo aßolutamente tiene, eßer quell'istesso l'una, che l'atra: perilche, dopò l'hauer con diuerse ragioni fondata tal intention sua, uiene à diffinir la nobiltà ciuile, la quale è quella, ch'egli afferma potersi concedere da Prencipi alle persone minori. Dimaniera che risoluto questo dubbio senza fatica alcuna hauereste, & con pochissime parole dimostratone, quanto si possa egli dare altrui quella nobiltà, della quale così hieri come hoggi s'e' da noi discorso. Perche il parlar gli altri della ciuile, & noi intendere della vera, ò naturale, secondo che Bartolo la chiama, generarebbe anzi confusione, che quella chiarezza, la qual noi desideriamo vederci. VIRG. la mia causa non potra più perire in modo alcuno, poiche gia sono in disparere il Cliente, &

te, & l'Auocato. CVRT. Questi dispareri hor'hora si qiete teranno, & uoi istesso fatto giudice della nostra differenza, come persona giusta, darete per ambi duo la sentenza: & indi conoscerete per somma di quanto s' è ragionato, che fra ueri nobili, non cade (quanto alla nobiltà) maggioranza. Mi uolto hora a uoi, rallegrandomi c'habbiate preso la protettione di nostri Dottori accio non sieno dannati, come sol dirsi, indicta Causa: & giuntamente, accio possiate sodisfare al debito dell'amcitia, & della continua prattica c'hauete con esso loro, Dico dunque, che mouendomi dubbio il Sig. VIRG. se quella nobilta della quale si è fin qui ragionato, fosse per gradi distinta: & facendo esso principal fondamento, nell'esser conceduta da Signori, agli altri di minor fortuna, non occorreua ch'io prouassi altro, sè non che quella della qual noi intendeuamo a niuna di queste cose è sottoposta: il che fatto, disegnaua, quasi d'assai sodisfatto hauessi al mio debito, passar con silentio quelle cose che potessero in qualche parte offendere il sapere & la reputatione di persone tantto stimate quanto sono Bartolo, Baldo Giasone, & glialtri seguaci loro. Ma da che forse si mostra a voi piu ragioneuole, hauer; maggior riguardo all'interesse del proprio honore, che dell'altrui perche non paia che spinti simplicimente da malignità, habbiamo detto queste poche parole, contra quel ch'essi scrißero: & che per pouerta di ragioni, siamo restati di proseguire il giuditio fin'all'ultimo: soggiungo, che cosi debile e quel fondamento, che fece il Dottore vostro alla sua nobilta Ciuile, che gran fatto non fia se l'edificio cheui si posa presto, siuedrà rouinare. Ditemi ui prego, come proua egli che la dignità non differisca dall'esser nobile? AGOST. Ogni huomo, dice egli, è ò nobile ò plebeio; ma la degnita ci fa differir dalla plebe: adunque bisogna concludere che chi si ritroua in alcuna dignità, altro che nobile eßer non possa. CVRT. Questo argumento, a mio parere pecca in più d'una cosa: perche primieramente con quali ragioni egli conferma, che chi non è plebeio sia nobile? Anzi ch'io discorrendo in tal materia con gl'istessi suoi termini legali, poßo prouare ch'in Roma fussero non duo, ma tre maniere

niere di persone, cio è plebei, Seantori, è Patritij; & in qesto mo do appunto dalle leggi vostre uiene diuiso il popolo, come sapete. Di maniera che non si da subito, egli non è plebeio, addunque è nobile; qnando però uogliamo per nobili intendere i patritij come gli congiunse il vostro Pomponio dicendo, turpe esset patritio, & nobili viro, causas exoráti, ius in quo versaretur ignorare; *perche s'egli vora interpetrar nobili tutt'i Senatori altresi, io con auttorità moggiore che quella di Bartolo in tal caso, concederò anch' a i plebei la nobiltà; che douete pur ricordarui quel che hieri ne adduceste di Cicerone, e di Asconio; oltra che Senatori poteuano essere, & plebei insieme; non parlo dell'ordine della plebe, come ben voi distingueste; ma plebeio cio è non patritio: che pur ui de ricordare, che uiene affermato dalle uostre leggi, che Flauio scrittor' d'Appio Claudio, perche raunò quelle attioni, & ne se dono al popolo quantunque fusse figliuolo d'un libertino, fù fatto nulladimeno Tribuno della plebe, Senatore, & Edile curule. Dimaniera, che non mi par di vederli nemici tanto, nelle vostre legggi, questi duo nomi Plebeio & Nobile, ch'alla uolte insieme non istieno: secondariamente conciedamogli digratia, che la plebe, & la nobiltà sieno disgiunte con odio immortale; come cõ tutto ciò, ne dimostra l' altra propositione che la dignità faccia l'huomo non esser' plebeio? egli in questo adduce il testimonio di Vulpiano iureconsulto, doue parla de tutori sospetti, che però altro non dice, saluo che le persone humili, contrauenendo alle tutele, intorno à quel ch'egli ui dispone, siano impregionate & punite; ma non gia coloro ch'in qualche degnità si ritrouano; che però non sò, come voglia il vostro dottor cauarne per conclusione, che solo la dignità è quella che fa differire dalla plebe, posto ch'iui humili persone per plebeie s'interpretassero. Dirò ben'io per testtimonio d'Accursio, quiui seguito da lui, che nè meno i ricchi soggiacciono à quella strettezza di pene: nè però credo, ch'egli affermasse, ch'i ricchi ancora per esser ricchi si ritroui no in quella dignità della qnale egli intende. Mà che? si può forse negare, ch'il consolato fosse dignità? & pur di duo consoli ne poteua esser uno plebeio. Di più, non poteua essere altro che Plebeio il Tri*

buno

buno della plebe; & pur hanno le nostre leggi, Plebiscitum est quod plebs plebeio magistratu interrogante, veluti Tribuno constituebat; *la cui dignità, da i vostri dottori, non men che da tutti gli Storici viene chiamata Sacrosanta. Ma perche forse mi rispondereste, ch'il vostro Bartolo non intende di questa si fatta dignità, che va vnita co'maggistrati, & vfficij ciuili, io posso soggiungere, che quando mi si farà conoscere quella dignità qual sia, & ch'esso dice esser conuertibile con la nobiltà, cederò alla causa; ma fino ad hora, nè dalle sue ragioni nè dalle cose scritte da gli altri, si può comprendere, che cosa habbia voluto inferire per quella dignità, diuisa da tutte le dignità, & cosi strettamente alla nobiltà incorporata, che nō sappia mai ritrouarsi senz'essa. Non mi si mostra per tanto dubbio tale, che mi ritardi l'affermare, non essere elleno, com'egli vuole, vn'istessa cosa, & per conseguente non procedere, che potendo i Prencipi concedere altrui dignità, concedano insieme l'esser nobile. Del che mi sarà facile argomento il considerare, ch'in tante essentioni, & priuilegi, cōcessi da gli Imperatori a i magistrati, & alle dignità, due volte, al più, ch'io mi ricordi, ferono mentione di nobiltà. Che se indifferentemente hauessero giudicato potersi vsare, cosi l'vna, come l'altra parola, non mi persuado ch'ordinariamente taciuta l'hauessero. AGO. Habbiamo pur nella legge promulgata da gli Imperatori Valentino & Valente, queste parole*, Mulieres honore maritorum erigimus, & genere nobilitamus, & forum ex eorum persona statuimus, *doue si vede chiaramente ch'essi senza altro nobilitano; nè ui ha risposta al mio parere in contrario. CVRT. Questo è vn de quei luoghi, ch'io diceua, & fà molto al proposito mio, tanto è lontano, che risposta in contrario non ammetta. Quiui primieramente, tre cose distinte si dechiarano, cioè che la donna sia partecipe, & de gli honori, & della nobiltà, & del luogo de i giudicij; le quali tre cose parimente con diuerse parole torna à repettere, quando per il transito alle seconde nozze, la priua della dignità, della conditione, & del domicilio del primo marito; rispondendo con la dignità, a quel che prima nominato hauea honore; poiche secondo il vostro Bartolo la dignità è honore, concesso specialmente ad alcuni, per gli suoi meriti*

dal Prencipe, ò dalle Leggi, dal che si ritrà, ch'altro intesero per dignità, & altro per nobiltà quegli Imperadori; anzi per mostrare che di questa propriamente parlauano, distinsero; genere nobilitamus; parendoli forse, che la voce nobile, come voi hieri discorreste, hauesse troppo largo significato. Secondariamente, per rispondere al vostro dubbio sopra quella parola nobilitamus, vi dico che non si può così strettamente interpretare, che propria nobiltà, per particolar priuilegio a si fatte donne concedano essi Imperadori, ma solo dechiarano che le fanno habili a quelle de lor mariti, fino a tanto ch'altro marito, dopò il primo non prendano. Che ben si sà, che se ciò fosse vn vero priuilegio di quelle le quali nobilmente si ritrouano maritate, sarebbe necessario, che secondo la sententia del vostro Paolo iurisconsulto, contrariasse al tenor della ragione, ò pure in qualche parte (se non vogliamo risecare le sue parole tanto al viuo) derogasse ad altra legge ch'il contrario, per diuersa ragion disponesse. Ma niuna di queste cose si può presumere nel caso nostro; poiche cosa chiarissima esser si conosce, che la moglie, & il marito, essendo duo in carne vna, non deuono hauer cosa che viuendo ambiduo commune non sia; & si come questo non è dubbioso, così è certo, che legge non vi ha, che disponga il contrario. Ora di più; non solamente priuileggio essere questo dir non possiamo, ma nè anche legge; poiche sopra le cose certe ben sapete voi che le leggi non dispongono. Et qual cosa poteua farci dubitare che la donna non douesse godere quella, ò buona, ò rea fortuna, nella qual si ritrouasse colui, con chi l'animo, & il corpo congiunto hauesse? certo veruna. Per tanto concludo, che non fù questa la mente di quegli Imperadori, ma piu tosto tale, che quantunque viuendo i lor mariti, ò la lor memoria castamente honorando, fossero le donne à gran ragione partecipe delle prerogatiue di quelli; tuttauia non pressupponessero, di ritener l'istessa qualità, tuttauolta che scordate de i primi, a gli altri si congiungessero. Poteuasi di questo, con qualche colorata ragion dubitare, poiche quel ch'vna volta leggitimamente s'acquista, senza sopraueg nenti demeriti, perdere afforza non dobbiamo; ma quì diuersa ragione considerossi; sendo che quel che per vn rispetto vien concesso, tutta uolta che cessa

sa la cagione, cessa parimente il sortir dell'effetto suo. Che se maggior chiarezza vogliamo, che l'vnione del matrimonio sia quella, che ciò per se stessa operi; consideriamo, che nè la madre, nè la figlia maritata ch'ell'è, nè men la sorella può godere delle preminentie, ò del figliuolo, ò del padre, ò del proprio fratello. Aggiungeteui anchora, che quel che vien concesso alla donna per rispetto del marito, appare più tosto essere, che sia in effetto suo, poiche lo riceue à quella guisa, che fà la luna il suo lume dal sole, il quale è talmente suo, che suo non si può simplicemente dire. Il che mi credo bastare per rispondere al dubbio propostomi da voi nelle parole di quella legge, delle quali si come credo, che l'intelletto sia piano, & manifesto in fauor mio, cosi non mi persuado, ch'altre in altro luogo ve ne sieno, che in apparenza potessero maggiormente fauorir la parte di quei vostri dottori, c'hanno diuersa opinione. Restaci ch'affermiamo liberamente, che l'auttorità di M. Bartolo, ha gran vigore: ma le sue ragioni in questa materia sono molto deboli. Et certo non possono senza marauiglia tornarmi a memoria quelle sue parole, doue afferma che le leggi dispongono che non si die dignità a persona alcuna, che non habbia qualche potestà, si ch'almeno sia Decurione, & così il Plebeio (soggionge poi) non è ammesso per tal dispositione a dignità alcuna. Or dicami egli (per vita di questa sua così perspicace dottrina) non è degnità il decurionato? non potrà negarlo: addunque secondo il suo intelletto ch'in quella legge adduce, non de darsi dignità, se non a chi è in dignità. Di più, se al Plebeio non si può concedere dignità alcuna, & questa altro non è secondo lui, che nobiltà, non nè segue necessariamente, che la nobiltà non si possa concedere? AGOST. In che modo? CVRTO. Già per esso viene affermato che così la nobiltà come la dignità è quella che separa i Plebei da gli altri. Non vi ha dubbio dunque, che non essendo Plebeio, è nobile: ma sè al Plebeio, che non l'ha, non si può couceder nobiltà: a chi di già la possiede, non diremo noi ch'ella concedersi possa. Oltra che da questo ne seguirebbe medesimamente che sempre i nobili ritenessero la loro nobiltà: & così per contrario: si che nè gli vni, mai

fossero stati ignobili; dando l'habito senza presuporre la priuatione; nè gli altri potessero fuor di quel fango alzarsi, doue la fortuna gli hauesse vna volta sommersi. Ma che voglio affaticarmi io, per dimostrar che questa sia vna cosa assordissima, poi ch'egli medesimo cõtra rio a se stesso, in più luoghi di quel trattatto giudica diuersamente? & particolarmente iui doue molto alla grossa interpretando le paro le di Pompeio Iurisconsulto, conclude, che per gli vitij non meno che per le virtù, si concede questa sua degna nobiltà; poi che quel cancegliero d'Appio, del qual si è fatta già mentione, per mezo del furto salì alla maggior dignità, ch'in Roma si concedesse. Vedete di gratia che foggia di nobiltà è egli questa, la qual viene dalle sceleratezze somministrata? Bene è verò, che parendogli di dir' cosa troppo essorbitante, se ne scusa, dicendo, che parla ciuilmente. Questa dunque è quella ciuil nobiltà che s'immaginò il vostro Bartolo, & che diffinì esser qualità concessa dal prencipe, con la qual superasse, i plebei; che quanto sia degna, & pregiata, & come vera, parmi c'habbiamo forse più di quel che si conueniua prolungãdo in parole, fatto chiaramẽte conoscere, ad effetto di prouare, che la nobiltà (si come a me pare) nõ può direttiuamente nè propriamente cõcedersi altrui, da veruno: quãtunque i Prencipi conferir possano honori, dignità, ricchezze. & stati, occasioni tutte & materie di nobiltà. Mà se questa ciuile presupposta da i vostri dottori, Sig. Agostini, vediamo manifestamẽte nõ potersi concedere, quanto meno quell'altra che s'imaginarono, & morale, & Theologica? poiche l'vna ripongono nelle virtù de costumi; anzi molto impropriamente la fanno l'istessa virtù, dandole la medesima diffinitione; l'altra poi la priuano affatto dell'essere, perche concludono che non si possa saper' se non per reuelatione. Resta pertanto, s'al Sig. Dottore altro in cõtrario nõ souiene, come parmi che non souenghì, che uoi Sig. Martio diate la diffinitiua sentenza, spogliandoui però prima di quella gara che par ch'ordinariamẽte soglia essere, fra Filosofi, & Leggisti; ch'esser però non dourebbe, poiche le leggi altro in effetto non sono c'humana Filosofia. VIRG. Io nõ hebbi gara con leggisti giamai, nè potrei mica far altro c'hauergli in sommo honore, perche non solo in effetto reggono, la vita ciuile, & sono

custodi, è diffensori della pace, e del ben viuere, ma insieme, & forse principalmente, per la tanta amicitia ch'hò qui co'l Sig. Agostini, ilqual fà ch'io non debba fuor che compiacermi di quel ch'egli con tãta sua lode si compiace. Mà nè la nostra amicitia, nè la riuerẽza che porto alla profession legale, può hora in me tanto, che più non possano le vostre ragioni; & il mio parere è tale, che M. Bartolo, per quel grido che ne corre communemente, fosse nella sua professione un grand' huomo, ma come diss' Apelle, nè sutor vltra crepidas: egli alcune volte passò gli assegnati confini, & si mise à trattar' di alcune cose lontane dal suo sapere, onde nè riportò poca lode. Che per questo non voglio negare, che la qualità de' tempi lo facessero in gran parte degno di scusa, poi che delle belle lettere, non si hauea all'hora gran cognitione, & nelle scienze v'era vn' methodo così difficile, & faticoso, che à bene intendersene ricercaua intera, intera la vita dell' huomo, senza che potesse altroue applicare l'animo mai. Questo è quanto a me pare, conformandomi vosco intorno a quella che dite vera nobiltà, & alle distintioni fattene da quel dottore. Nulla dimeno, in quanto che ciaschedun nobile egual's'habbia da dire ad ogni altro nobile, non posso per anchora approuare; perilche dato, che la vera virtù grado di comparation nõ riceua, con tutto ciò, tant'è difficile l'andar a far giudicio di questa vera, & soda virtù, che possiamo ben concedere maggior, & minor grado di virtù, à chi più, & meno s'accosta alla perfettione; & per conseguente, maggior', & minor nobiltà secondo che da essa virtù dipende. Oltra di ciò, vedendo noi esser questo gia' costume, & vsanza inuechiata, & riceuuta da tutte le genti, vogliamo noi soli, quasi più saputi, & intendenti de gli altri, giudicar' contra la consuetudine vniuersale c'ha forza, & virtù di legge? CVRT. Noi ritorniamo a mouer l'istesso dubbio, che credeua già risoluto. Non nego ch'impropriamente parlando, sia più & men virtuoso l'huomo, secondo che voi dite. Se dunque ui pare di riceuer tal opinione contra le ragioni certe, & indubitabili, fate voi. In quãt'all'essere approuato tal giuditio dall'vniuersale, non sò come concederlo; anzi si come di potenza, quelli che voi dite, auanzano gli altri, così di numero credo che sieno superati da coloro che difendono le

mie

mie ragioni. Et il Mutio che volle di ciò disputare non solamente nel suo Gentilhuomo, ma in vna risposta ancho al Marchese del Guasto, dice in conformità di questo, ch'è opinion vulgare di volersi ciascuno istimar nobile al pari d'ogni nobile; di modo che s'è opinion volgare, non è di pochi, come voi dite; & l'auttorità di persona tale qual fù il Mutio, & in ciò mio contrario, mi deue esser proua sufficiente. VIRG. Volgare, perauentura intende egli per vile è di poca consideratione. CVRTO. Certo c'ha ragione d'intenderla in questo modo; poiche la sua vien da esso con molto riue ragioni difesa. VIR. Quali sono queste ragioni che voi così rifiutate? CVRT. Il primo suo fondamento, è il dire, che non essendo nobile fuor che degno d'esser conosciuto, si come più è degno vno, d'un'altro, così viene ad esser meriteuole di maggior nobiltà. Di questa Ethimologia, hieri fù dal Signor Dottore discorso, à pieno, & riprouata come non buona; perche si come vendibile (disse egli) e tant'altri si fatti nomi, non vengono interpretati in quel modo, così di questo s'ha da dire, che secondo lui, è accorciato da noscibile. Nè voglio qui mostrare quanto ritenghino di forza gli argomenti tolti dalla deriuation della voce; ma passo a considerare quest'altro suo principal appoggio, doue discorre che la virtù fù da principio cagione di distinguer, i nobili, da gli ignobili, & che dopo la fortuna tirãnicamente vi s'intruse; di modo che l'vna, & l'altra se ne troua diuersamente al possesso. Qui forse non è molto necessario, l'andar discorrendo, come ciò sia vero in effetto; la onde concedogli, per non prolongarmi in parole quanto ei dice; ma in che guisa proua egli perciò, questa differenza di nobiltà? esso d'altra cosa non parla, se non che le famiglie si vedono tutt'il giorno diuenir di nobili ignobili, & così per contrario; ma questo non si nega, nè tale era la sua proposta; sì che non occorreua, per confermare maggiormente la sua intentione, che ricorresse a i moti superiori, & & alla forza delle stelle nelle cose elementari, concedendole fino al disponer delle religioni. Ma credo, ch'egli in questo modo, cercò di prouar il più, & men nobile, dal nobile all'ignobile; per quanto da da quel suo discorso ho potuto ritrarre. Di modo che se ben non si può negare, che non fosse di viuacissimo ingegno, e di molta lettione; pur

si vede

si vede anchor in esso verificarsi, il Quandoque bonus dormitat Homerus. *AGOST. Così è per certo, & perche abbastanza parmi che si sia fin quì ragionato di questo, tralascisi di gratia horamai il più dirne, & pongasi mano ad altro. VIRG. In vna cosa sola cerco esser sodisfatto, la qual pur hora mi souiene, & è, per mio parere importantissima. L'antiquità concorre, & è necessaria al nobilitare; ilche tanto è riceuuto da ogn'vno, & particolarmente da Aristotele, che mi par superfluo addurne altri testimoni in proua. Ma se l'antichità fà il nobile, chi più è antico, è più nobile. CVRT. La prima vostra propositione, non si confà, con la seconda; per auanti argumentasse che l'antiquità è a parte necessariamente della nobiltà, e poi soggiongete ch'ella fa l'huomo nobile. Io per me, vi concedo l'vno, e l'altro vi niego: sendo che per ben concorrere necessariamente al costituire vna cosa, non fà che simplicemente la costituisca. Non voleuano i Romani che fosse riceuuto nel numero de caualieri, che sin dall'Auo paterno non mostrasse di possedere il valore di quattrocento milla sestertij; poco più ò meno di dodeci milla scudi. Or quest'antiquità senza la facoltà, direste voi che l'hauesse fatto caualiere? non già; nè meno, se le hauesse egli posseduto fin dal bisauolo, & più oltra, che più che caualiere fosse stato. Perche dunque facendo nobile l'huomo, l'immitatione delle virtù de gli auoli, & bisauoli (poiche quì s'incominciano ad intendere, i maggiori, secondo la diffinitione del Signor Agostini) vogliamo noi gire à far consequenza; chi può imitare dunque quelle de gli abauoli, è più nobile? Nel restante poi non vi concederei giamai, che la sola antiquità, come alcuni pur s'arrischiarono d'affermare, nobilitasse, che inuero quel da i barocci appresso al Boccaccio haurebbe hauuto aßai più che ragione. Et non ui ha dubbio, che saremmo costretti d'affermare & ponere pur qualche termine a cotesta antiquità, dentro alla quale si contenesse il nobile, & allhora scherzerei forse non insipidamente con Horatio.*

Est vetus, atq; probus centũ qui perficit annos. *& più oltra.*
Paulatim vello, & demo vnum demo etiam vnum,
Dum cadat elusus ratione ruentis acerui,

Qui

Qui redit ad fastos,& virtutem ęstimat annis;
Miraturq́ue nihil,nisi quod libitina sacrauit.

Ch'a mio parere,non sò qual sia più sciocca cosa, dell'imaginarsi non che del dire,esser frà gli huomini,l'vno più antico dell'altro:poi-, che naturalmente,tutti hauendo hauuto vn principio, tutti egual- mente siamo antichi. Et se pur vogliamo intendere più antichi in vna Città ouero in vna prouincia, nè seguirà vn'altro inconuenien- te,che molte persone rozze & vili,benche di niun valore,siano non dimeno più nobili,ch'i nobili stessi in quella città,o prouincia.Oh,mi risponderete non sono cosi noti,e chiari,come quei nobili, nè così cer ta la discendenza loro. Et io soggiongo che non è dunque l'antichità simplicemēte che ci fà nobili,ma quello isteßo ch'è atto a farne chia ri,& illustri,cioè le virtuose attioni riuolte alla publica vtilità. VIRG. Adagio digratia; parmi che voi habbiate dichiarato, che maggiori s'habbiano da intendere,fino a gli aui,& proaui: & io mi credeua che maggiori poteßero dirsi tutti gli antepassati,comincian do dal padre in infinito. CVRT In ciò non ui ha dubbio alcuno, nè io vuolsi dimostrar'che piu oltre,nel caso nostro,non si poteße estē der quella parola;ma che più vicino a i bisauoli,ò a gli auoli almeno non declinaua poiche il padre,è vn maggiore,& iui si parla di più. VIRG. Orsu,lascio questo particolare ne'suoi termini:ma non mi concederete voi,ch'vna famiglia nella qual si sieno ritrouate in di- uersi tempi molte,e molte persone illustri,nelle attioni di pace,e di guerra: si che perciò habbiamo hauuto gradi e dignità supreme: non si debba dir più nobile di quella che n'ha hauuto assai meno, & non si sia ritrouata in tanta stima? CVRT. Non io, che mi sforza a concederloui? VIRG. Voi scherzate? La ragion vi sforza, essendo voi persona ragioneuole. CVRT. Anzi questa mi persuade a non cōcederlo;perche mi mostra:che quella famiglia sarà più degna, più chiara,meriteuole di maggior honore,& si fatte cose:ma nō già più nobile, (parlando ne i nostri termini) poi ch'ella s'acquista con imi tar le virtù:il che non riceue eßenza,ne qualità diuersa, per eßersi già ritrouata in diuersi:che quando ciò aueniße,io sarrei dalla vo- stra. VIRG. Perche dunque volete che l'auolo il bisauolo vi con- corra?

corra? non bastarebbe del Padre solamente? CVRT. Signor no; perche sapete ben voi come nella bocca di duo, ò di tre, si conserua ogni proua; & si come men di questi, arreca dubbio, così maggior numero nulla opera di più; poiche quelli già bastauano. VIRG. Non sò intendere, perche lasciate così in dubbio quelli duo gradi, si che non costituite l'uno, ò l'altro per certo termine? CVRT. Nelle attioni più dubbiose si desidera maggior certezza di testimonij per tanto diremo, ch'in vna famiglia anzi honesta che nò, per molti tempi, basti il testimonio dell'auolo, e del padre, à prouar la vera nobiltà, che viene dal figliuolo conseruata; ma in coloro, che all'improuiso figlinoli, & nepoti de huomini vilissimi, con fatiche estreme vengono alla luce, direi che si ricercasse la certezza anche dei bisauoli; perche vediamo tutto giorno nell'ordine della natura, i moti violenti, & l'andar da vn'estremo all'altro non hauere fermezza e stabilità: & quanti si sono intesi, che senza ritener somiglianza alcuna, così de costumi, come dell'effigie del padre, ò dell'auolo; rinouarono nulla dimeno la sembianza dell'animo, e del volto di suoi bisauoli? VIRG. Or secondo che voi concedete maggior fede, a tre, che a dua, perche nõ volete più a dieci che a tre? così medesimamente, per che, se i tre operano più che i duo, non è d'affermare, che da più sia quella nobiltà che si costituisse nell'vno, che quella, che si stabilisse nell'altro modo? CVRT. In quant'al primo, perche sarebbe un proceder'in infinito, & così si potrebbe dir di cento, e di mille, come di tre: in quanto al secondo, vi dico che per la varia dispositione dello stato loro, tanto operano in vna famiglia nobile i duo, quanto nell'altra i tre; & eccoui l'essempio, sè ben di ciò non hauete bisogno, ma forse sarà di maggior chiarezza; vien fatto un delitto in qualche luogo doue non si ritrouauano fuor che duo testimonij, chi dubita che affermando costoro di veduta, & non patendo oppositione veruna, il malfattore, ha da esser punito? Or se misfatto somigliante verrà cõmesso la doue sieno molte persone, e di queste ne sieno conformi tre nel testificare; nõ è certo, che così il detto loro come il gastigo dell'errore non auanzaranno di nulla la proua di quei duo ne la pena di quel fallo. VIRG. Parmi l'essempio alquanto diuerso. CVRT. Non ha diuersità alcuna

cuna intorno a quelle cose, delle quali voi mostrate di dubitare; & poi il termine che per ragione vi ho proposto, non è per se stesso chiarissimo? VIRG. In fine, & sia detto con buona pace; parmi troppo grand'auttorità la vostra, che contra il giuditio di tant'altri, vogliate così alla sicura deliberare, & statuire cotesti auoli, & bisauoli, più tosto che gli abauoli, atauoli, & altri più lontani della nostra memoria. CVRT. Non son'io che delibero, ma la ragione, & insieme, insieme quella sentenza che testè citai, la quale vscì di bocca tale, che può chiuder la bocca ad ogn'vno per sapiente che sia; dalla quale, s'è lecito mescolar l'vna cosa, con l'altra, non mostrò Virgilio, Poeta di così alto giuditio, d'allontanarsi punto, quando nel voler far verisimile la fede ch'i Latini haueuano in Camerte, la cui sembianza hauea tolto Iuturna, disse,

Cui genus à proauis ingens, clarumque paternæ.
Nomen erat virtutis, & ipse accerrimus armis.

Ma tutte queste, sono cose troppo chiare; onde non occorre che dubitiate più sopra di ciò, perche in effetto (acciò pur ne spediamo vn tratto) l'auanzar di antichità, non fà che si habbia da costituire diuersa specie di nobiltà. VIRG. Soggiungo a questo proposito due parole, & poi mi quieto. Non ha per quel ch'io me ne veggia, punto nè del ciuile, nè del ragioneuole ch'agguagliamo ogni nobile priuato, à i Prēcipi, a i Rè, & a gli altri che maggiori sono giudicati. Et quel dire io sono tanto nobile quanto il Rè, ha troppo dell'arrogante in effetto. CVRT. Non si denno confonder gl'ordini, e i gradi, li quali fin' colà su nel cielo sappiamo osseruarsi infallibilmente; mà non vedo però come si venghino a confondere per dir che l'vno sia come l'altro nobile, perche oltra alla nobiltà molte cose vi concorrono, che distinguono le persone, & le fanno maggiormente degne, e reputate. Nè mi par che più arrogante sia chi dice esser nobile quanto il Re, di colui ch'affermi esser huomo, esser giusto, esser virtuoso com'il Rè. Ma in somma per finirla, dico, che non dandosi maggioranza nella vera virtù, non si hà da dare nella nobiltà; si come non fa ch'il priuato, sia vguale al Prencipe l'esser nobile come lui, poiche molte cose ci sono che troppo lo fanno dissuguale a lui. AGOS, Io non sò veramente

mente che cosa possa caderui più in animo Sig. Martio, da contrariare a tante viue ragioni; non sò che vi debba venire in mēte, ch'à quietar non vi habbiate, per quel che fin'hora s'è discorso della nobiltà; tutto quel che vi sforzaste di soggiungere intorno a tal materia, vi farebbe, credetemelo, conoscere, per caparbietto; il che tant'è lontano dal genio vostro, che niente più. VIRG. L'esca certo che mi mostrate, dourebbe gradirmi, e commouermi affatto affatto; ma souuenendomi d'vn certo prouerbio greco, stò sospeso, considerando, che ritenendo voi fin hora l'ufficio di mio auuersario, non debbo facilmente lasciarmi persuadere nè da conseglio, nè da le Lodi vostre. AGOST. Hauete il torto per certo, a chiamarmi vostro auuersario; non sapete quanto vi sia amico? VIRG. Può più assai, ogni nuouo sdegno, che qual si voglia amore, per antico che sia. CVRT. Orsù, la cosa è ridotta à gli scherzi, possiamo dir che la và bene. Voi sete chiaro Signor Virgilio, me n'accorgo ben io. VIRG. Mi chiamo da uoi sodisfatto compiutamente: dal Signor Agost. solo desidero non sò che auanzi per intero pagamento. AGOST. Sempre sarò pronto à sodisfarui. VIRG. Volendo hieri replicarui intorno all'obligo c'ha il nobile, di conseruar il grado di suoi maggiori, & come sia che degenerando non habbia tra nobili ad annouerarsi; mi chiudeste la bocca, co'l promettermi ch'a tempo, e luogo sareste vscito di debito. Hora me pare il tempo, & questo luogo non è se non conuenevole, per ciò desidero d'esser sodisfatto. AGOST. Hauete ragione eccoui il pagamento, & prima, che piu oltre passi, riduceteui di gratia a memoria, in materia dell'obligo c'ha il nobile, quel che in persona di Turno disse Virgilio, quando introducendolo à dolersi del conseglio datogli da Iuturna sua sorella, quasi per sigillo, d'ogni cosa, & come questa fosse la somma dell'huomo nato nobile, si restrinse in quei duo versi,

Sancta ad vos anima, atque istius inscia culpę
Descendam, magnorum haud umquam indignus auorū.

Isocrate medesimamente, nel voler celebrare Euagora, Rè di Cypro, & nel voler dimostrare la cagione che lo moueua, à far per ciò mentione di quei suoi primi progenitori, disse, che lo faceua pche nō s'era

allontanato mai da gli ottimi essempi de gli antichi suoi padri. Or vẽgo alle ragioni piu viue. Tutte le cose che per vn modo s'acquistano, per il contrario modo uengono medesimamente a perdersi; questa ragione, è per sè così chiara, che ritiene senza dubbio il nome di massima, però non occorre altra consermatione; ma se la nobiltà riceue l'essere dall'attioni uirtuose, chi potrà dire che le uitiose non le tolgano il tutto? VIRG. Quinci seguirebbe, che per qual si uoglia errore che l'huomo facesse, egli spogliato sarebbe della nobiltà; che quanto sia disconueneuole, non è ch'io m'affatichi in proue, posciache tutti sanno la nostra fragilità esser più tosto degna di compassione che di rigore. Ben dirò che tanto pochi hoggi dì, sarebbono quei che uoi dite nobili, che dubito dubito, penaressimo a trouarne essempio. AGOS. Che dubitate uoi di questo? statene pur sicurissimo. VIRG. Che cosa habbiamo dunque da fare di questa idea di nobiltà? à che ci serue una cosa che si ritroua in potentia tanto lontana, che quasi non può ridursi a uerun'atto? AGOST. Adagio; lasciate ch'io finisca di dire. Non niego che così succederebbe, quando s'intendesse a uostro modo, ma io mi interpreto diuersamente. Udite dunque; Non intend'io, che per qual si uoglia errore, l'huomo perda l'esser nobile, ma si ben per l'habituirsi ne gli errori, onde uenghi a sortir poi il nome di uitioso; che ben sapete uoi come il uostro Filosofo sottilmente andò distinguendo quella parte della ragione che si chiama ratiocinatiua, dalla scientifica, per così chiamarle, & in che modo egli ci fè conoscere che può ben l'huomo alle uolte peccare nella prima, mentre discorrendo una cosa esser conueneuole ò nò, (abbagliato in un certo modo, & offuscato da gli affetti) si lascia tirare a qualche misfatto; non perche non sapesse ciò esser male, ma perche nel distinguere il particolare, dal generale si trouò, ò da souerchio piacere, ò da più che conueneuol dolore ingombrata la mente; mercè di questi sensi, liquali necessariamente, concorrono a rappresentarne la cognition delle cose. Gran fatto non è dunque se noi, mentre uiuiamo qua giù, spesso andiamo a cadere; nè dobbiamo, come ben uoi diceste, esser se non compassionati, si come all'incontro, nè saggio, nè prudente si de stimar colui, c'habituito nel malfare, non sa mai sollevarsi a cosa buona. Ma

non per queſto voglio io inferire, che l'huomo eſſer da bene non poſſa aſſolutamente, mediante però il diuin fauore, perche, il ciò non credere, empio ſenza replica ſarebbe; non ci ha Dio obligati all'impoſsibile, ma ben ha riposto l'ineſtimabil premio che ci propone, in luogo doue ſenza molta fatica arriuar non poſſiamo. Ritorno a dire, che non ci priua, dell'habito virtuoſo, l'inciampare qualche volta nel vitio, ma ſi bene il lungo tempo dimorarci: Non ſapete voi che non toglie al muſico l'habito dell'arte ſua, l'eſſerſi talhora ritrouato per l'ebriezza non hauer muſicalmente cantato? non ſapete medeſimamente che Ariſtotele non hebbe ardimento di torre la felicità a colui, che ſi foſſe alcune volte ritrouato in miſeria, pur che la maggior parte del corſo della ſua vità, haueſſe hauuto proſpera la fortuna. CVR. *Oh, Sig. Martio, non vogliate di ciò ſtare in dubbio. Mal per noi, ſe per ogni errore (quantunque graue) foſsimo ſmembrati dal corpo della chieſa e ſcacciati com'infedeli, & pure ſi ſà ch'ella altro non è che congregation di fedeli, quali noi non poſsiamo dirci mentre peccando non obedimo. L'oſtinatione ſenza dubbio è quella che ne priua affatto d'ogni titolo d'honeſtà, e di bene.* VIRG. *Orſu io non poſſo reſiſtere; alle prime ragioni, haueua ben' apparecchiato repliche gagliarde, ma queſte vltime mi hanno tolto ogni forza. Pur ſoggiungo queſto. Hauremo noi da dire, che i figliuoli di coloro, che per vitij hãno perſo il poſſeßo della nobiltà, poſſino con le proprie virtù racquiſtarla? & i fanciulli, ch'anchor non hanno dato ſaggio di buona mente, e di natura lodeuole, in che grado di nobiltà hauremo da coſtituirli?* AGOST. *Quelli ſenza dubbio ritengono l'attione, di poter ricuperar quel tanto, che i patri ingiuſtamente gli tolſero, & che di già da gli auoli era ſtato loro acquiſtato iuridicamente; & queſti habbiamo da porre in grado honeſto, poſcia che ciaſcuno ſempre ſi preſuppone da bene, non vi eſſendo atto in contrario; anzi che queſto è particolar priuilegio della nobiltà, il far credere ſenz'altra operatione, che il figlio ritenghi le degne qualità, ò dell'auolo, ò del padre, & che l'auanzi; conforme a quel che già s'affermò di Glauco Spartano.*

Del giuſto patre miglior fia la prole.

Oltra che come ben diſſe Seneca

Gene-

Generosa in ortus semina exurgunt suos.

Ben tosto si fanno conoscere per veramente generosi i nobili fanciulli. Quel M. Catone che s'vccise in Vtica, non hauendo appena cognitione anchor dell'honesto, nel veder tante teste di Cittadini Romani portare à Sylla, acceso di nobile sdegno, perche non mi dai tu, disse, riuolto al suo pedagogo, il ferro, accio vendichi vna cosi graue ingiuria vniuersale? Pyrro anchor infante ridendo, e scherzando, ottenne quel che non poteua, con le parole, dal Rè Glaucia; la conseruation di co di quella vita, che nelle cose di guerra, arrischiò mille volte poi, con somma prudenza, & valore. La liberalità del grand' Alessandro & il vasto animo suo, non apparuero in quella età, nella qual commu nemente sogliamo compiacersi della dolcezza delle lusinghevoli pa- role? Ma che? non vediamo tutto giorno molti, che possono esserci più certo, e più sicuro essempio? Ma quando pur non così tosto si scorgano, le scintille di quella viuacità, che si chiude in essi, & resti per qualche giorno sopito il foco, del seme paterno; non però lo dobbiamo giudicare estinto; ma credere che maggiormente in processo di tempo venghi a pigliar forza, & c'habbia a suo luogo, a dimostrare raccolto in vno, tutto quel ch'a poco, a poco poteua farne veder prima; poiche chiaramente sappiamo, in tutte le cose viuenti scoprirsi or più presto, or più tardi il vigore, & la forza di Natura. VIRG. *Poiche fin'hora non vi veggio far ne' maggiori differenza da huomini à donne: desidero che mi dichiariate, quanto credete che sia necessario la buona qualità delle madri, alla nobiltà de i figliuoli.* AGOST. *Come? non sapete voi quanto ciò sia dibisogno, non concorre forse così, la donna, come l'huomo alla generatione?* VIRG. *Si, ma dicono che da questo riceue l'anima sensitiua, & da quella le membra, quasi dall'vno la materia, dall'altro la forma: di modo che questa si dourebbe giudicare piu necessaria.* AGOST. *Lasciamo di gratia da parte cotesta opinione, nè vogliamo usar'in ciò altra ragion che'l silentio, per non tirarci addosso tanta briga, ma più per non vendicarci nome di maldicenti, e soffisticuzzi. E troppo chiaro quel che co' proprij occhi tutto giorno vediamo, cioè che il figliuolo riserbi, or del padre, or della madre, or di ambiduo insieme*

l'effigie

l'effigie del corpo, e dell'animo. Di modo che non sò vedere in parte alcuna ragione, che ci dimostri, douersi più dell'vno, che dell'altro osseruar l'attioni, & l'opere: anzi che io son di parere, che perche da principio il fanciullo, più si val della conuersation della madre, che del padre, e quell'età è molto atta ad apprendere, & a conseruar anche per lungo tempo le cose apprese, conforme a quel d'Horatio.

Quo semel imbuta est recens, seruabit odorem
Testa diu.

Egli allhora necessariamente, debbia valersi, come per fondamento, de gli ottimi costumi materni. Perilche ampliando mirabilmente Cicerone questo particolar della educatione, ardì preponerlo alla propria virtù della stirpe. Non ingenerantur hominibus mores, tam a stirpe generis ac seminis, quam ex iis rebus, quæ ab ipsa natura loci, & a vitæ consuetudine suppeditantur, quibus alimur, & viuimus; *doue deuesi, per mio giuditio molto ben auuertire, quel che da molti in diuerse occasioni, è stato ricordato: che non debbiano i fanciulli commettersi alla cura di balie poco ciuili, & poco costumate, quando pur le loro madri, ò per necessità, ò per delicatezza non possano, ò non vogliano nutrirli, poiche manifestamente si vede questo essere di tanta efficacia, che è bastante a commutare in rea, ogni buona indole, dalle tenere, e piccheuoli menti. VIR. Parmi pur hauer letto in auttor di qualche consideratione, che veruno si gloriò giamai di qual madre, mà si ben di qual padre egli fosse figliuolo. AGOST. Plutarco che fù l'auttor di tal consideratione, volle accommodare vna sentenza a suo proposito; ma ciò non deue essere di maggior valore che la ragione, la qual ci dimostra il contrario; anzi che l'auttorità insieme de gli altri non meno di lui stimati: per contenermi ne i termini della modestia. Homero, & Virgilio, quante volte celebrano dalla madre i loro Heroi? i quali (se ben furono Poeti,) ben sapete voi, ch'in questo non poteuano altro, che osseruare il decoro, & il conueneuole. Nè per ciò mi mancherebbe quando alquanto ui facesse pensiero, numero infinito d'auttorità d'altri scrittori, così di prosa, come*

di verso; ma non mi par che sia tale il dubbio, che richieda molta cu ra, & pensiero. CVRT. Voi tacete Signor Virgilio; quest'è uno euidente inditio, che già sia mancata affatto la materia del contra dire. VIR. Io andaua certo discorrendo tra me stesso, ma per ad desso non vedo che mi souenghi cosa alcuna. CVRT. Sia lodato Iddio, che pur confessaste vna volta di essere perdente; Non è già il solito di voi altri Filosofi. VIRG. Non de gli ostinati sofistici, ma si ben di coloro che realmente amano d'intendere il vero, & siate certi che se in questi duo ragionamēti ho talhora mostrato un cosi af fettato desiderio di contrastare, tutto è stato per valermi di tal istru mento, come hieri da principio dissi, à cauar con destrezza dalla va ria dottrina vostra, e del Signor Dottore, quel che la modestia d'am biduo non mi haurebbe cosi di facile concesso. AGOST. Orsù, da che intorno à tal materia altro non vi soccorre; tralasciando, que ste specie di cerimonie, sarà ben fatto, che ci riduciamo a spedire le no stre bisogne; ch'appunto mi ricordo d'alcune facendole. VIRG. Andiamo, ma con patto, che se questa notte altro mi souenisse de gno di discorrersi sopra di ciò; non ricusiate dimane il ritrouarui in campo a noua contesa. AGOST. Come ui aggrada; andiam pure.

IL FINE.